

ci fabrica bellissimi alloggiamenti con un riguardo mirabile al Decoro, & all'uso, & alla necessit  de gli huomini concludendo in alcune regole di fondare gli Edifici, degne da esser considerate. Il Proemio   facile, & contiene una esortatione alla uirtu mirabile con essempli efficaci, & authorit , & comparationi diuine delle uirtu alla fortuna, delle dote dell'animo   i beni esteriori; infine ammaestra lo Architetto, & lo fa auuertito di quelle cose, che al presente libro sono conuenienti.

Io uedo i uestigi de gli huomini. Non intendeua Aristippo l'orme del corpo humano, ma i uestigi della mente, perche le Mathematiche figure erano state prima nella mente di que ualenti huomini con ragioni uera considerate, & poi poste in opera, & disegnate nell'arena, & si come la scrittura   segno del parlare, & il parlare della mente, cosi le dissegnationi Mathematiche, & le figure Geometriche erano come segni d'i concetti di coloro. Disse adunque Aristippo io uedo i uestigi de gli huomini, cio  non d'animali brutti, perche non hanno discorso, ne delle parti del corpo humano, ma della mente, per laquale, & dalla quale l'huomo   huomo. posto lo essemplio di Aristippo approua la intentione con testimoni, & authorit  di Filosofi, & di Poeti, adducendo una legge de gli Atheniesi, secondo laquale egli di se, & de i suoi genitori modestamente parlando dimostra quanta cura haueuero deono i padri, accioche i loro figliuoli siano piu presto buoni, che ricchi, uirtuosi, che famosi, degni, che stimati.

Conciosia cosa adunque che io si per la cura de i genitori si per le dottrine de i mei precettori habbia accumulato gran copia di discipline con le cose pertinenti allo studio delle lettere, & al desiderio dell'arti.

Io ho interpretato qui piu al proposito, che di sopra queste parole, ma il senso   lo stesso   chi ben considera. Non solo adunque deue lo Architetto dar si con ardente desiderio alla cognitione delle lettere, ma dilettarsi di sepere come uanno le cose artificiose, inuestigarle, & farle affine, che la sua cognitione non resti morta, & inutile: bene egli si ricorda di quello, che egli ha detto nel Primo Libro della Fabrica, & del discorso, & delle conditioni dello Architetto, per  a me pare di auuertire, che Vitru. douendo parlare delle fabriche de i priuati, quasi che egli di nouo cominciasse, ha uoluto ridurci   memoria le cose dette nel Primo Libro, & per  tocca nel Proemio del presente Libro parte di quelle cose che ha toccate nel primo cap. Et nel primo, secondo, & ultimo capo di questo accenna   quello, che egli ha detto nel secondo, nel quarto, & nel quinto di sopra, & questo egli ha fatto, accio non ci paresse, che alle priuate ragioni delle fabriche, non stesse bene porre quella cura, & haueuere quegli auuertimenti, & quella cognitione, che si deue haueuere alle fabriche communi: per  io prego ogniuno, che non creda cosi facilmente   molti, che si fanno Architetti, che non fanno leggere, ne dissegnare, i quali non solamente non hanno cognitione dell'Architettura, ma ancho sono inesperti della fabrica (come dice Vitru.) Ma la disgratia uouole che gli imperiti per la loro audacia siano piu conosciuti, che quelli che forse riuscirebbero piu nelle opere, che nelle parole, e pur bisognerebbe che fusse al contrario. Euui aggiunta un'altra difficult , che ciascuno altro artefice puo   sua uoglia dimostrar l'arte sua, ma lo Architetto non puo da se cosa alcuna: percioche bisogna, che egli troui persona, che uogliano spendere, & far opere, doue ci uanno molti denari. Ma tornamo   Vitru. & uediamo un suo longo, & bello discorso sopra diuerse qualit  de paesi.

CAP. I. DI DIVERSE QUALITA' DE PAESI ET VARI ASPETTI

DEL CIELO; SECONDO I QUALI SI DEONO

DISPORRE GLI EDIFICII.



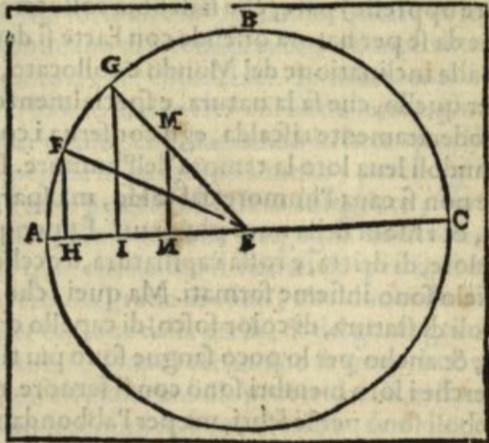
VESTE cose cosi drittamente disposte seranno, se prima egli si auuertir  da che parte, o da che inclinatione del Cielo sieno ordinate, perche altramente in Egitto, altramente nella Spagna, non cosi nel Ponto, o   Roma, & cosi in altre propriet  de paesi par che si debbiano costituire le maniere de gli Edificij; perche da una parte la terra   oppressa dal corso del Sole, & da altra   lontanissima da quello, ma poi ci sono di quelle parti, che nel mezzo sono temperate. Et per  come la constitutione del Mondo allo spacio della terra per la inclinatione del Zodiaco, & per lo corso del Sole   naturalmente con qualit  difeguali collocata, cosi pare, che secondo le ragioni de i paesi, & le uariet  del Cielo esser debbiano gli Edificij redrizzati. Sotto il Settentrione si faranno le fabriche   uolte, rinchiusse, non aperte, ma riuolte alle parti calde. Ma sotto il grande impeto del Sole alle parti del Meriggie (perche quelle parti sono dal calore oppresse) pare, che si debbia collocare le fabriche aperte, & riuolte al Settentrione, & Aquilone. Cofi quello che da se per natura offende con l'arte si deue emendare, & cosi nelle altre regioni allo stesso modo, secondo che'l Cielo alla inclinatione del Mondo   collocato, si deono temperare. Et queste cose sono da esser auuertite e considerate per quello, che fa la natura, e specialmente dalle membra, & da i corpi delle genti, perche in que luoghi, che'l Sole moderatamente riscalda, egli conferua i corpi temperati, ma quelli, che per la uicinanza correndo abbruccia, succiandoli leua loro la tempr  dell'humore. Per lo contrario nelle parti fredde, perche sono molto dal Meriggie lontane non si caua l'humore dal caldo, ma spargendo il ruggiadoso aere dal Cielo ne i corpi l'humore, fa quelli piu grandi, & i suoni della uoce piu graui. Et per quello sotto il Settentrione si nutriscono genti di grande statura di bianco colore, di dritta, e rossa capillatura, d'occhi cesij, di molto fangue, perche dalla pienezza dell'humore, & refrigerij del Cielo sono insieme formati. Ma quei, che uicini stanno all'Asse del Meriggie sottoposti al corso del Sole, sono piccioli di statura, di color fosco, di capello crespo, d'occhi neri, di debil gamba, di poco fangue per la gran forza del Sole, & ancho per lo poco fangue sono piu timidi   resistere all'armi, ma sopportano gli ardori delle febri senza timore, perche i loro membri sono con il feruore nodriti; & per  i corpi, che nascono sotto il Settentrione piu paurosi, & deboli sono per le febri, ma per l'abbondanza del fangue resistono al ferro senza paura. Similmente i suoni della uoce sono difeguali, & di uarie qualit  nella diuersit  delle genti, perche il termine dell'Oriente, & dell'Occidente intorno al linello della terra, la doue si diuide la parte di sopra della parte di sotto del Mondo pare, che habbia il suo giro per modo naturale librato, & ponderato, il qual termine ancho da i Mathematici   chiamato Horizonte, cio  terminatore. Et per , perche questo habbiamo, tenendo nella mente nostra il centro tiramo una linea dal labro, che   nella parte Settentrionale,   quello, che   sopra l'Asse Meridiano, & da quello ancho tirandone un'altra obliqua infino alla sommit , che   dopo le Stelle Settentrionali auuertiremo da quello, che nel Mondo ser  una figura triangolare, come quegli Organi, che da Greci nominati sono Sambuche. Et per  lo spacio, che   uicino al Polo inferiore dalla linea dello Asse ne i termini Meridiani, quelle nationi che sono sotto quel luoco, per la poca eleuatione de i Poli fanno il suono della uoce sottile, & acutissimo, come fa nell'Organo quella corda, che   uicina allo angulo. Dapoi quella le altre   mezzo la Grecia, nelle nationi fanno le ascese de i suoni piu rimesse, & ancho dal mezzo in ordine crescendo infino   gli ultimi Settentrioni sotto l'altezza del Cielo gli spiriti delle nationi con piu graui suoni dalla natura delle cose espresi sono. Cofi pare, che tutta la concettione del Mondo per la inclinatione rispetto alla temperatura del Sole con grandissima consonanza fatta sia. Et per  le nationi che sono tra il Cardine dello Asse Meridiano, & nel mezzo del Settentrione, come   descritto nella figura Musica hanno nel parlare il suono della uoce della mezzana. Et quelle genti, che uanno uerso il Settentrione, perche hanno piu alte distanze rispetto al Mondo ha uendo gli spiriti della uoce ripieni d'humore, sforzati sono dalla natura delle cose con piu graue suono alla prima, & all'aggiunta uoce, detta Hypate, & Proslamuanomenos, come per la istessa ragione nel mezzo (cadendo le genti uerso il Meriggie) fanno l'acutissima sottigliezza del suono della uoce   quelle, che son presso l'ultime corde, che Paranete si chiamano. Ma che uero sia, che per gli humidi luoghi di natura le cose piu graui, & per gli caldi piu acute

diuentino, in questo modo esperimētando si può auuertire. Siano due calici in una fornace egualmente cotti, & di egual peso, & ad un suono quando son tocchi siano presi, & uno di questi sia posto nell'acqua, & poi tratto fuori, sia tocco l'uno è l'altro, quando questo serà fatto, egli si trouerà gran differēza tra que suoni, & non potranno esser di peso eguale, così auuiene à i corpi de gli huomini, i quali concetti d'una maniera di figuratione, & in una cōgiuntione del mondo altri per lo ardore del paese col toccamento dell'aere, mandano fuori lo spirito acuto, altri per l'abbondanza dell'humore spargono grauisime qualità di suoni, & così per la sottigliezza dello aere le nationi meridiane per lo acuto feruore si mouono piu presto, & piu espeditamente con l'animo à prender consiglio. Ma le genti Settentrionali infuse della grossezza dello aere, perche lo aere le osta, raffreddate dall'humore hanno le menti stupide. Et che questo così sia, da i Serpenti si comprende, i quali per lo caldo hauendo asciugato il refrigerio dell'humore con gran uehemenza si mouono, ma nel tempo de i ghiacci il uerno raffreddati per la mutatione del Cielo per lo stupore si fanno immobili. Così non è merauiglia se il caldo aere fa le menti de gli huomini piu acute, & il freddo per lo contrario piu tarde. Essendo adunque le nationi sotto il meriggio d'animo acutissimo, & d'infinita prontezza à prendere partito subito, ch'entrano ne i fatti d'arme iui mancano, perche hanno succhiate le forze de gli animi dal Sole: ma quelli, che nascono in parti fredde, sono piu pronti alle armi, & con grande impeto senza timore entrano nelle battaglie, ma con tardezza d'animo, & senza consideratione facendo impeto senza solertia con i loro configli si rompono. Essendo adunque tal cose dalla natura nel mondo così statuite, che tutte le nationi con immoderate mescolanze fussero distinte, piacque alla natura, che tra gli spatij di tutto il mondo, & nel mezzo dell'uniuerso il populo Romano fusse possessore di tutti i termini, perche nella Italia sono le genti temperatissime ad amendue le parti, & con i membri del corpo, & col ualore dell'animo alla fortezza disposte. Perche come la Stella di Gioue la mezzo tra la feruentissima di Marte, & la freddissima di Saturno correndo è temperata, così per la istessa ragione la Italia posta tra la parte Settentrionale, & del Mezzodi dall'una, & l'altra parte temperata riporta inuitte lodi, & però con i configli rompe le forze de Barbari, & con la forte mano i pensieri de i Meridiani. Et così la prouidentia Diuina ha posto la Città del populo Romano in ottima è temperata Regione, accioche ella fusse patrona del Mondo. Se adunque così si uede, che per le inclinazioni del Cielo le dissimili Regioni con uarie maniere siano cōparate, & che la natura delle genti con animi dispari, & con figure de i corpi, & con qualità differenti nascessero: non dubitiamo ancho non douersi distribuire le ragioni del fabricare secondo le proprietà delle genti, & delle nationi. Hauendo di ciò pronta, & chiara dimostratione dalla natura. Io ho esposto (come io ho potuto con gran ragione auuertire) le proprietà de i luoghi dalla natura disposti, & in che modo bisogna al corso del Sole, & alle inclinazioni del Cielo costituire le qualità de gli Edificij alle figure delle genti. Et però adesso breuemente dichiarirò in uniuersale, & in particolare le proporzioni, & misure delle maniere di ciascuno Edificio.

Le qualità de i paesi deono esser considerate da chi fabrica, imperoche in un luogo si fabrica ad un modo, in altro ad altro modo, rispetto à gli ardenti Soli, à i freddi uenti, alle neuose stagioni, & all'inondationi del mare, o d'i fiumi, la doue altri nelle cauerne della terra, altri sopra i monti, altri ne i boschi, altri ancho sopra gli altissimi alberi hanno fatto le loro habitationi, però Vitru. ha riguardo in generale à quello, che in ogni luogo deue considerare l'Architetto, & proua la sua intentione à molti modi, & con belli esempi, cioè, che le qualità del Cielo, & gli aspetti in diuerse Regioni fanno diuersi effetti, & che à quelli si deue por mente accioche si possa goder le stanze, & le habitationi senza difetto. Prende argomento dalla statura, & da i membri dell'huomo, & dalla dispositione de gli animi, che seguitano la temperatura del corpo. Il tutto è facile, solamente quella parte ha bisogno di espositione, che appartiene alla differenza delle uoci, quando dice, che il suono della uoce tra le genti del mondo ha diuersa qualità, & dalla uarietà de i clima uariarsi la uoce de gli huomini, dice adunque in somma, che quelli à i quali si leua meno il Polo sopra l'Orizzonte, hanno la uoce piu sottile, & piu acuta, & quanto piu uno nasce in paese uicino al Polo, cioè che'l punto che gli soprasta nel Cielo, è uicino al Polo, tanto ha uoce piu bassa, questa intentione è presa da una simiglianza di quello instrumento, che si chiama Sambuca, noi forse Arpa nominiamo, che è strumento musicale in forma di triangolo, come ancho quello che di canne formato si uede in mano di Pane Dio de Pastori, ma l'Arpa è di corde, imaginamosi per lo circolo Meridiano ABCD il centro del Mondo, E, l'Orizzonte, che è quel circolo, che diuide gli hemisperi cioè quello, che si uede, da quello che non si uede AEC imaginamo il Polo nel punto dal quale cada una linea nell'Orizzonte à p'ombo nel punto. H & similmente un'altra che peruenga al centro, E, non è dubbio che qui non si ueda rappresentato un triangolo FHE, imaginamo ancho il Polo eleuato sopra il piano nel punto, G, & facciamo cadere dal detto punto una linea sopra l'Orizzonte nel punto, I, & un'altra dal detto punto G, al centro, E, & qui haueremo un'ltro triangolo GEI, dico, che quelli, à i quali si leua il Polo nel punto, F, hanno uoce piu sottile, che quelli, à i quali si leua il Polo nel punto, G, rapportamo adunque la linea, FH, dentro al triangolo maggiore, & iui sia chiamata MN, certo è che la linea GI, serà maggiore di quella, & se ella fusse una corda di strumento sonarebbe piu basso, & piu graue, che la corda MN, come quella, che è piu uicina all'angolo, & piu picciola, & fa suono piu acuto, essendo di piu ueloce movimento, & piu tirata, similmente dice Vitru.

Adunque quello spatio, che è prosimo al Cardine inferiore nelle parti Meridiane, quelle nationi, che sono sotto quel clima per la breuità dell'altezza al mondo fanno un suono di uoce acutissimo, & sottilissimo, si come fa nello strumento la corda, che è uicina all'angolo.

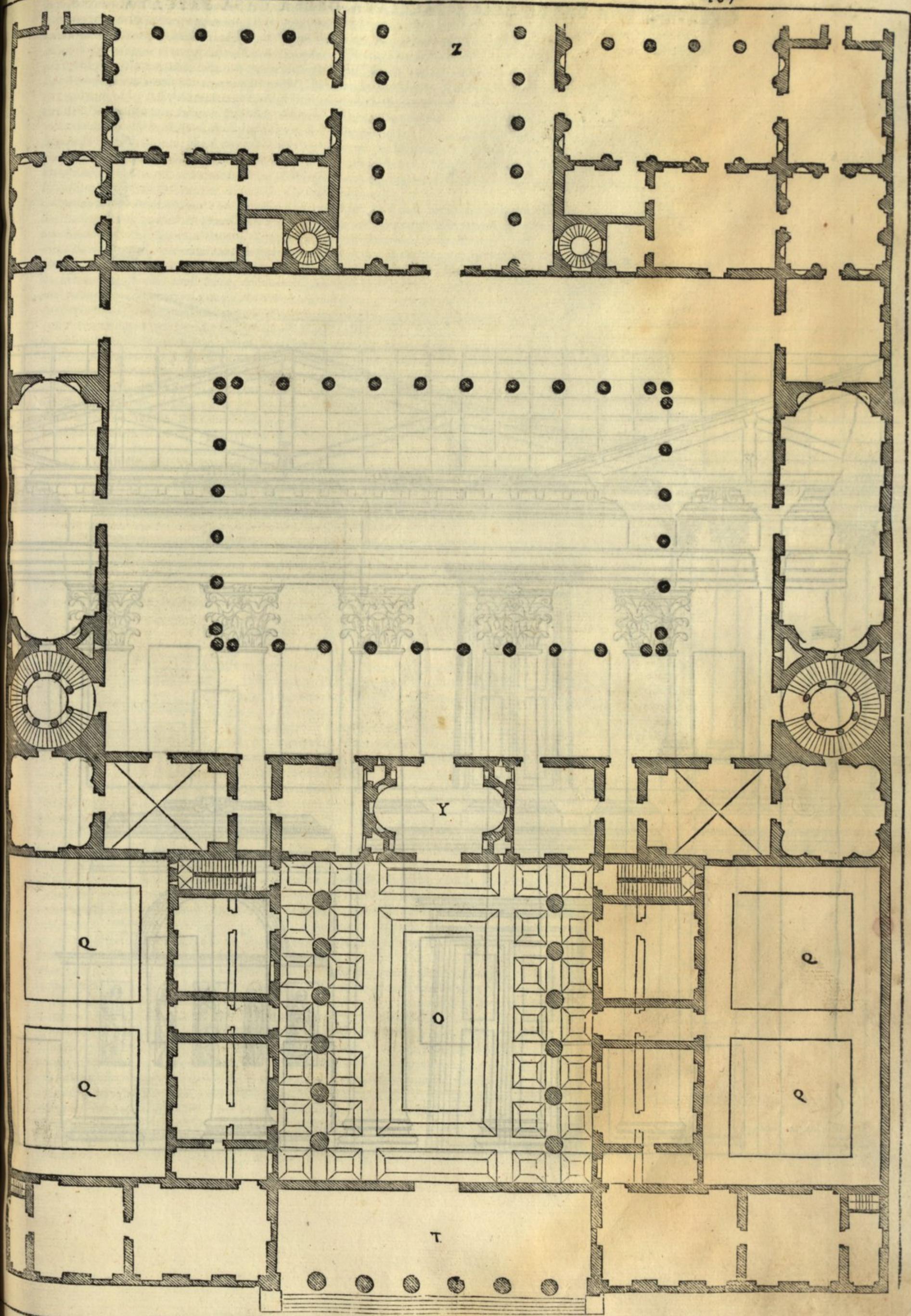
Et così ua seguitando, & la nostra figura dimostra chiaramente la sua intentione, & quella linea obliqua, che egli dice, che si debbia tirare, benchè pare, che egli la tire dall'estremo Orizzonte, come dal punto C che egli chiama labro, pure deue esser tirata dal centro, parte di questo discorso si legge in Ptolomeo nel secondo della sua compositione.

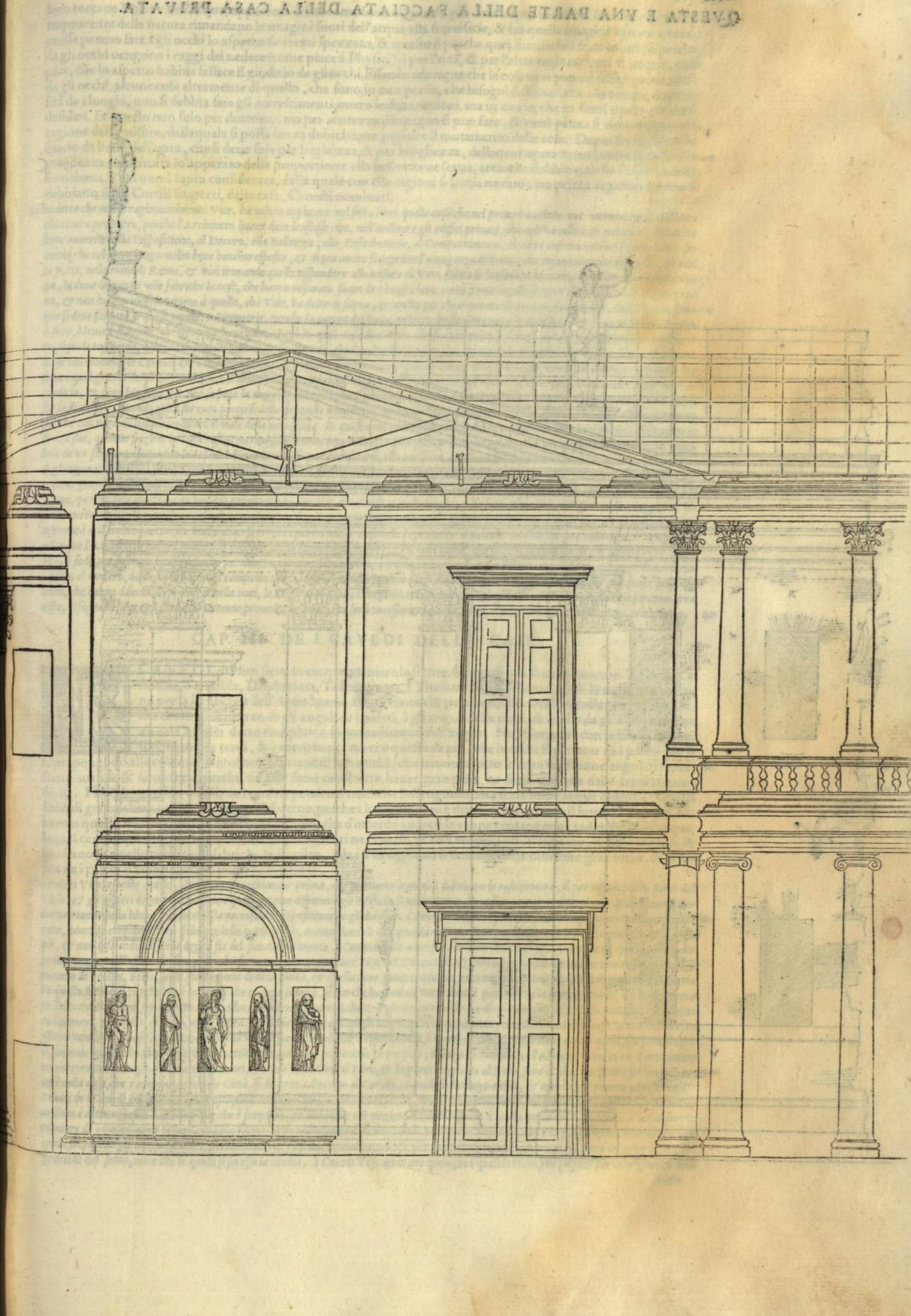
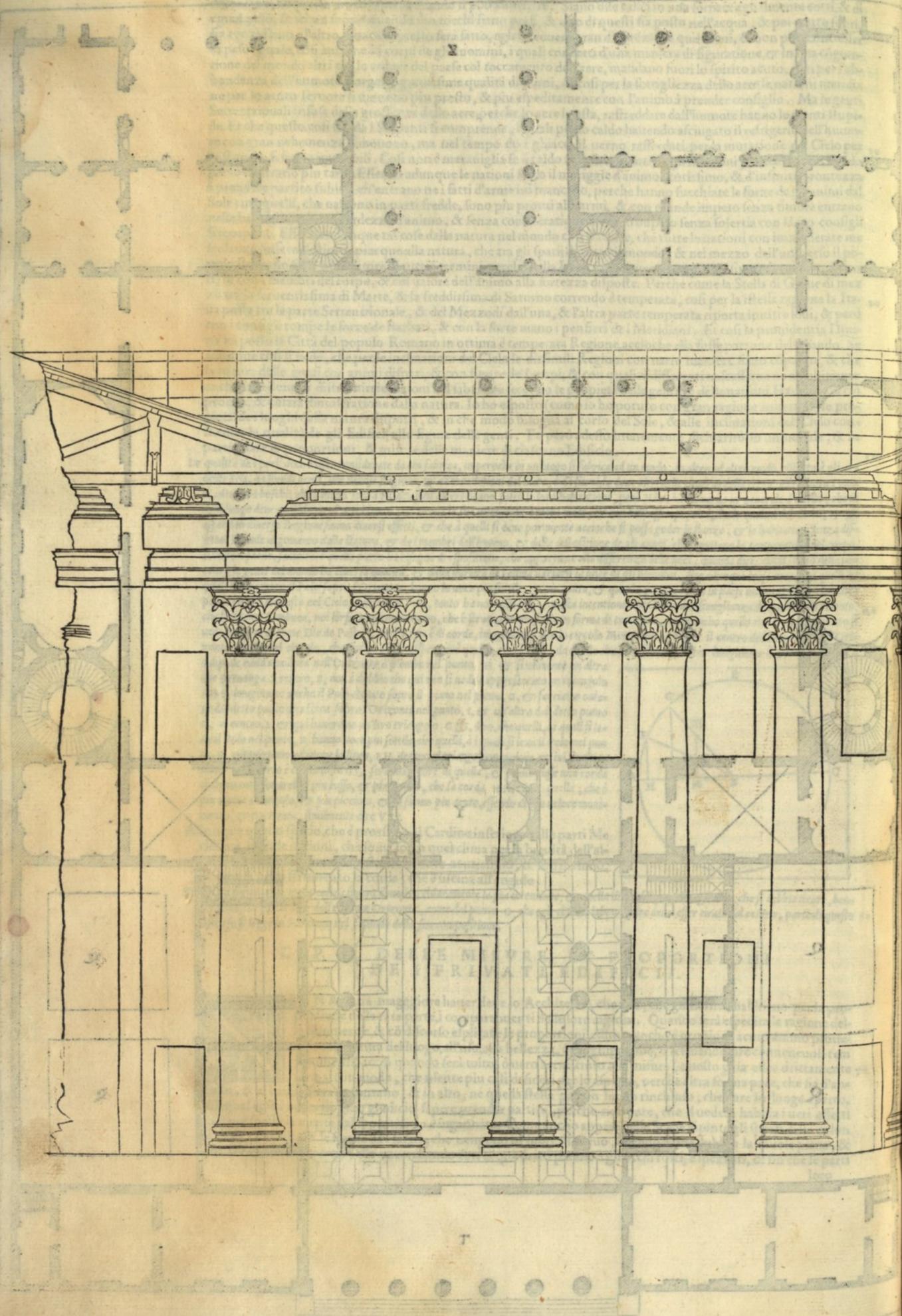


CAP. II. DELLE MISURE, ET PROPORZIONI DE I PRIVATI EDIFICII.



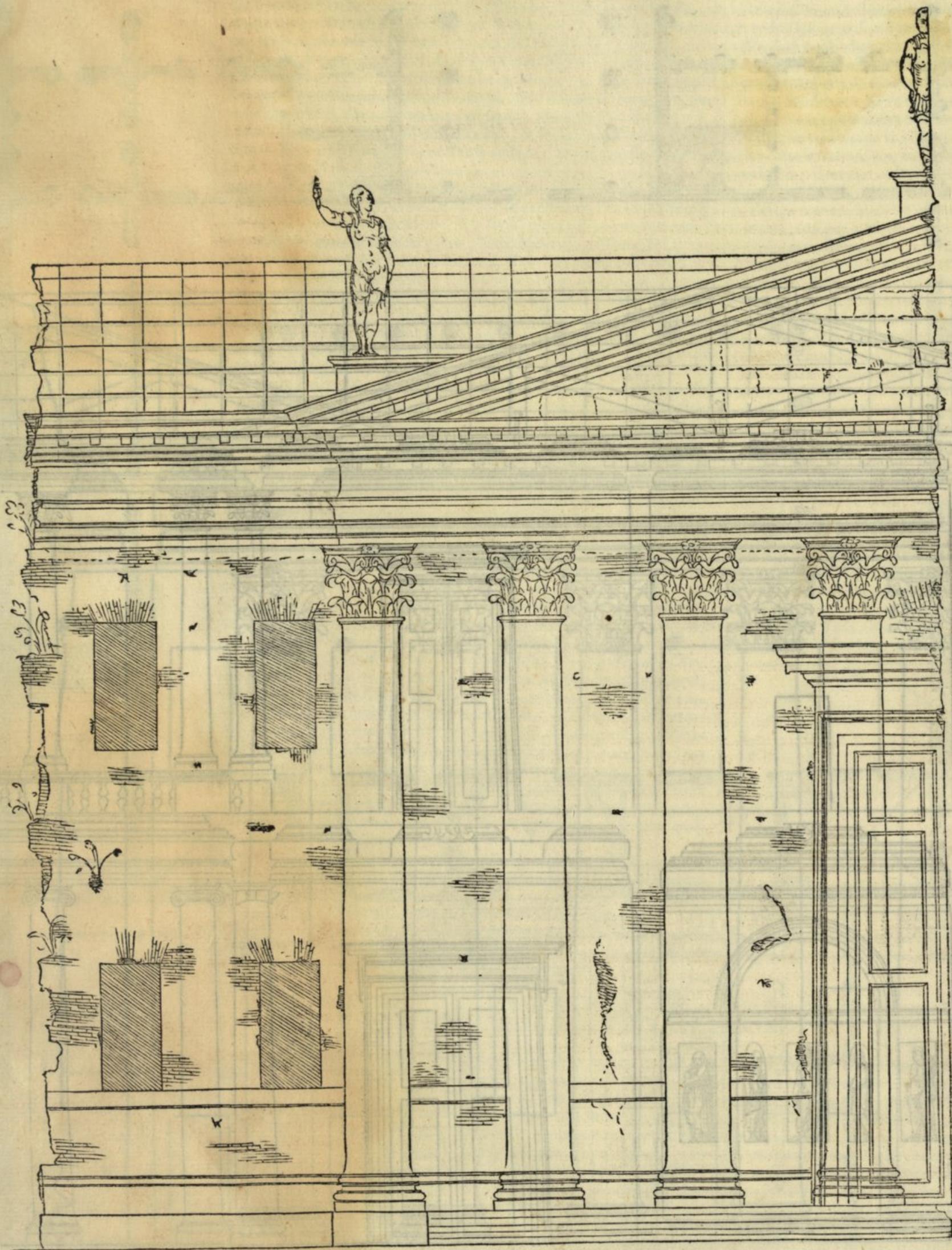
NIVNA cura maggiore hauer deue lo Architetto, che fare, che gli Edificij habbiano per la proportione della rata parte, i compartimenti delle loro ragioni. Quando serà espedita la ragione delle Simmetrie, & cō discorso esplicare le proporzioni, allhora ancho è propio di acuto animo prouedere alla natura del luogo, all'uso, alla bellezza, & aggiugnendo, o scemando fare conuenevoli temperamenti, acciò quando serà tolto, o uero accresciuto alla misura, questo paia esser drittamente formato in modo, che niente piu ci si desidero per lo aspetto, perche altra forma pare, che sia d'apresso, & al basso, altra da lontano, & in alto, ne quella stessa pare in luogo rinchiuso, che pare in luogo aperto, nellequal cose è opera di gran giudicio sapere prender partito, perche non pare, che il uedere habbia i ueri effetti ma bene spesso la mente dal suo giudicio è ingannata. Come ancho appare nelle Scene dipinte gli sporti delle colonne, & de i mutuli, & le figure de i segni, che uengono in fuori di rilievo, essendo senza dubbio la tauola piana, & eguale. Similmente i remi delle nauì essendo sott'acqua dritti pareno à gli occhi rotti, e spezzati, & fin che le parti loro





QUESTA E UNA PARTE DELLA FACCIATA DELLA CASA PRIVATA.





loro toccano il piano dell'acqua, appaiono dritti come sono. Quando poi sott'acqua mandati sono per la rarità trapparente della natura rimandano le immagini fuori dell'acqua alla superficie, & iui quelle immagini agitate e commosse pareno fare à gli occhi lo aspetto de i remi spezzato, & questo ò perche quei simulachri sono spinti, ò perche da gli occhi uengono i raggi del uedere (come piace à Phisici) ò per l'una, & per l'altra ragione qual si uoglia, così pare, che lo aspetto habbia fallace il giudicio de gli occhi. Essendo adunque che le cose uere pareno false, e prouandosi da gli occhi, alcune cose altramente di quello, che sono, io non penso, che bisogni dubitare, che alle nature, ò necessità de i luoghi, non si debbia fare gli accrescimenti, ouero le diminutioni, ma in modo, che in simil opere niente si desiderì. Et questo non solo per dottrina, ma per acutezza d'ingegno si puo fare, & però prima si deue ordinare la ragione delle misure, dallaquale si possa senza dubitatione pigliare il mutamento delle cose. Dapoi sia esplicato lo spacio da basso dell'opra, che si deue fare per larghezza, & per longhezza, dellaqual opera quando una fiata serà la grandezza costituita lo apparato della proportione alla bellezza ne segua, accioche dubbio non sia l'aspetto della Eurithmia, à chi uorrà sopra considerare, della quale con che ragioni si faccia ne dirò; ma prima ragionerò come si debbiano fare i Cortili scoperti, delle case, Cauedij nominati.

Io ho detto che molto ragioneuolmente Vitru. ha uoluto replicare nel sexto libro quelle cose che nel primo ha uoluto per introductione dell'Architettura proporre, perche l'Architetto hauer deue le istesse idee, nell'ordinare gli edifici priuati, che egli ha nelle cose publiche, & molto bene auuertire alla Dispositione, al Decoro, alla Bellezza, alla Distributione, al Compartimento, & altre cose toccate nel primo libro secondo che nel detto luogo molto bene hauemo esposto, & di piu ancho si deprime l'arroganza di molti, che misurano molte membra, & molte parti, nelle ruine di Roma, & non trouando quelle rispondero alle misure di Vitru. subito le biasimano dicendo, che Vitru. non la intendeuano, la doue imitando nelle fabriche le cose, che hanno misurato fuori de i luoghi loro, come firma regola sempre allo istesso modo si gouernano, & non hanno consideratione à quello, che Vitru. ha detto di sopra, & molto piu chiaramente dice nel presente luogo, cioè che non sempre si deue seruare le istesse regole, e Simmetrie, perche la natura del luogo richiede spesso altra ragione di misure, & la necessità ci astrigne à dare, ò leuare di quelle, che proposte hauemo. Però in quel caso dice Vitru. che si uede molto la sottigliezza, & giudicio dello Architetto, ilquale togliendo, ò dando di piu alle misure, lo fa in modo, che l'occhio ha la parte sua, & regge la necessità con bella e sottile Ragione. Et se noi trouamo la Cornice del Theatro di Marcello alquato diuersa dalle regole di Vitru. & il restante esser benissimo inteso, non douemo biasimare quel grande Architetto, che fece il detto Theatro. Imperoche chi hauesse ueduto tutta l'opera insieme forse hauerebbe fatto miglior giudicio, & però ben dice Vitru. che se bene la maggior cura, che ha l'Architetto, sia d'intorno le misure, & proportioni, però grande acquisto fa di ualore, quando egli è forzato partirsi dalle proposte Simmetrie, & niente lieua alla bellezza dello aspetto, ne puo essere incolpato perche con ragione habbia medicato il male della necessità. Et qui si uede quanto sia necessaria la prospettiuua allo Architetto, e dimostra la forza sua, quando sia, che la uista nostra merauigliosamente ingannata sia dalle pitture fatte ne i piani, che per ragione di prospettiuua regolata da un sol punto fa parere le cose di rilieuo, & non si puo certificarsi, che non siano di rilieuo se l'huomo non le tocca, o non se le auicina. E gli inganni della uista sono, ò per la diuersità de i mezzi, per liquali si uedono le cose che essendo intiere paiono spezzate, essendo picciole paiono grande, essendo lontane paiono uicine. La troppa luce impedisce, la poca non è basteuole alle cose minute. Le distanze mutano le figure, però le cose quadrate da lontano pareno tonde, & Vitru. di tal cosa in molti luoghi, ci ha fatti auuertiti. Gli scorzi de i corpi non lasciano uedere tutte le parti loro, il uelocè mouimento fa parere una fiamma continua, quando uelocemente si moue una uerga affocata. La infermità dell'occhio partorisce ancho diuersi errori; però à molte cose delle sopra dette il ualente Architetto puo rimediare. Dapoi che adunque l'Architetto hauerà molto ben considerato la ragion delle misure, & à quel tutto, che fa la cosa bella sia di che genere esser si uoglia, ò sodo per sostener i pesi, ò sucto per dilettere, come il Corinthio, ò trammezzo per l'uno, e l'altro come il Ionico, & egli hauerà auuertito al numero, delquale la natura si compiace nelle colonne, & nelle aperture, & che le cose alte nascono dalle basse, & che quelle proportioni, che danno diletto alle orecchie nelle uoci, le istesse applicate à i corpi diletano à gli occhi, dapoi dico, che tutte queste cose seranno prouiste, bisognerà, che egli sottilissimamente proueda, à quello, che serà necessario à quella parte, che Eurithmia è chiamata nel primo libro.

CAP. III. DE I CAVEDI DELLE CASE.



CAVEDI, distinti sono in cinque maniere, le figure, de i quali così sono nominate. Toscana, Corinthia, Tetrastila, Displuuiata, Testugginata. I Toscani son quelli, ne i quali le traui, che passano per la larghezza dell'Atrio hanno alcuni traucelli pendenti, & i canali, ò collature dell'acque, che corrono di mezzo da gli anguli de i pareti, à gli anguli delle traui, & ancho da gli asseri nel mezzo del Cauedio detto compluuiio sono i cadimenti dell'acque. Ne i Corinthij con le istesse ragioni si pongono le traui, & i compluuij, ma ci è questo di piu, che le traui si partono da i pareti, & si soprapongono alle colonne d'intorno. I Tetrastili son quelli, che hauendo sotto le traui le colonne angulari le prestano utilità & fermezza, perche ne esse sono constrette hauer gran peso, ne sono caricate dalle traui trapendenti. I Displuuiati son quelli, ne i quali li pendenti traui che sostengono l'arca scacciano l'acque cadenti. Questi sono di grandissima utilità alle stanze del uerno, perche i loro compluuij dritti, non tolgono il lume à i Triclini. Ma hanno questo incommodo ne gli acconciamenti, che d'intorno i pareti le canne contengono i cadimenti dell'acque, lequal canne non così presto riceuono l'acque cadenti ne i canali, & così redondanti restagnano, & s'ingorgano, & guastano in quelle maniere di fabriche le finestre. Ma i Testugginati si fanno la doue non sono gran forze, & di sopra ne i palchi si fanno spaciosi per le habitationi.

Hauendoci Vitru. esposto quello, che douemo considerare prima, che mettiamo le mani à fabricare le case priuate, si per rispetto delle parti del Cielo, & gli aspetti del mondo secondo i quali douemo disporre gli Edificij, si per rispetto alle misure, & proportioni, allequali douemo auuertire tanto nella libera, quanto nella necessità dispositione de gli Edificij. Comincia à darci i precetti, & i compartimenti delle case priuate, hauendo consideratione delle piu belle parti di esse, accomodandole alle qualità delle persone, considerando le parti communi, & le proprie, & non lasciando cosa che degna sia del suo auuertimento. Cominciando adunque à trattar delle case egli principia da quelle parti, che prima uengono all'aspetto nostro, come ha fatto nel trattamento de i Tèpi nel Terzo Lib. Quello adunque, che prima ne uiene allo aspetto è il piouere de i colmi, ò tetti, cioè quella parte di doue piouere, & quella doue piouere Impluuiio, & compluuiio nominata, & è ragioneuole dichiarare questa forma, si perche ella è la prima che ci uiene inanzi, si perche hauendoci Vitru. dato i precetti della contignatione, & del legamento del tetto di dentro, & di sotto (come s'ha ueduto nel Quarto Libro). Egli ci uole mostrare di quanti aspetti siano, secondo diuersè maniere i pioueri, & i colmi di fuori, & di sopra. Cauedia chiama egli questi luoghi, perche ueramente sono come caui delle case. Aulas i Greci sogliono nominare questi luoghi circondati da muri è scoperti nel mezzo, noi Cortili, ò Corti chiamamo, entrate et cortili quelli, che sono scoperti, entrate quelli, che sono coperti. Il cortile adunque è una parte delle principali, nellaquale (come dice l'Alberto) come in un Foro commune concorrono tutti gli altri membri minori, & come nella Città il Foro, & le parti congiunte al Foro, sono quelle, che prima si riguardano, così nella casa, che è come una picciola Città, si da prima d'occhio al Cortile, al quale si da luogo ampio, & aperto, & pronto ad ogni cosa. I nomi de i Cauedi si pigliano, ò dall'usanza di diuersè Città, ò dalla forma loro, sono detti ancho Atria, ma per un altro rispetto, perche Cauedium è detto rispetto à quella parte che è scoperta, & che piouere nel mezzo, Atrium rispetto à quella parte che è coperta. Cinque sono le maniere de i Cauedi altre si pigliano dalla forma, altre dall'usanze d'alcune Città. Prima è la Toscana, che è la piu semplice delle altre dallaquale forse sono gli Atrij nominati, perche erano in Toscana i popoli Atrienfi, per ilche non piace, che Atrium sia detto dal color Atro, che prociede dal fumo, come che in quelli si facesse la cucina. I Cauedi Toscani erano quelli, ne i quali le traui, che passano per la larghezza dello

Atrio haueuano altri traucelli pendenti tra quelli, & però Interpensiu si chiamano, & il loro pendere era un piovere, & haueuano i canali, che Colliquie detti sono, i quali traccorreuano, & erano trapposti in modo di piovere, & ueniua da gli angoli de i pareti a gli angoli delle traui. Erano quattro traui principali sopra quali si posauano alcuni altri traucelli, che stauano in piovere detti da Vitru. Interpensiu, perche trapendono, questi ueniua da gli angoli de i pareti a gli angoli delle traui minori. Erano con una delle loro teste fermate sopra que traucelli, & con l'altra come appoggiate ne gli angoli de i pareti, eranui poi i lor morelli detti Asseri (de quali haueuo detto nel Quarto Libro) sopra essi erano gl'imbrici, & le Tuelle; & mandauano giu l'acqua allargo nel Cortile. Ma che Vitru. intenda per questo nome de Interpensiu, i traucelli appoggiati di sopra, & non posti di sotto per sostenimento delle traui, che trappassano per la larghezza dello Atrio (come uogliono alcuni) Egli si uede per le parole, che egli dice di sotto parlando de i Cauedi Tetrafilii: dicendo, che le traui non sono caricate da gl'Interpensiu. Segno adunque e che gl'Interpensiu caricano, & stanno di sopra: & se sostenessero, non si chiamerebbero Interpensiu. Questi Cauedi non haueuano portico a torno, & il loro piovere era semplicissimo, & ueniua molto inanzi gettando l'acqua molto lontana da i pareti. La seconda maniera e detta Corinthia, & non e differente quato al uenir in fuori delle traui, & del piovere dalla Toscana. Ma e ben differente, perche le traui, che uengono da i pareti dalla larghezza dell'Atrio sono sopra colonne, che uanno d'intorno al Cauedio. Come dimostra la pianta, & la figura, o, laqual ancho ci serue al primo Cauedio, per la simiglianza che ha il Cauedio Corinthio con lo Toscano, intendendo però che nello Toscano non ci siano colonne. La terza maniera e detta Tetrafilos, cioè di quattro colonne, & e molto forte ne ha molto carico, perche non ci sono gl'Interpensiu, Questo Cortile non doueua esser molto grande imperoche haueuo solo quattro colonne, & quelle sopra le cantonate, se fusse stato molto longo, o largo, gli spacij tra le colonne sarebbero stati fuori di modo, & la opera non sarebbe stata ferma (come dice Vitru.) La quarta maniera, e, detta Displuuiata, cioè quella che sta in due piovieri fatta di Traui posti come una Sesta aperta in piedi, che Deliquia si chiamano. Questi han due cadimenti dell'acqua, però che una parte pioe uerso i cortili, l'altra dall'altra parte di fuori, & qui ci nasce un difetto, perche l'acqua, che cade per li canali, non può così presto entrare nelle canne, che Fistule si chiamano & su le bocche s'ingorgano, & soprabondando si sparge, & uien giu per li pareti, & col tempo guasta i sottogrondali, & le finestre, & i legnami, che poi difficilmente s'acconciano, hanno però questo commodo, che non impediscono i lumi alle stanze doue si mangia, & la ragione e perche il loro tetto non uiene troppo in fuori col piovere, ma pende dolcemente, & il lume non e impedito, però ancho se io uollesse dire che gli Atri fussero detti dal color Atrio, io direi, che il piovere, che sposta molto in fuori, fa quegli ombrosi, & oscuri, ma forse Atrium può uenir dal Greco, & significare un luogo, che non ha uia che uolga. La quinta maniera si chiama Testudinata fatta in quattro piovieri, penso io, che questi fussero coperti, & che di sopra hauessero le sale e le stanze spaciose, & i palchi sostenuti da bellissimi colonnati, che dinanzi alle porte facessero mostra di belle loggie, che per uestibuli seruiessero, o che nell'entrate hauessero colonne compartite a modo, che dessero grandezza e bellezza, può ancho esser, che questi cauedi fussero di case ordinarie, & di persone di mediocre conditione, nellequali non erano Atri ne colonnati, se forse non uogliamo dire, che Atri si chiamassero quelle entrate, ilche niuno uieta, che così egli non s'intenda.

CAP. IIII. DE GLI ATRII, ALE, TABLINI.



LE LONGHEZZE ueramente, & le larghezze de gli Atrij, à tre modi si formano. Prima partendo la longhezza loro in cinque parti, & dandone tre alla larghezza. Poi partendo in tre, e dandone due, finalmente ponendo la larghezza in un quadro perfetto, e tirando la Diagonale, la longhezza della quale dara la longhezza dello Atrio.

Io non diuiderei con nouo capo questa parte de gli Atrij dal capitolo precedente perche l'Atrio ua col Cauedio, & ancho il modo del parlare, che usa Vitru. lo dimostra dicendo Atriorum uero longitudines. L'Atrio e quella parte prima a chi entra dentro in casa, & e luogo coperto, ha la porta principale nel mezzo a dirimpetto dellaquale in fronte sono le porte, che uanno ne i Peristili passando prima per alcuni altri luoghi, che Tablini si chiamano, ha dalla destra, & dalla sinistra le ale, che Pteromata in Greco si chiama, che lo Atrio sia la prima parte lo dimostra Vitru. nel settimo capo del presente Libro dicendo, che nella Città gli Atrij esser deono appresso la porta, che lo Atrio fusse coperto Vitru. similmente l'ha dimostrato di sopra parlando del Cauedio, doue dice le traui, che sono nella larghezza dello Atrio, & il resto. Le misure, e simmetria de gli Atrij si fanno in tre modi, cioè gli Atrij sono in tre proportioni, il primo e quando la longhezza dello Atrio e partita in cinque parti, & tre se ne danno alla larghezza. Il secondo e quando la longhezza e diuisa in tre parti, & due si danno alla larghezza. La terza e quando si da alla longhezza la Diagonale del quadrato della larghezza. La prima e in proportione soprabipartiente le terze, cioè d'un quadro e due terzi. La seconda e in proportione sesquialtera, cioè d'un quadro e mezzo. La terza e Diagonale. Prima che io uegna alla dichiarazione, e al compartimento di queste parti uoglio porre il secondo capo del Trentesimoquinto Libro di Plinio, perche a me pare, che egli faccia al proposito si per l'uso de gli Atri, & de i Tablini si per l'antichità memorabile, che in esso argutamente si racconta.

Per la Pittura delle imagini molto grandemente simiglianti di tempo in tempo si conseruauano le figure, ilche del tutto e mancato. Hora si pongono gli scudi di Rame coperti d'Argento, & con non intesa differenza delle figure, si cambiano le teste delle Statue, diuulgati ancho i moti de i uersi così piu presto uogliono, che la materia sia riguardata, che essi esser conosciuti, & tra queste cose con le uecchie tauole acconciano gli armari doue saluano le tauole, detti Pinacothecae, et fanno honore alla effigie altrui non istimando l'honore se non nel precio, che lo herede le rompino, & il laccio del ladro le leuino, & così non uiuendo l'effigie d'alcuno lasciano no le loro imagini, ma quelle della pecunia. Gli istessi adornano le palestre de gli Athleti con imagini, & i luoghi loro doue si hanno ad ugnere, & per li cubiculi portano le faccie dello Epicuro, & li portano seco a torno. Nel loro Natale san sacrificio al uigesimo della Luna, & seruano le feste ogni mese, che Icade sono dette. E specialmente quelli, che ancho in uita non uogliono esser conosciuti. Et così e ueramente, che la pigrizia ha rouinato l'arti. Et perche non ci sono le imagini de gli animi, ancho quelle de i corpi sono sprezzate. Altramente appresso i maggiori erano quelle ne gli Atrij, perche guardati fussero non i segni de gli Artefici forestieri, non i Metalli, non i Marmi, ma i uolti espresi nella cera per ciascun armario era disposto, accioche lui fussero le imagi, che nelle esseque accompagnassero i Funerali delle casate, & sempre che uno era morto, si trouaua presente per ordine tutta la moltitudine, che era stata di quella famiglia, & gli ordini, & gradi cō liste di Rame erano trapposte alle imagini dipinte. Erano ancho tra le porte, & fogli delle porte le imagine de i grandissimi animi, & attaccate le spoglie de i nemici, lequali ne da chi compraua la casa era lecito, che rotte fussero, & mutati i patroni restauano gl'ornamenti delle case, & questo era un grande stimolo, che le case, & i tetti ogni giorno rinfacciavano, che un dapoco patrone entrasse nel trionfo d'altri.

Ecco che da questo luogo si può hauer il sentimento di Vitru. & comè nello Atrio era il Tablino, le imagini, & le statue. Similmente Ouidio nella ottaua Elegia del primo de gli Amori dice. Nec te diciant ueteris quinq; Atria ceræ, uolendo dimostrare una grande, & antica nobiltà a cui non bastassero cinque Atrij per porre le imagini di cera de i maggiori. L'uso adunque di questi Atri, et delle parti loro come Ale e Tablini e di già manifesto per le parole di questi buoni autori. Per procedere adunque ordinatamente nel disegno de gli Atrij, & nel compartimento delle case, accioche egli s'intenda questa materia riputata (come inuero e) da tutti difficilima. Io dico, che bisogna prima uenire alla pianta, & con linee disegnare l'Atrio in longhezza, et larghezza secondo una di quelle proportioni, che ha posto Vitru. o di un quadro e mezzo, o Diagonale, o d'un quadro e due terzi, & qui noi l'haueuo fatto d'un quadro e mezzo incluso nelle lettere ABCD. Venimo poi al disegno delle Ale, che sono dalla destra, et dalla sinistra solamente, & sono portichi, e colonnati, et perche dipendono dalla proportioni della longhezza dello Atrio, accioche cō esso siano proportionate, e necessario sapere di quanti piedi sia la longhezza dello Atrio. Qui adunque fatto haueuo l'Atrio longo 80 piedi, la doue caderà sotto la regola, che dice Vitru. che se lo Atrio serà longo da 80 in 100 piedi, tutta la sua longhezza si partira in 5 parti, & una di esse si dara alle Ale a questo modo, che la 5 parte di 80 si diuide in due parti eguali, & una si da alla destra Ale l'altra alla sinistra, non ponendo però a questo conto la grossezza delle colonne percioche le Ale uenirebbero molto strette. La larghezza adunque delle Ale serà 8 piedi, perche 16 e un quinto di 80. Questo Atrio adunque serà 80 piedi longo e 53 onz. 16 largo, et haueuà l'Ale di 8 piedi senza la grossezza delle colonne. L'altezza ueramente de gli Atri e la istessa in tutti, cioè si fa ad uno istesso modo, che leuando un quarto della longhezza

ghezza il resto si da all'altezza, cioè dal piano alla traue, che è la catena del tetto, che sostiene l'arca, o la cassa di tutto il colmo, leuand^o adun-
que 10 di 80 daremo 60 piedi all'altezza, di questi 60 piedi faremo l'altezza delle colonne gli Architraui, Freggi e Cornici. 53 piedi & oncie
16 seranno alte le Colonne con le Base, & Capitelli loro, il resto si dara alli membri di sopra, ne ci douemo merauigliare se le colonne uengon
no così alte, percioche la magnificenza di quelle case così ricercaua, & è proprio loro l'altezza, & longhezza, perche & Vitru. dice di sotto
alta Atria, & Virg. dice longa Atria, ne uoglio ricapitulare quello, che dice Plin. della grandezza anzi lussuria delle case de Romani nel
trrentesimoesto, & nel decimosettimo, & molto copiosamente ne parla il Budeo nel terzo, & quarto de Asse, ben dirò per far fede di quello, che
io ho detto dell'altezza delle colonne, cioè che le ueniuanò a pigliar su le cornici all'altezza del tetto, che Plin. dice. Verum esto indulserint pu-
blicis uoluptatibus, etià ne tacerunt maximas earum, atq; adeo duo de quadragenum pedum lucullei marmoris in Atrio Scauri collocari, nec
clam illud, occulteq; factum est, satisdari sibi damni infecti egit redemptor cloacarum, cū in palatium extraherentur. Da queste parole dice il
Budeo potemo intendere, che disfatto il Teatro, che per un mese solo era stato fabricato, fossero state trapportate le colone grandissime nel-
l'Atrio della casa di Scauro, laqual era nel palazzo, le altezze delle colonne adunque erano grandi, & però dice Vitru. che le traui liminari di
quelle Ale sono alte di modo, che le altezze sieno eguali alle larghezze, cioè alle larghezze de gli Atri, & però essendo largo l'Atrio piedi 53
& onci 16. Similmente dall'Architraue in terra seranno piedi 53 & onci 16. Vitru. chiama queste traui Liminari prima per dimostrare, che
non erano uolti sopra quelle colonne dell'Atrio, dappoi perche hanno certa simiglianza con i Liminari, disegnato l'Atrio in altezza, longhez-
za, & larghezza con la proportionione delle Ali egli uiene al Tablino. Ma prima io ponero il testo di quanto, fin hora s'è detto, lasciando il com-
partimento dell'Architraue, Freggio, e Cornice, alle regole poste nel Terzo Libro.

L'altezza de gli Atrij si deue alzare sotto le traui tanto quanto tiene la longhezza leuandone uia la quarta parte. Del
restate si deue hauer rispetto à i Lacunari, & all'Arca, che è sopra le traui. Alle Ale che sono dalla destra, & dalla fini-
stra la larghezza si dia in questo modo, che se la longhezza dell'Atrio serà da 30 à 40 piedi, ella sia della terza parte, se
da 40 à 50 partita sia in tre parte e mezza, dellequali una si dia alle Ale, se da 50 à 60 la quarta parte della longhezza si
conceda alle Ale da piedi 60 ad 80 partiscasi la longhezza in quattro parti e mezza, & di queste una parte sia la lar-
ghezza delle Ale. Da 80 fin 100 piedi partita la longhezza in cinque parti, dara la iusta larghezza delle Ale. Le traui
Liminari di quelle tanto altamente porre si deono, che le altezze sieno eguali alle larghezze.

Qui si uede un crescere, & un scemare di proportioni mirabile, & chi uorra bene considerare secondo le regole date da noi nel Terzo Libro, po-
tra conoscerne il mirabile artificio di queste proportioni, et l'effetto diletteuole, che fanno, quāto meno son longhi gli atri tanto maggior propor-
tione è della larghezza dell'Ale, perche se le proportioni delle ale de gli atri minori fossero minori molto strette farebbono l'Ale, et nò hauriano
del buona. Io l'ho riuoltata in tutti i modi, ne mi pare di macicare il pane ad altri, et questo per dar cagione, che si sermino meglio i denti rom-
pendo ancho essi le croste. Veramente con buona intentione l'ho fatto, perche se l'uomo da se non ua discorrendo, & riuolgendò le cose belle
non fa frutto alcuno. Hora uengiamo al Tablino la cui misura dipende dalla larghezza dello Atrio, si come la misura delle ale dipende dalla
longhezza, & questo meritamente, & con ragione perche si come le ale uanno per la longhezza dell'Atrio, così il Tablino ua per la larghez-
za, & è in fronte dirimpetto alla porta. Dice adunque Vitru.

Il Tablino se la larghezza dello Atrio serà di piedi 20 leuandone la terza parte allo spatium suo si dia il restante, si da 30 à 40
si dia la metà della larghezza dello Atrio al Tablino. Ma quando da 40 à 60 partiscasi la larghezza dello Atrio in 5
parti, & di queste se ne diano due al Tablino, percioche gli Atri minori nò possono hauer le istesse ragioni di Simme-
trie cò i maggiori, percioche se usaremo le Simmetrie de i maggiori Atrij ne i minori, ne i Tablini nelle ale potranno
hauer utile alcuno. Perche seranno troppo strette, & non seruiranno al bisogno.

Et se auco prederemo le proportiòni de i minori, ne i maggiori quelli membri serāno in queste fabriche guasti, e sinifurati.
L'esempio e questo. Se la proportionione delle ale de gli Atrij longhi 80 piedi, che è un quinto della longhezza, serà pigliata nel misurar le ale de gli
Atri di 30 piedi, le ale serāno troppo strette, perche un quinto di 30 è sei piedi, i quali partiti in due parti, farāno la larghezza delle ale di 3
piedi. Similmente se la proportionione delle ale de gli Atri di 30 piedi serà presa per formar le ale de gli Atri di 80 piedi, che è un terzo della longhez-
za, le ale uenirāno larghissime, e sproportionate. Similmente ne i Tablini si deue seruare la proportionione còueniente alla larghezza de gli Atrij.
Vero è che si come nell'atrio piu lōgo si pigliaua minore proportionione p formar le ale, così nell'atrio piu largo si piglia minor proportionione per
formar il Tablino suo. Ecco nell'atrio largo 20 piedi si pigliano due terzi per la larghezza del Tablino, nell'atrio largo da 30 fin 40 si piglia
la metà, nell'atrio largo da 40 fin 60 si piglia due quinti, & chi nò uede che sono piu due terzi, che la metà, et piu la metà, che due quinti?
Et però io ho pensato di douer scriuere partitamente le ragioni esquisite delle grandezze per seruire all'utilità, &
all'Aspetto.

All'utilità ci serue le ale larghe, perche quando fossero strette nò si potrebbe passeggiare. Similmente il Tablino doue si pōgono le statue, & gli ar-
mari essendo troppo stretto non haurrebbe uso alcuno. All'Aspetto similmente perche una cosa guasta, et sinifurata fa perdere la uista, et una riu-
stretta troppo l'occupa, e ristigne. Se il Tablino preso dall'atrio largo 20 piedi hauerā la proportionione dell'atrio di sessanta niuno uso hauerā
il Tablino perche serā largo due quinti cioè 8 piedi, & se al Tablino preso dall'atrio di 60 piedi largo hauerā la proportionione dell'atrio di 20
piedi, che son un terzo egli serā troppo largo perche serā di 40 piedi, & così ancho si offenderā l'Aspetto tornando d'un'atrio in un Tablino
poco minore dello Atrio. Vitru. non ci da longhezza del Tablino, perche io penso, che quella si deue fare, o secondo la quantità delle statue, o
secondo la qualità delle persone, o pure come ricerca la proportionione de gli Atrij.

L'altezza del Tablino alla traue esser deue con l'aggiunta dell'ottaua parte della larghezza. I Lacunari siano inal-
zati con l'aggiunta della terza parte della larghezza all'altezza.

Il Tablino adunque della nostra piāta serā largo due quinti della larghezza dello atrio, che sono piedi 22 poco piu, perche l'atrio e largo piedi 53 et
onci 16 serā alto oltra, i 22 piedi ancho un'ottauo di 22 fin all'Architraue, allaqual altezza si dara ancho un terzo della larghezza del Tabli-
no fin à i Lacunari, & così serā espedito l'atrio l'ale, et il Tablino quanto alle proportioni, & cōmensuration loro; et perche gli antichi haue-
uano piu Atri, Cauedi, Peristili, Loggie, et altre simiglianti membri, però ui erano le boeche, et gli anditi d'andar d'uno nell'altro, et però dice Vitru.
Le bocche à gli Atrij minori sono per la larghezza del Tablino leuandone un terzo, ma à i maggiori per la metà.

Queste boeche, che Vitru. Fauce dimanda erano anditi, & luoghi da passare da un luogo all'altro, ne (come stimo) macaua loro i propij adornamēti,
& perche ne i Tablini si poneuano le statue però Vitru. ordina quanto alte si deono collocare con i loro ornamenti, e dice.

Le imagini similmente esser deono poste in quella altezza, che serā la larghezza delle Ale.

Et qui nel nostro impiede del Tablino le statue sono alte piedi otto, perche tanto è la larghezza delle ale. Il resto è facile in Vitru. & compreso
sotto le regole date nel Terzo, & nel Quarto Libro.

Le larghezze delle porte deono esser proportionate all'altezza secondo che ricerca le maniere loro. Le Doriche, come le
Doriche, le Ioniche, come le Ioniche, sian fatte, come nel Quarto Libro parlādo delle porte espòste sono le ragioni del
le Simmetrie. Il lume d'lo impluuiò largo per la larghezza dallo Atrio non meno d'un quarto, ne piu d'un terzo sia
lasciato. Ma la longhezza come dell'Atrio sia fatta per la rata parte. I Peristili per trauerlo la terza parte piu longhi
che di dētro, le colone tāto alte, quāto serāno larghi i portichi. Gli intercolumni e spatij tra le colonne non sianò di-
stati meno di tre, o piu di quattro grossezze di colonne. Ma se nel Peristilio all'ufanza Dorica si faranno le colon-
ne, così si hanno à fare i moduli, come nel Quarto Libro io ho scritto dell'ordine Dorico, accioche à que moduli, &
alle ragioni de i Triglifi sianò disposti. Questi compartimenti, Moduli, e Simmetrie di traui, di porte, di colonne, & di maniere sono
stati nel Terzo, et nel Quarto Libro assai chiaramente dimostrati, et con parole, et con disegni, però si lascia la longhezza del dire, per fuggir
il tedio, et per dare, che discorrere à gli studiosi. Io ho posto la Pianta, & lo Impie della casa priuata, & se conoscerà dal incontr
delle lettere.

CAP. V. DE I TRICLINI, STANZE, ESSEDRE, ET DELLE LIBRERIE ET DELLE LORO MISVRE.



QVANTO farà la larghezza de i Triclini due volte tanto esser deue la lunghezza. Le altezze di tutti i conclau, che seranno piu lunghi, che larghi, deono esser compartite in questo modo, che posta insieme la longhezza, & la larghezza, si piglie di quella somma la metà, & tanto si dia per l'altezza; ma se le stanze, & le Essedre seranno quadrate aggiunta la metà alla larghezza, si farà l'altezza. Le stanze dette Pinacotheche, deono esser fatte come le Essedre con ampie grandezze. Le stanze Corinthie, & di quattro colonne, & quelle che Egittie sono chiamate habbiano la ragione delle misure loro al sopradetto modo de i Triclini. Ma siano per la interpositione delle colonne piu spaciose.

Hauendo trattato Vitru. fin qui delle parti communi de gli edifici, tratta hora delle proprie, come sono i cenaculi, le camere, i camerini, le Sale, & le stanze appartate. Queste hanno diuersi nomi presi secondo la significazione de i nomi Greci, & prima è il nome del Triclinio, che era luogo doue si cenaua, detto da tre letti, sopra i quali stesi col comito riposandosi mangiauano, non pero ui dormiuano, & forse eran simili à Mastabe Turcheschi, da questi letti le stanze erano chiamate Triclini, che in una stanza per l'ordinario erano apparecchiate, & si puo formare Diclinio. Tetraclinio, e Decaclinio, doue sono due, quattro, e dieci letti, & piu, ò meno secondo la disposizione di quelli. Il Filandro parla molto bene diffusamente sopra questo luogo. Stauano da un lato solo della mensa, che era appresso il letto sopra tre piedi, & ancho sopra uno, & mutauano la tauola mutando l'imbandigioni, di modo, che leuata la prima uinanda, era portata di peso, la seconda sopra un'altra mensa. Le donne per antico instituto sedeuano à tauola, gli huomini, come ho detto, stauano stesi appoggiati sul comito. Quando uoleuano mangiare i serui correuano, & gli leuauano le scarpe. Per l'ordinario non piu di due stauano sopra un letto, ma secondo il numero de conuiuanti erano i letti. La forma de quali presa dallo antico e posta dal Filandro, & ne sono le carte stampate. Conclau si chiama ogni stanza serrata sotto una chiave, come sono le camere, i Triclini, & ogni habitatione. Oeci sono le stanze, doue si faceuano i conuiti, & le feste, & doue le donne lauorauano, & noi le potemo nominare Sale, ò Salotti. Essedra io chiamerei la Sala, ò il luogo della audienza, & doue su'l mezzo giorno si dormiuano la state, & era luogo sopra i giardini grande, e spatiofo detto cosi dalle sedi, che iui erano. Pinacotheca era luogo doue eran le tauole dipinte, ò uero le scritture, & questi luoghi cioe le Essedre, le Pinacotheche, & i Triclini erano fatti magnificamente, ornati di pitture, di colonne, di stucchi, & d'altre magnificenze. Hora Vitru. ci da la misura, & la Disposizione di tutte, parti con regole generali, parti con regole particolari, & prima dice de i Triclini, iquali dice douer esser di due quadri, cioe la lunghezza, il doppio della larghezza, & in generale dice, che ogni conclau deue esser alto la metà di quel tutto, che fa la longhezza, & la larghezza posta insieme, di modo che, se la larghezza serà di sei, la longhezza di 12. posti insieme. 6. & 12. faran 18. la cui metà è 9. l'altezza adunque serà di noue, ma se le Essedre, ò Sale seranno di forma quadrata, le altezze si deono fare d'un quadro, e mezzo. Le Pinacotheche, si deono fare di amplissime proportioni come di doppie, & di triple. Le Sale al modo Corinthio nominate Tetrastile, & ancho quelle, che sono fatte al modo d'Egitto seruano, le proportioni de i Triclini, ma perche in esse ui son trapposti delle colonne, pero hanno spacij maggiori. Ma che differenza sia tra le Corinthie, & le Egittie Vitru. lo dichiara molto bene, & dice.

Tra le Corinthie, & le Egittie si troua questa differenza, le Corinthie hanno le colonne semplici, ò uero poste sopra il poggio, ò uero à basso, & hanno gli Architraui, e le corone di stucco, ò d'opera di legno, & ancho sopra le colonne il cielo, ò uolta è curuo, à festa schiacciato; Ma nelle Egittie sono gli Architraui posti sopra le colonne, & da gli Architraui à i pareti, che uanno à torno e posto il palco, e sopra esso il tauolato, e pauimento allo scoperto, si che si uada à torno; dappoi sopra l'Architraue à piombo delle colonne di sotto si pongono le colonne minori per la quarta parte, sopra gli Architraui, & ornamenti dellequali uanno i soffittati adorni, & tra le colonne di sopra si pongono le finestre, & cosi pare quella simiglianza delle Basiliche, & non de i Triclini Corinthij.

Le Sale Corinthie haueuano le colonne appresso il parete, e muro, & erano le colonne semplici, cioè d'un ordine, & sopra esse non u'erano altre colonne, ma gli Architraui, e Cornici, come nella Curia di stucchi, & d'opere di biancheggiamento, ò uero di legno. Ma le Sale Egittie haueuano il parete à torno, et le colonne di dentro uia lontan dal muro, come le Basiliche, & sopra le colonne, era gli Architraui, et Corone, & gli spatij tra le colonne, et il parete era coperto di pauimento, il qual pauimento era scoperto di modo, che si poteua andare intorno la Sala allo scoperto, & sopra l'Architraue, erano delle altre colonne per un quarto minore di quelle di sotto, et tra queste erano le finestre, che dauano lume alla parte di dietro, laquale parte haueua il soffitto alto, perche era sopra gli Architraui, & le cornici delle seconde colonne, & in uero doueua esser cosa gradissima, e degna da uedere, & poteua seruire mirabilmente alla uista delle feste, & de i conuiti, che si faceuano in quelle Sale. Somigliuano queste Sale Egittie alle Basiliche piu presto, che à i Triclinij, da queste poi s'entraua in altre Sale, & in altre stanze, ò fossero Triclini, e conclau, ò altro, che fusse necessario alla commodità della casa. Vitru. seguita à darci altre maniere di stanze, & di alloggiamenti fatti alla Greca, che ancho quelli doue uano hauer del grande, & il prudente Architetto potrà pigliare quanto gli parerà secondo l'uso de nostri tempi.

CAP. VI. DELLE SALE AL MODO DE GRECI.



TANNOSI ancho le Sale non al modo d'Italia dette Cizicene da Greci. Queste guardano uerso Tramontana e specialmète à i prati, è uerdure, & hanno le porte nel mezzo, & sono cosi lunghe, & larghe, che due Triclini con quello, che ui uà d'intorno, riguardandosi all'incontro, ui possono capire, & hanno dalla destra, & dalla sinistra i lumi delle finestre, che si aprono, e serrano, accioche egli si possa per gli spatij delle finestre dal tetto uedere i prati da lungi. Le loro altezze siano aggiuntai la metà della larghezza. In queste maniere di edifici si deono fare tutte le ragioni delle misure, che senza impedimento del luogo si potranno, & i lumi se non seranno oscurati dalle altezze de i pareti facilmente seranno esplicati, e sbrigati. Ma se dalla strettezza, ò uero da altra necessitá impediti seranno, Allora bisognerà con ingegno, e prontezza torre, ò aggiugnere delle misure in modo, che le bellezze dell'opra dalle uere misure non sieno disimiglianti.

È questa differenza tra le Sale Corinthie, & Egittie, che le Corinthie haueuano le colonne semplici, cioè d'un ordine poste, ò uero sopra il poggio a modo, d'alcuni tempi, secondo che egli ha detto nel terzo, ò uero senza il poggio erano da terra leuate, & si riposauano in terra, & sopra le colonne gli Architraui, & le cornici, ò di legno, ò di stucco al modo, che egli ha detto al secondo capo del Quinto parlando della Curia, sopra u'erano i soffittati non di tutto tondo, ma schiacciati, erano pero fatti à festa, & que uolti erano portioni de circoli, noi chiamaremo riminati. Ma gli Egittij usaua ancho essi sopra le colonne gli Architraui, ma sopra quelle, che erano discoste dal parete uerso la parte di dentro ponuano la trauatura, che da gli Architraui à i muri d'intorno passaua: sopra la trauatura il tassello piano e tauellato col pauimento scoperto, il qual pauimento era dallo spatio delle colonne al muro d'intorno intorno, & si poteua caminarui sopra allo scoperto. Ma sopra l'Architraue a piombo delle colonne di sotto, si poneua un'altro ordine di colonne secondo la regola detta piu uolte, cioè che le colonne di sopra eran la quarta parte delle colonne di sotto minori, & queste colonne haueuano ancho esse i loro Architraui, Cornici, e i Lacunari secondo i Corinthij, & tra le colonne di sopra erano le finestre di modo, che una Sala Egittia haueua piu presto della Basilica, che del Triclinio, et qui due cose douemo auuertire l'una come erano le Basiliche, & come haueuano le finestre. L'altra che questo nome di Triclinio è usato da Vitru. parlando delle Sale, & non fa differenza tra quelle stanze, che egli chiama Oeci, & quelle che sono Triclini nominate, pero io direi, che Oeci sono Triclini grandi, & Triclini

Triclini oeci piccioli, quelli à publichi, questi à priuati edifici, & ordinarij dedicati. Hauendoci adunque Vitru. esplicato questa differenza, egli pone una usanza di queste sale fatte alla Greca, & benche pare, che le Corinthie siano Greche, & che le Egittie ancho siano state usate da Greci, & l'una, & l'altra maniera sia stata presa da Italiani, nientedimeno io stimo, che queste sale, che egli nel presente capo dice esser alla Greca, non fussero state prese da Italiani, ma che solo in Grecia s'usassero. Queste dice egli, che si chiamauano Cizicene, così dette da una terra di Milesii nella Propontide. Erano poste al Settentrione, riguardauano i campi, et le uerdure, haueuano le porte nel mezzo, capiuanò due Triclinij con quello, che egli sta intorno opposti l'uno all'altro, da i letti de i quali si poteuano uedere le uerdure per le finestre. Le misure di queste sale sono bene da Vitru. dichiarate, ne ci accade figura, perche dalle figure soprapposte, & dalle regole tante s'ate dichiarate uno studio, e diligente ne può cauare la forma.

CAP. VII. A CHE PARTE DEL CIELO OGNI MANIERA
DI EDIFICIO DEVE GUARDARE ACCIO
SIA VTILE, E' SANA.

10



OR noi dichiareremo con che proprietà le maniere de gli edifici all'uso, & alle parti del cielo commodamente posino riguardare. I Triclini del uerno, & i luoghi de i bagni riguardino quella parte, doue il Sole tramonta il uerno, perche bisogna usare il lume della sera, & ancho per questo, perche il Sole cadendo ha lo splendore opposto, & rimettendo il calore nel tempo uespertino in tepe disce piu la ragione d'intorno. I Cubiculi, & le Librerie deono esser poste all'Oriente, perche l'uso uouole il lume mattutino, & ancho i libri non si guastano nelle librerie, perche in quelle, che sono uerso il Meriggie, ò uero à Ponente le carte sono guaste da i Tarli, & dall'humore, perche i uenti humidi soprauenenti li fanno generare, & gli nutriscono; e spargendo gli spiriti humidi per la muffa corrompeno i uolumi. I Triclinij di Primavera, & d'Autunno si drizzano all'Oriente, perche l'impeto del Sole opposto andando di longo uerso l'Occidente fa quelle stanze di lumi circondate piu temperate in quel tempo, che si fogliono adoperare. Ma quelli della state deono riguardare al Settentrione, perche quella parte, non come le altre, che nello sositio si fanno per lo calore ardenti, per esser riuolta dal corso del Sole, sempre, è, fresca, & nell'uso porge sanità, e piacere. Et così que luoghi, doue si hanno à saluare scritte, e tauole ò pitture detti Pinacotheci, oue si fanno le coltre, ò piumacci cucciti con diuersi colori, & imbottiti, ò doue si dipigne, bisogna che riguardino al Settentrione, accioche i colori di quelli per la fermezza, & egualità de lumi siano nelle opere impermutabili.

20

Hauuano gli antichi molta auuertenza al Decoro, del quale parlato hauemo nel Primo Libro. Similmente alla Distributione, che serue all'uso, perche Vitru. parla in questo luogo di quello, che ci accomoda, & parlera di quello che sta bene, & che conuiene à diuersi gradi di persone; Et inuero, come io ho detto nel principio di questo Libro Vitru. ha uoluto, che noi consideriamo egualmente le cose dette nel primo nelle opere publiche, & nelle priuate: perche quelle erano indifferenti, communi, & applicabili come i numeri, & le figure à diuersi materie. Quanto adunque appartiene alla Distributione, si uede nel presente capo, che egli tratta à che parti del cielo, quali stanze douemo fabricare. Si perche ne habbiamo commoda, & utilità, si perche siano sane. Gli antichi mangiauano secondo le stagioni in diuersi stanze, nella state in luoghi uolti al Settentrione, & che haueuano acque, & uerdure, il uerno haueuano il fuoco, la facciata piu calda, imparando da gli uccelli, che secondo le stagioni uanno mutando il luogo, & perche non solamente douemo hauer cura della commodità delle persone, ma ancho della conseruatione delle robbe, però molto bene douemo considerare di far le stanze per saluar le robbe, ilche in questo capo da Vitru. è molto bene considerato, & ci lascia da pensare piu oltre secondo l'occasione, imperoche egli non abbraccia ogni cosa, ma ci dà tanto lume, che ci basta, oltre che ne dira ancho dapoi, ci sono ancho le case de gli artificij, & de mercanti che uendono cose, che hanno bisogno d'esser conseruati in propri luoghi, secondo le qualità delle merci, Similmente le munizioni, i uiuieri, le armi, & luoghi dall'oglio, dalle Lane, delle Specierie, & de i Frutti hanno le loro proprietà da esser considerate, perche poi niente sia, che guasti le robbe, ma queste cose non cadono in consideratione nelle cose de i grandi. Seguita ancho un'altra distributione, che participa del Decoro, & dice.

30

40

CAP. VIII. DE I PROPRI LVOGHI DE GLI EDIFICI, E PRI-
VATI, E COMMUNI, ET DELLE MANIERE CONVE-
NIENTI AD OGNI QUALITÀ DI PERSONE.



SENDO le stanze alle parti del Cielo à questo modo disposte, allhora bisogna auuertire, con che ragione à i padri di famiglia i propri luoghi, & i communi con gli strani in che modo si deono fabricare, perche in questi, che propri sono, non è lecito, ne puo ognuno in essi entrare se non è inuitato, come sono i Cubiculi, i Triclini, i Bagni, & le altre stanze, che hanno l'istesse ragioni dell'uso loro. Comuni sono quelli, ne i quali ancho chi non, è, chiamato del popolo ui puo entrare. Questi sono l'entrate, i Cortili, i Peristili, & quelle parti, che possono hauere l'uso istesso. A quelli adunque, i quali sono di forte commune, non sono necessarie l'entrate magnifiche, ne i Tablini, ne gli Atri, perche questi prestano à gli altri quegli officij cercando, che da gli altri sono cercati. Ma quelli, che seruono alla utilità, e frutti della uilla, nelle entrate delle loro case deono hauere gli stabuli, & le tauerne, & nelle case l'arche, e i granai, le saluarobbe, & le dispense, che possono piu presto esser per seruare i frutti, che à bellezza, & ornamento. Così à publicani, à banchieri, ò uero usurari, si fanno le case piu commode, è piu belle, & piu sicure delle insidie. A gli huomini di palazzo, & à gli auuocati piu eleganti, & piu spatiose, per poter riceuere, & admettere la moltitudine delle genti. A nobili, che ne i magistrati, & ne gli honori deono à cittadini non mancare d'officio, si deue fare le entrate regali, e gli Atri alti, & i portichi, ò loggie amplissime, & gli spatij da caminare piu larghi perfetti all'ornamento, e Decoro. Oltre di cio le Librerie, le Cancellarie, le Basiliche non disimiglianti da quello, che ricerca la magnificenza delle opere publiche, perche nelle lor case spesso si fanno & i consigli publici e priuati, & gli arbitrari giudici, e compromessi. Se adunque con queste ragioni ad ogni sorte di persone così seranno gli edificij disposti, come del Decoro è stato scritto nel primo uolume, non sera cosa degna di riprensione, perche haueranno ad ogni cosa commode, & senza menda le loro esplicationi. Et di quelle cose non solo ci seranno, nella Città le ragioni, ma ancho nella uilla. Eccetto, che nella Città gli Atrij sono uicini alle porte, ma nella uilla, che quasi imitano le cittadinesche subito appresso le porte sono i Peristili, dapoi gli Atrij che hanno i portichi d'intorno con pauimenti, che riguardano uerso le palestri, & i luoghi da passeggiare. Io ho descritto diligentemente come ho proposto, in somma le ragioni di fare le fabriche cittadinesche nella Città.

50

60

70

Spedita la parte, che apparteneua alla Distributione. Vitru. nel presente capo ci dimostra quanto conuiene al Decoro, che altro non è, che un rispetto alla dignità, & allo stato delle persone. Fatta adunque la distinctione delle persone bisogna à ciascuna secondo il grado suo fabricare, & pero altro compartimento hauera la casa d'un Signore, altro quella del nobile, altro quella del popolo. Le parti delle case similmente siano, ò communi, ò proprie deono riguardare alla qualità delle persone. V'sauano anticamente quelli, che con maggiore splendidezza uoleuano fabricare

fabricare lasciar dinanzi alle porte un luogo uacuo, che non era parte della casa, ma bene conduceua all' casa, dove stauano i Clienti, & quelli, che ueniua per salutar i gradi, fin che erano admesii, & si poteua dire, che ne erano in casa, ne fuori di casa. Questo luogo era detto Vestibulo, & era di gran dignità & adornato di loggie, & di spatij. La sua honestà era la uita, l'uso, il poter commodamente aspettare, il piacere, perche iui i giouani aspettando i principali s'effercitauano alla palla, alle lotte, à saltare, & in altri effercitij giouanili. Erani le porte, prima le comuni, & questa di ragione era una sola splendida, è ricca, & adorna mirabilmente, & poi altre particolari, come quella, che serua al condurre le robbe in casa, & quella del patrone secreta, per la quale egli senza esser ueduto poteua uscire. Et però dice Horatio. Atria seruante postico falle clientem, erani l'entrata, l'Atrio, il Tablino, il peristilio per ordine. Le scale secondo la dignità e forma loro bellissime, commodissime, e lucide, metteuano capo in ampie, & spatiose sale, che scopriuano il mare, i giardini, & le uerdure, & sotto esse à pie piano erano molte loggie, & luoghi da audienze di modo, che niente si poteua desiderare. Lascio stare la magnificenza, che usauano in ogni altra stanza, ne i dormitori, ne i cenacoli secondo le stagioni, nelle camere, ne i bagni, che sarebbe cosa lunga à narrare. Hauuano riguardo ad accomodar i forestieri. I grandi adunque hauuano secondo le lor qualità gli edificij, i mediocri, i mercanti, gli artefici erano accomodati. Le botteghe esser doueua sopra strade correnti in belle uiste, le merci in mostra, & inuitauano gli huomini à comprare. Ecco adunque, quanto chiaramente Vitr. si lascia intendere per quello, che egli ha detto nel Primo Libro al secondo capo, quando egli dice, parlando del Decoro, beatis, & delicatis, qui dice forensibus autem, & disertis, & la doue egli dice potentes, qui dice nobilibus, qui honores, magistratusque gerendo. &c. Gli Atrij in Villa non erano alla prima entrata, ma dopo i peristili, & hauuano i portichi d'intorno con bei pauimenti, & così si uede, che ancho d'intorno gli Atrij erano i portichi. Et qui sia fine delle case priuate fatte nella Città.

CAP. IX. DELLE RAGIONI DE I RVSTICALI EDIFICI,
ET DESTINTIONI DI MOLTE
PARTI DI QUELLE.



HORA dirò de rusticali edifici come possono esser comodi all'uso, & con che ragioni si deono fare, prima si deue guardare alla salubrità dello aere, come s'è detto nel Primo Libro di porre le Città. Le grandezze loro secondo la misura delle possessioni, & le copie de i frutti sieno comperate; I cortili, & le grandezze loro al numero delle pecore, & così quanti parà de buoi serà necessario, che uistiano bisognerà determinare. Nel cortile la cucina in luogo caldisimo sia posta, & habbia congiunte le stalle de i buoi, le presepi de i quali riguardino uerso il fuoco, & l'Oriente, perche i buoi guardando il fuoco, & il lume non si fanno ombrosi, & timidi, & così gli agricoltori periti delle regioni, non pensano che bisogna, che i buoi riguardino altra parte del Cielo, se non il nascimento del Sole. Le larghezze de i bouili non deono esser meno di piedi dieci, ne piu di quindici. La longhezza in modo, che ciascuno par di buoi non occupi piu di sette piedi. I Lauatoi siano congiunti alla cucina, perche à questo modo non farà lontana la amministrazione della rustica lauazione. Il Torchio dell'oglio sia prosimo alla cucina, perche così à frutti oleari serà comoda. Et habbia congiunta la cantina, i lumi della quale si torranno dal Settentrione, percioche hauendogli da altra parte, doue il Sole possa scaldare, il uino, che ui serà dentro confuso, & mescolato dal calore si farà debile, & men gagliardo. I luoghi dall'oglio si deono porre in modo, che habbiano il lume dal mezzodi, & dalle parti calde, percio che l'oglio nõ si deue agghiacciare, ma per la tepedità del calore assottigliarsi. Le grandezze di que luoghi deono esser fatte secondo la ragione de i frutti, & il numero de i uasi, i quali essendo di misura di uenti anfore, deono per mezzo occupare quattro piedi. Ma il torchio se non è stretto con le uiti, ma con le stanghe, & col prelo e le traue che premeno, nõ sia men longo di quaranta piedi, & così sarà à quelli, che lo uoltano lo spatio espedito, la larghezza sua non sia meno di piedi sedici, perche così compiutamente si potrà da quelli, che fanno l'oglio uoltare. Ma se egli serà luogo per due preli, ò calcato si diano nintiquattro piedi per la longhezza. Gli ouili, & le stalle per le capre si deono fare così grandi, che ciascuna pecora nõ meno di quattro piedi e mezzo, non piu di sei possa occupare di longhezza. I Granai alzati al Settentrione, & all'Aquilone, perche à questo modo i grani non potranno così presto riscaldarsi, ma dal uento raffreddati longamente si conseruerano, perche l'altre parti generano le pauigliole, & altre bestiuolette, che sono di nocumento à i grani. Le stalle de caualli si porranno in luoghi caldisimi, pur che non guardino al foco, perche quando i giumenti sono appresso al foco, si fanno horridi. Et ancho non sono inutili le tezze di buoi, ò presepi, che si dichino, che si mettono oltra la cucina alla scoperta uerso Leuante, perche quando la inuernata al Cielo sereno sono in quelle condotti, la mattina i buoi pascendosi diuentano piu grassi. I Granari, i Fenili, i luoghi da riporre i farri, i pistri, si deono fare oltra la casa di uilla, accioche le case siano piu sicure dal foco. Ma se nelle fabbriche di uilla si uorrà fare alcuna cosa piu delicata, dalle misure delle case della Città soprascritte si fabricherà in modo, che senza impedimento della utilità rusticale sia edificata. Bisogna hauer cura, che tutti gli edifici siano luminosi. A quelli di Villa, perche non hanno pareti de i uicini, che gli impedisca facilmente si prouede. Ma nelle Città, ò le altezze de i pareti pubblici, ò le strettezze del luogo cõ i loro impedimenti fanno le stanze oscure. Et pero di questo così si deue far esperienza. Da quella parte, che si prende il lume, sia tirata una linea ò filo dall'altezza del parete, che par'ostare à quel luogo, dentro ilquale bisogna poner il lume, & se da essa linea, quando si guarderà in alto si potrà uedere lo ampio spatio del puro cielo, in quel luogo serà il lume senza impedimento, ma se egli impediranno, ò traui, ò fogliari, ò palchi aprisi dalla parte di sopra, & così ui si metta il lume. Et in somma noi douemo gouernarsi in questo modo, che da qualunque parte si puo uedere il lume del cielo, per quelle si deono lasciare i luoghi alle finestre. Et così gli edifici seranno lucidi. Ma l'uso de i lumi grandissimo ne i Triclimi, & ne gli altri conclau, come ne gli anditi, nelle discese, nelle scale, perche in questi luoghi spesso s'incontrano le persone, che portano pesi addosso. Io ho esplicato quanto ho potuto le distributioni delle opere fatte al nostro modo, accioche oscure non siano à chi fabrica.

Non ha uoluto Vitr. lasciar à dietro la consideratione della uilla, & delle fabriche fatte fuori della Città, imperoche non meno era necessario questo trattamento, che quello delle altra fabriche. Da Columella, Varrone, Catone, e Palladio si può trarre copiosamente, quello, che appartiene alla uilla, & perche quelli autori assai distinti, è copiosi sono, io non uoglio à pompa citare i luoghi loro: assai mi serà dimostrare in Vitr. i precetti del quale sono stati da alcuni di quelli benissimo offeruati. Le fabriche di Villa esser deono in luoghi sani, sono piu libere, che quelle della Città, & molte comodità si deue hauere in quelle, & molte dalla natura cercarne. Hanno piu, & meno stanze, secondo il grado de gli huomini tanto per gli familiari, quanto per li forestieri. Il mediocre, & basso si deue sforzare d'hauer in uilla buona stanza, accio la moglie stia piu uolentieri à gouernar le robbe, & attenda piu all'utile, che al piacere. Al contrario i ricchi, & grandi huomini habbiano dinanzi le stanze loro gli spatij da correre, & torneare, le belle uerdure, siano difese da uapori, da uenti, da molti, che impediscono, non habbiano le stalle, ne i letami uicini, & sia il tutto fabricato con dignità. Le stanze del lauoratore, ò del Gastaldo siano partite per le cose, per gli huomini, per gli animali, per gli strumenti. L'Ara sia al Sole, aperta, larga, battuta alquanto colma nel mezzo, & uicina al coperto. Il Gastaldo dorma appresso la porta maestra, i lauoratori ne i luoghi, che siano pronti à gli officij loro. La cucina sia ampia, chiara, sicura dal fuoco. Le saluarobbe comode, gli animali da lauoro come sono buoi, & caualli siano in luoghi accomodati con le ragioni, che dice Vitr. Similmente gli animali, che fruttano come sono armenti di Porci, Pecore, Pollami, Vccelli, Pesci, Colombi, Lepri, & altri simili animali.

animali, tutti deono secondo le qualità, e nature loro esser accommodati, & l'offeruanze di queste cose molto bene si fanno auuertendo à quello, che si fa in diuersi paesi, & ponendoui cura, & industria.

Il grano, & ogni seme marcisse per l'humido, impallidisce per lo caldo, ammassato si ristigne, e sobboglie, & per toccar la calce si guasta, & pero sia sopra tauolato, ò in caua sopra la nada terra, uerso Borea, e Tramontana.

Le poma si conseruano in luogo freddo, in casse di legno rinchiusa.

La Cantina sotterra, rinchiusa, lontana dal mezzo di, & da i uenti Meridionali, & dallo strepito, habbia il lume da Leuaute, ouero da Borea, ogni humore, uapore, & fetore esser le deue lontano, sia pendente, & lastricata in modo, che sel uino si spande, possa esser raccolto.

I uasi del Vino siano capacissimi, e fermi.

Gli instrumenti, che bisognano à gli Agricoltori siano in luoghi accommodati: il carro, i gioghi, l'Aratro, le corbe dal fieno siano sotto il coperto al mezzo di uerso la cucina.

Al Torchio diasi stanza capace, & conueniente, oue si ripongono i uasi, le Fumi, i Cesti. Sopra le Traui del coperto si pongono i Crattici, le Pertiche, lo Strame, il Canapo.

I Buoi mangino al basso, a Caualli penda lo strame di sopra, perche alzando la testa l'asciugano, perche hanno la testa humida, però dinanzi la mangiatora non sia il Parete humido. La Luna gli guasta gli occhi.

La Mula impazza in luogo caldo, basso, & oscuro. Le Misure delle stalle da buoi, & da pecore sono poste da Vitru.

Il Torchio antico forse haueua altra maniera di quello, che usano noi à questi tempi.

Posti i precetti di tutte quelle cose, che alla uilla sono piu necessarie parla Vit. de i lumi, & delle finestre. Lequali in uilla sono men impedita, ma nella Città possono hauere molti contrari, à i quali si troua rimedio ogni uolta, che si considera l'effetto del lume, & il cadimento, & doue uegna, perche è chiaro, che doue non puo cadere il lume, egli non si puo hauere. Le grossezze de i pareti spesso l'impediscono, però alcuni hanno tagliato il muro doue hanno à stare le finestre, cominciando dalla superficie di fuori, & uenendo per la grossezza del muro alla superficie di dentro con un taglio pendente, & forse Vit. non è lontano da questa opinione. La doue adunque per dritta linea si puo tirare un filo allo scoperto, senza dubbio si puo hauere il lume, & quando questo da i lati de i Pareti non si possa fare, bisogna aprir di sopra.

Auuertiamo adunque in questa materia à i precetti di Vitru. eleggendo prima il luogo sano, perche la doue si uol far conto con l'inferno, non solamente l'entrata, ma la uita è dubbiosa, anzi la morte è piu certa, che l'guadagno: dappoi con buon consiglio douemo far le fabbriche tanto grandi, quanto ricerca la possessione, l'entrata, & la copia de i frutti. Quanto alla possessione esser deue il modo, & la misura, che è ottima in tutte le cose, & si deue seruar quel precetto che dice, il campo douer esser piu debile, che l'Agricoltore: perche se bisogna sostenerlo, & curarlo, quando l'Agricoltore non puo tanto, è necessario, che'l campo patisca, & però men rende spesso una gran possessione poco, che una picciola molto coltiuata. Sicche douemo tanto tenere, quanto potemo mantenere, accioche compramo i campi per goderli noi, & non per togli ad altri, ò per aggrauarci troppo, perche mente gioua il uoler possedere, & non poter laurare. Quanto alle fabbriche similmente douemo schiuare di non incorrere nel uitio di Lucullo, & di Sceuola, de quali uno edificio in uilla molto piu riccamente di quello, che richie de uano le possessioni. L'altro mancò de gran longa. All'uno di troppo spesa, all'altro di non poco danno su cagione.

Questo errore comincia à moltiplicare à di nostri per la superbia de gli huomini. Le fabbriche che non sono bastanti, fanno, che i frutti si guastino per la strettezza del luogo. Deuesi adunque fabricare in modo, che ne la fabrica desidero il fondo, ne il fondo ricerchi fabrica.

Il scito capo di Columella, e al proposito di questo capo, il Torchio, l'ara ce insegna Catone, e Palladio.

CAP. X. DELLE DISPOSITIONI DE GLI EDIFICII, ET
DELLE PARTI LORO SECONDO I GRECI, ET DE
I NOMI DIFFERENTI ET MOLTO DA I
COSTUMI D'ITALIA LONTANI.



PERCHE i Greci non usano gli atrij nelle entrate, però à nostro modo non son soliti di fabricare, ma entrando dalla porta fanno gli anditi non molto larghi, & dall'una parte le stalle de i caualli, & dall'altra le stanze de i portonari, & subito son finite l'entrate interiori, & questo luogo tra due porte è detto, Thirorio, cioè Portorio, ò Portale; dappoi è lo ingresso nel Peristilio, ilquale ha il portico da tre parti, & in quella parte, che riguarda al Meriggie, hanno due pilastrate, ò ante tra se per molto spacio discoste, sopra lequali s'impongono le traui, & quanta distanze è tra le dette ante, tanto di quella toltane uia la terza parte si da allo spacio interiore.

Questo luogo da alcuni proffats, da altri parastas è nominato. In que luoghi di dentro si fanno le stanze grandi, nelle quali le madri di famiglia con i lanifici siedono. In quelli anditi dalla destra, & dalla sinistra ui sono i cubiculi, dei quali uno è detto Thalamo, l'altro Antithalamo, ma d'intorno à i portichi sono i Tridini ordinari, & i cubiculi anchora, & le stanze per la famiglia, & questa parte è detta Gineconiti, cioè Stanza delle donne.

A queste si congiungono le case piu ampie, che hanno i Peristili, ò colonnati piu ampi, ne i quali son quattro portichi di pari altezza, ouero quello, che riguarda al meriggie, è fatto di piu alte colonne, & quel Colonnato d'intorno, che ha le Colonne, & il portico piu alto si chiama Rhodiaco. Quelle case hanno i uestibuli magnifici, & le porte proprie con grandezza, & i portichi de i Peristili ornatisimamente soffittati, intoncati, & lauorati di Stucchi, & ne i portichi, che riguardano al Settentrione hanno i Triclini, i Ciziceni, le cancellarie, ma uerso il Leuaute hanno le Librerie, uerso Ponente le Essedre, & uerso il mezzo di le Sale cosi grandi, che facilmente posti in quelli, & acconci, quattro Triclini, il luogo è spaciofo ancho per uedere far le feste, & per lo seruitio, & amministrazione. In queste Sale si fanno i conuiti de gli huomini. Perche secondo i costumi di Greci le matrone nõ sedeuano a mensa. Questi Peristili, ò Colonnati si chiamauano Andronitide. Perche in quelli stauano gli huomini senza esser disturbati dalle donne. Oltre di questo dalla destra, & dalla sinistra erano alcune casette, che hauenano porte proprie, Triclini, & cubiculi commodi, accioche i forestieri non ne i Peristili, ma in quelle foresterie alloggiassero. Perche essendo stati i Greci piu dilicati, & de i beni di Fortuna piu accommodati, à forestieri, che ueniuanò apparecchiati, i Triclini, i Cubiculi, & le saluarobbe è dispense, & il primo giorno gli inuitauano à cena. Il secondo gli mandauano Pollame, Vuoua, herbe, Poma, & altre cose di uilla, & però i Pittori imitando con le Pitture le cose mandate à gli hospiti chiamauano quelle Xenia.

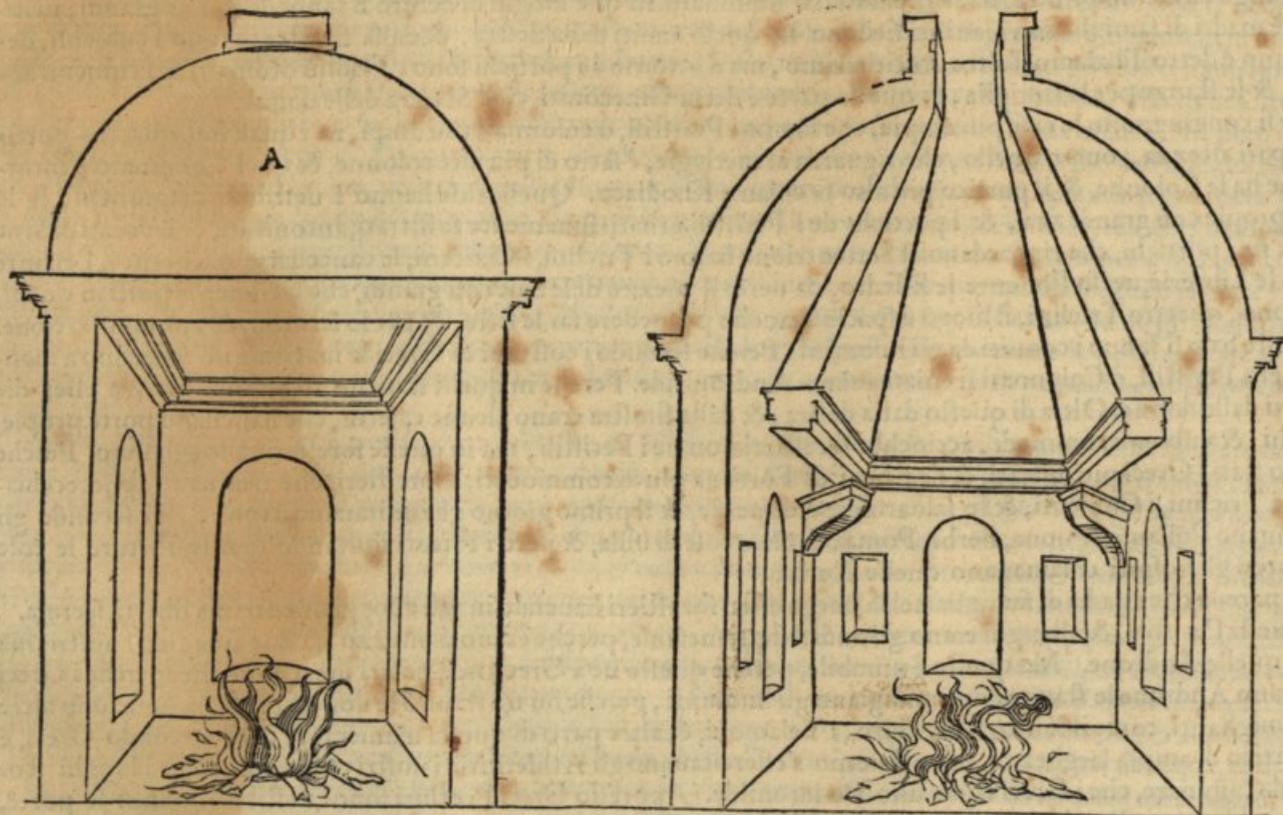
Così non pareua che i padri di famiglia nell'albergo esser forestieri hauendo in tali alloggiamenti una libertà secreta. Tra questi Peristili, & alberghi erano gli anditi detti mesaula, perche erano di mezzo tra due aule, ma i nostri chiamano quelle Androne. Ma questo è mirabile, perche questo ne à Greci, ne à nostri puo conuenire: perche i Greci chiamano Androne le stanze doue mangiano gli huomini, perche iui nõ stanno le done. Et così anchora sono altre cose simiglianti, come il Xisto, il Prothiro, i Telamoni, & altre parti di questa maniera. Il Xisto secondo Greci, è un portico di ampia larghezza, doue il uerno s'essercitauano gli Athleti. Ma i nostri chiamamo Xisti i luoghi scoperti da camminare, che i Greci chiamano Peridromide. Appresso Greci Prothiri sono i uestibuli inanzi le porte, ma noi chiamamo Prothiri quelli, che i Greci chiamano Diathiri.

N Anchora

Anchora se alcune figure uirili sostentano i mutuli, ò le corone, i nostri chiamano Telamoni, ma perche cosi le chiamino, egli non si troua scritto nelle historie, i Greci le chiamano Atlanti, perche nella historia Atlante è formato à sostenere il mondo perche costui primo fu, che con prontezza d'animo hebbe cura di lasciare à gli huomini il corso del Sole, & della luna, i nascimenti; & gli occasi di tutte le stelle, & le ragioni del girar del mondo, & per questo da Pittori, & statuari è formato per quello beneficio sostenere il mondo, & le sue figliuole Atlantide, che noi chiamiamo Virgilie, & i Greci Pleiade con le stelle nel Cielo sono consacrate. Ne io ho proposte tal cose, perche si muta la usanza de i uocaboli, & del parlare; ma perche non siano ascose, à chi ne uuole saper la ragione. Io ho esposto con che ragione si fanno le fabbriche d'Italia, & di Grecia; & ho scritto delle misure, & delle proporzioni di ciascuna maniera. Adunque perche della Bellezza, & Decoro, è stato scritto di sopra, hora si dirà della fermezza, in che modo possa durare senza difetto alla uecchiaia.

Pareua à Vitru. che l'huomo facilmente si potesse ingannare leggendo, ò udendo i nomi Greci, & i nomi Latini delle parti delle fabbriche, perche tra quelli ui è non poca differenza, però per rimediare à questo disordine, egli ha uoluto in questo luogo ragionare delle parti de gli edifici de i Greci, & esponere i loro uocaboli molto differenti dalle usanze italiane. Et pero dice, che i Greci non usauano gli atrij. Credo io perche non haueuano quella occasione, che haueuano Romani della grandezza. Benche ancho quelli non erano senza, perche faceuano le stanze delle donne belle, & separate da quelle de gli huomini, non usando adunque gli atrij, che appresso Rom. erano appresso le porte. Subito che egli s'entraua in casa era una entrata coperta non molto larga, che da una parte haueua i luoghi de i cauali, & dall'altra le stanze de portinari, & in fronte u'era un'altra porta, & quel luogo che era tra una porta, & l'altra si chiamaua Thirorio cosi detto quasi spacio tra le porte, & questo era in luogo di atrio, ò di uestibulo, per la porta di dentro entrauano in un bel Peristilio, ò colonnato, ilquale haueua le colonne da tre lati, cioè dal lato della porta, & dalla destra, & dalla sinistra, ma nella fronte à dirimpetto della porta, che guardaua al meriggio era una apritura amplissima, sopra gli anguli della quale erano drizzate due gran pilastrate, che sostentauano un traue maestro, sotto questa apritura, era uno spacio coperto longo un terzo meno dell'apritura, ma nel parete opposto, & da i lati erano le porte delle sale grande, doue stauano le matrone à lauorare, & dalla destra, & dalla sinistra di queste aperture eran posti i cubiculi, cioè camere, & anticamere, ò camini, che si chiamino al modo nostro, ma d'intorno i portichi era quello, che dice Vit. chiaramente, i cubiculi, i tinelli, le stanze de famigliari.

Et questa parte è quella che appartiene alle donne, il resto è de i compartimenti delle stanze de gli huomini, ilche è ancho manifesto in Vit. Seguita poi, à dichiarire le differenze d'alcuni uocaboli usati da Greci, & presi in altra significazione da Latini, & dona la sua parte all'uso, appresso ilqual è la forza, & la norma del parlare, ne conuiene ad huomo saldo contender de nomi là, doue s'intende la cosa, noi ne nostri commentari Latini piu ampiamente ragionano di questi nomi, conuenienti à Latini, perche hora ci può bastare hauerli nel traccorso della interpretatione accennati. Resta qui, che io dica alcuna cosa del modo, che usauano gli antichi per scaldarsi. Io ho hauuto in questa materia due cose prima l'Architetto, che fece il Palazzo d'Urbino lascia scritto, che la ragione, perche non hauemo gli essempi de i camini de gli antichi, e perche i camini stauano nella suprema parte della casa, laqual era la prima à rouinare, però non si ha uestigio de camini, se non in pochi luoghi à pena conosciuti, poi, ne dalla forma doue si trouano. Ne è uno appresso Perugia sopra il pianello in uno antico edificio, che haueua certi mezzi circoli sopra iquali si sedeuo, & nel mezzo una bocca tonda d'onde uscua il fumo, era in uolto circondato da muri, largo sei piedi, longo otto come la figura, a. l'ultimo è a Baie appresso la Piscina di Nerone, che era in quadro di larghezza di piedi 19. per ogni faccia, nel cui mezzo erano quattro colonne con lo Architraue, sopra ilquale erano le uolte d'altezza di piedi 10. ornate di belle figure di stucco, nel mezzo era come una cuppoletta Piramidale con un bucco in cima, di doue uscua il fumo. Similmente non molto lontano da Ciuità uecchia ne è uno quasi della istessa grandezza, che da gli anguli uscua quattro modioni, sopra iquali si posauano quattro Architraui, sopra iquali era la Piramide del camino, d'onde uscua il fumo, & nel parete per ogni faccia eran due picciole finestre, con un hemiciclo in mezzo doue poteua stare qualche figura, erano quegli hemicicli alti dal pavimento piedi quattro.



CAP. XI. DELLA FERMEZZA ET DE LE FONDA
MENTA DELLE FABRICHE.

LE fabbriche, che sono à pie piano, se seranno fatte al modo esposto da noi ne gli antedetti libri quando ragionato hauemo delle mura dellacità, & del Theatro, senza dubbio dureranno eternamente, ma se uorremo sotterra, & in uolti fabricare douemo fare le fondamenta de quelle fabbriche piu grosse di quello, che è sopraterra; e i pareti di quelli edificij, che ui stan sopra, i Pilastri, & le Colonne siano collocate al mezzo à piombo di quelle di sotto, perche riposino sul uiuo, e rispondino al sodo, perche se i carichi de i pareti, & delle colonne seranno posti in pendente, non potranno hauer continua fermezza.

Egli si troua tra le ruine de gli antichi edificij molti luoghi sotterranei fatti à uolti con marauiglioso lauoro, & di inestimabile grandezza, però si può desiderare di sapere il modo di fondare que luoghi, & di uoltarli, & di farli in modo, che sostentino i carichi grandi delle fabbriche grandi, che gli stanno sopra. Però Vitru. accioche ancho in questa parte noi non desideriamo alcuna cosa, tratta delle foundationi delle fabbriche. & perche ha trattato nel primo, & nel terzo, & nel quinto libro del fondare in que luoghi, doue le fabbriche uanno a pie piano, egli si passa leggermente in questo luogo la ragione di que fundamenti, riportandosi a gli allegati luoghi. Hora piu copiosamente egli ce insegna il modo di fondare per le fabbriche sotterra, & ci da molti precetti, l'uno è che le fondamenta di questi edificij esser deono piu grosse di quel che sono le fabbriche di sopra: L'altro che non douemo sopraporre ne pilastro, ne parete, ne colonna, che non cada a piombo sopra muri, pilastri, o colonne di sotto, si perche egli è errore à non fare, che le cose di sopra naschino dal disotto, si perche porta pericolo di presta ruina, quando un muro di sopra attrauersa una stanza, & non habbia il piede di sotto, che nasca dal piano. Di questi errori è danni molti ne sono nella citta nostra, nella quale a me pare che gli huomini per hora deono piu presto esser auuertiti, che non incorrino ne gli errori, che ammaestrati, che facciano belli, & ragioneuoli edificij. benchè esser non può, che non fabbrichino senza errore, quando non fabbricheranno cō ragione, ma seguitiamo gli altri precetti di Vitru. ilqual dice, che se uorremo assicurarsi la doue sono fogli, limitati, & che da i lati habbiano erte, pilastri, & simil cose, bisogna che ui sottomettiamo alcuni rilaschi sopra iquali da i capi si posano i limitari, & lo spazio di sotto i limitari è uoto et non tocca da alcuna parte, cioè il limitare non posa sopra alcuna cosa, perche si spezzerebbe, & perciò dice che abbracciano tutto lo spazio.

Oltra di questo se tra i fogliari longo i pilastri, e le ante seranno sottoposte i rilaschi, che poltes detti sono, non haueranno difetto, perche i limitari, & le traui essendo dalle fabbriche caricate nel mezzo spaccate rompono sotto le piane le strutture, o congiunture. Ma quando ci seranno sottoposti, & come cunei soggetti i rilaschi, non lascieranno le traui sopra sedendo à quelli, offenderla. Deuesi ancho procurare, che gli archi leuino i pesi con le diuisione de i cunei, è i legamenti che rispondino al centro, perche quando gli archi seranno ferrati da i cunei oltra le traui, & i capi de i sopralimitari, prima la materia solleuata dal carico non si aprirà. Dapoi se per la uecchiezza faranno alcun danno facilmente senza pontelli si potrà mutare. Questo si uede in alcuni edifici in Roma, che ne i pareti sono gli archi cō i cunei rispondenti al centro, & sopra i limitari delle porte, & sopra i fogli delle finestre, iquali alleggeriscono il peso grandemente de i pareti, quando sono ben fatti, & danno commodità di acconciare, & rimediare a i danni senza apuntellare, & senza fare armature. Similmente quelli edifici, che si fanno à pilastrate, & con le diuisioni de i cunei rispondendo le congiunture al centro, si rinchiudo in arco.

Qui pare che Vitru. tocchi l'opera rustica doue sopra le porte i cunei di grosse pietre in arco si ferrano, & le bugne, che così chiamo le diuisioni de i cunei, rispondono al centro, & accenna, che questi lauori si fanno à pilastrate, cioè a colonne quadre, & hanno di sopra gli archi, & le fornici, & non gli architraui, & ci da un precetto degno da esser offeruato, imperoche dice, che le ultime pilastrate si deono fare di spazio piu larghe, che le mezzane, & ne rende la ragione. Dice adunque.

In queste fabbriche fatte à pilastri, le ultime pilastrate si deono fare di spazio piu largo, accioche habbian forza di resistere quando i pareti oppresi da i carichi per le congiunture, che si stringono al centro si allargheranno le imposte, & quelle pietre, che stanno di sopra oltra il cuneo di mezzo. Et però se pilastrate angolari seranno di grandezza maggiore contenendo i cunei faranno l'opere piu ferme. Dapoi che in tal cose si hauerà auuertito di porui diligenza alhora niente dimeno si deue offeruare, che tutto il resto della muratura risponda à piombo, ne pieghi in alcuna parte. Ma grandissima deue esser la cura delle fabbriche, che si fanno al basso, & nelle fondamenta, percioche in quelle l'assunanza della terra suol partorire infiniti difetti, perche la terra non puo esser sempre dello istesso peso, che suol esser nella state, ma nel uerno riceuendo dalle pioggie la copia dell'acqua, cresce, & col peso, & con la grandezza di frompe, e scaccia spesso le sepi della muratura, però accioche si dia rimedio à questo mancamento, egli si ha da fare in questo modo, che prima per la grandezza dell'assunanza della terra si faccia la grossezza della muratura, dapoi nelle fronti siano posti i contraforti o speroni, tanto distanti uno dell'altro, quanto esser deue l'altezza del fondamento, ma sian della istessa grossezza del fondamento, ma dal basso tanto habbiano di piede, quanto esser deue grosso il fondamento, ma poi à poco à poco inalzandosi si rastremino tanto, che di sopra siano così grosse, quanto è grosso il muro dell'opera che si fa. Oltra di questo dalla parte di dentro uerso il terreno come denti congiunti al muro à guisa di sega sian fatti, di modo, che ogni dente tanto sia distante dal muro, quanto esser deue l'altezza del fondamento, & le muratura di questi denti sian della grossezza del muro. Similmente su le cantonate, quando si haueremo tirato dallo angulo di dentro quanto occupa lo spazio dell'altezza del fondamento, sia segnato da una parte, & l'altra, & da questi segni sia fatta una muratura Diagonale, & del mezzo di quella un'altra sia congiunta con l'angulo del muro, così i denti, & le murature Diagonale, che non lascieranno che il muro calche di tutta forza, ma partiranno ritenendo l'impeto dell'assunanza del terreno. Il presente luogo dichiara, quello che nel primo libro s'è detto al quinto capo, & è facilmente espresso da Vitru. pur non ci accade altra figura. Seguita Vitru. dicendo.

In che maniera le opere deono esser fatte senza difetto, & come deono esser auuertiti quelli, che cominciano, io ho esposto. Ma del modo di mutare le Tegole, gli Asseri, i Tigni, non si deue hauer quel pensiero, che si ha delle sopradette cose; perche ageuolmente si mutano, & però ne ancho sono stimite cose sode. Io ho esposto con che ragioni, & in che modo queste cose potranno esser ferme, & ordinate. Ma non è in potere dello Architetto di usare, che materia li piace perche non nasce in tutti i luoghi la copia d'ogni materia (come esposto hauemo nel prossimo libro. Oltra che egli è in potere del patrone di edificare, o di quadrilli, o di cementi, o di quadrato fasso. L'approuare adunque di tutte le opere, e in tre parti considerato, imperoche egli si proua un'opera, o per la sottigliezza dello artefice, o per la Magnificenza, o per la Dispositione. Quando si uedrà l'opera perfetta magnificamente con ogni potere, egli si lauderà la spesa. Ma quando si uedrà fatta sottilmente si trouerà la manifattura del fabro, ma quando serà bella, & hauerà autorità per le proportioni, e Simmetrie, il tutto tornerà à gloria dello Architetto, & queste cose torneran bene quando l'Architetto & da gli artificij, & da gli Idiotti supporterà esser consigliato. Percioche tutti gli huomini non solo gli Architetti possono prouare quel, che è buono, ma ci è questa differenza tra gli Idiotti, & gli Architetti, che lo Idiota, se egli non uede la cosa fatta, non puo sapere quello, che deue riuscire, ma lo Architetto poi che insieme hauerà nell'animo ordinato prima, che egli dia principio, ha per certo quello, che esser deue, & di bellezza, & di uso, & di Decoro. Io ho scritto diligentemente quanto ho potuto chiarissimamente quelle cose che io ho pensato esser utili à gli edificij, & come si deono fare. Ma nel seguente uolume io esponerò delle politure di quelli accio che siano eleganti, & senza uitio durino longamente.

Qui altro non dico, se non, che con diligente cura si pensi à quello, che Vitru. ha detto in fine del presente libro.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

LIBRO SETTIMO

181

DELLA ARCHITETTURA

DI M. VITRUVIO.



PROEMIO.



PROVDENTEMENTE, & utilmente deliberarono i nostri maggiori di lasciar à posterì per relatione de Commentari i pensieri de gli animi loro, accioche non perissero, ma in ogni età crescendo, & in luce mandati con i uolumi à poco à poco con la uecchiezza peruenissero alla somma sottigliezza delle dottrine. Et però nõ di poche, ma d'infinite gratie à quelli tenuti siamo, che non hanno con inuidia uoluto tacere, ma hanno procurato con scritti mandar à memoria ogni maniera di sentimento, perche se così fatto non haueffero; noi non haueressimo potuto sapere, che cose state fussero fatte nella città di Troia; ne quale opinione Thalete, Democrito, Anaxagora, Xenofonte & gli altri Filosofi naturali haueffero hauuto della natura delle cose, & qual deliberatione della uita haueffero à gli huomini lasciato; Socrate, Platone, Aristotile, 10
Zenone, Epicuro, & gli altri Filosofanti. Ouero qual cosa, & con che ragione Cres-

so Alessandro, Dario, & gli altri Re fatte haueffero, se i maggiori nostri, con gli ammaestramenti alla memoria di tutti, per la posterità non l'haueffero scriuendo inalzate. Et però si come à questi si deue hauer gratie, così per lo contrario deono esser biasimati, coloro, iquali furando gli altrui scritti per suoi gli uanno publicando, & non si sforzano con i propri loro pensamenti di scriuere, ma con inuidiosi costumi l'altrui opere uiolando s'auantano, & però non solamente sono degni di riprensione, ma, perche hanno menato la lor uita con empì costumi esser, deono castigati. Et però queste cose esser state uendicate curiosamente da gli antichi si dice: gli esiti de i quali ne i giudicij come fussero, non penso che sia fuori di proposito esplicare, come à noi sono stati lasciati.

I Re Attalici indotti dalla dolcezza di sapere le ragioni delle cose hauendo à comun diletto fatto una bella, & egregia libreria nella Città di Pergamo. Ptolemeo d'ardente zelo di desiderio incitato à quel tempo con non minore industria si forzò di farne una in Alessandria medesimamente, & hauendo ciò fatto con somma diligenza, non penso, che questo fusse assai, se egli non haueffe cercato di accrescerla con noue semenze, & però confacrò i giuochi alle Muse, & ad Apollo, & come de gli Athleti, così à i uincitori de i communi scrittori ordinò premi, & ampi modi di esser honorati, poi che queste cose furono ordinate, & essendo il tempo da fare i giuochi, si doueua eleggere i giudici litterati, che quelli douessero approuare.

Il Re hauendone già fatto, & eletto sei, & non potendo così presto ritrouare il settimo, si consigliò con quelli, che erano soprastanti alla libreria, & dimandò loro se haueffero conosciuto alcuno, che fusse atto à questo giudicio.

Risposero, che era un certo detto Aristofane, il quale con grande studio, & con somma diligenza ogni giorno per ordine compiutamente turti que libri leggeua. Essendo adunque nel ridotto de i giuochi partite le sedi secretamente di coloro, che haueuano à giudicare, chiamato Aristofane con gli altri, in quel luogo, che gli fu consegnato si pose. 20

Introdutto fu prima l'ordine de poeti al contrasto, e recitandosi gli scritti loro tutto il popolo con cenni addimandaua quello, che que giudici approuassero, essendo adunque dimandate da ogn'uno le oppinioni, sei concorsero in una sentenza istessa, & quello, che haueuano auuertito esser sommamente alla moltitudine piaciuto, à quello dauano il primo premio, & à quello, che era dapoi, il secondo.

Aristofane essendogli richiesto il suo parere, uolle, che prima fusse prononciato quello, che men diletto haueffe detto al popolo. Ma sdegnandosi il Re, insieme con gli altri, egli si leuo in piedi, e pregando impetrò, che gli fusse lasciato dire. Et così fatto silenzio dimostrò quel solo tra quelli esser poeta, & gli altri recitare le cose aliene, & che bisogna ua, che i giudici approuassero gli scritti, & non i furti.

Merauigliandosi il popolo, & dubitando il Re egli confidatosi nella memoria trasse di certi armari infiniti uolumi, e comparandogli con le cose recitate, isforzò quelli à confessare d'hauerle rubbate, & però il Re uolle, che contra questi si procedesse come di ladronaggio, & condannati con uergogna gli diede licenza, & adornò con grandissimi doni Aristofane dandogli il carico sopra la sua libreria. 40

Ne gli anni seguenti Zoilo uenne di Macedonia in Alessandria, dico quello, che hebbe il cognome di Flagellatore di Homero, e recitò i suoi uolumi al Re fatti contra la Iliade, & l'Odissea. Perche uedendo Ptolemeo il padre dei Poeti, & la guida della dolcezza del dire esser in assenza accusato, & esser da colui uituperato quello, che da tutte le genti era pregiato, sdegnatosi non gli diede alcuna risposta. Zoilo poi dimorando longamente nel regno oppresso dal bisogno mandò sottomano dimandando al Re, che gli fusse dato qualche cosa.

Diceli che il Re rispose. Homero il quale e mancato mille anni auanti pascere molti migliaia di persone, & però esser conueniente, che colui, che faceua professione d'esser di miglior ingegno potesse non solamente se stesso, ma anchora piu gente nutrire, & in somma si narra la morte di Zoilo, come di Parricidio condannato. 50

Altri dicono quello da Philadelfo esser stato in croce conficcato, altri lapidato, altri à Smirna uiuo posto in una pira: Dellequai cose qualunque auuenuta gli sia degna certamente à i meriti suoi è stata la pena, perche altro non merita colui, che in giudicio chiama quelli, de quali la risposta non si puo nella lor presenza dimostrare, che oppinione habbiano hauuto scriuendo.

Ma io ò Cesare, ne mutati gli altrui indici trapposto il nome mio ti mostro questo corpo, ne biasimando gli altrui pensieri, per quello uoglio approuare, & lodare me stesso, ne desidero, che simile opinione sia hauuta di me, perche niuna cosa ho detto, che da altri io non habbia cercato, & inteso, & se cosa, è che dir si possa esser mia, la fatica, & lo studio certamente si puo dire.

Ma io rendo infinite gratie à tutti gli scrittori, che con l'acutezze de gli ingegni loro con l'età conferite hanno in diuerse maniere abundantissima copia di cose preparato, dallequali, come da fonti; cauando noi l'acqua, e traducendola al proposito nostro, piu sece nde, & piu spedite forze hauendo nello scriuere, & in tali authori confidatifi, prendemo ardimento di far cose noue.

Et però hauendo io da loro tal principio pigliando quelle ragioni, che io ho ueduto esser al caso mio apparecchiate, ho cominciato andar inante, perche prima Agatharco, mentre Eschilo in Athene insegnaua la Tragedia, fece la Scena dipinta, & di quella ne lasciò il Commentario.

Da questo ammonito Democrito, & Anaxagora scrissero della istessa casa, in che maniera bisogna con ragione naturale dal centro posto in luogo certo corrisponder all'occhio, & alla drittura de i raggi con le linee, accioche d'una cosa incerta le certe imagini delle fabbriche nelle pitture delle Scene rendessero l'aspetto loro, & quelle che nelle fronti dritte, & ne i piani fussero figurate, scorzassero fuggendo, e paressero hauer rilieuo.

Dapoi Sileno fece un uolume delle misure Doriche. Del Tempio Dorico di Giunone che è in Samo scrisse Theodoro.

Dello Ionico à Diana consecrato in Efeso Ctesifonte, & Metagene.

Di quello di Minerua in Priene, che è di lauor Ionico, ne parlo Phileo.

Di quello, che è Dorico in Athene pur di Minerua nella Rocca. Ictimo, & Carpione. Theodoro Phocese della Cuba, che è in Delfo. Phileo delle misure de i Sacri Tempi, & dello Armamento, che era al porto Pireo.

Hermogene del Tempio Ionico di Diana, che è in Magnesia Pseudodipteros, & di quello, che è à Teo di Bacco Monopteros.

Argelio delle misure Corinthie, & delle Ioniche ad Esculapio in Tralli, ilquale si dice esser di sua mano.

Del Mausoleo Satiro, e Pitheo, à i quali ueramente la felicità fece un grandissimo dono, perche le arti loro stimate sono hauer sempre grandissime lodi, & fiorite continuamente, & hanno anchora dato mirabil opere secondo le cose pensate da loro, perche in ciascuno lato del Mausoleo à concorrenza ciascuno artefice, si tolse di ornare, & prouare la parte sua, Leochare, Briasse, Scopa, e Praxitele, & altri ui mettono Timotheo, la eccellenza grande dell'arte de i quali costrinse il nome di quella opera peruenire alla fama de i sette miracoli del mondo.

Molti ancho men nominati hanno scritto le regole delle proportionate misure come Nexare, Theocide, Demofilo, Pollis, Leonida, Silanio, Melampo, Sarnaco, Eufanore. Similmente delle Machine, come Cliade, Archità, Archimede, Ctesibio, Nimfodoro, Philo Bizantino, Diphilo, Charida, Polijdo, Phitone, Agefistrato.

De i commentari de i quali quello, che io ho auuertito esser utile à queste cose raccolte ho ridotto in un corpo, e questo specialmente, perche io ho ueduto molti uolumi sopra questa cosa da Greci, & pochi da nostri esser dati in luce, perche Fusfitio primo di tal cose deliberò di dar in luce un mirabile uolume.

Et appresso Terentio Varrone scrisse delle noue discipline, & un libro di Architettura.

Publio Settimio ne fece due. Et piu non è stato chi habbia dato opera à simile maniera di scritture, essendo stati i cittadini grandi Architetti, iquali hanno potuto scriuere non meno elegantemente de i sopradetti, perche in Athene Antisthene, e Callescheo, & Antimachide, & Dorino Architetti posero le fondamenta del Tempio, che faceua far Pisistrato di Giove Olimpio, ma dapoi la morte di quello per lo impedimento delle cose publiche lo lasciarono imperfetto, & però da dugento anni dapoi Antiocho Re hauendo promesso la spesa per quell'opera Cossutio Cittadin Romano con gran prontezza, & somma cognitione nobilmente fece la Cella, & la collocatione delle colonne intorno il Dipteros, & la distributione de gli Architraui, & de gli altri ornamenti con proportionata misura.

Questa opera non solamente tra le uulgari, ma tra le poche e dalla magnificenza nominata, perche in quattro parti sono le dispositioni de i luoghi sacri di marmo ornate, dellequali queste con chiarissima fama nominate sono; le eccellenze dellequali, & i prudenti apparati de i loro pensieri hanno ne i seggi de i Dei gran merauiglia, & si fanno guardare prima il Tempio di Diana in Efeso alla Ionica fu fatto da Ctesifonte Gnosio, & da Metagene suo figliuolo, & poi Demetrio seruo di Diana, & Dafni Milesio à Mileto fecero il Tempio d'Apollo con le misure Ioniche, Ictimo alla Dorica à Cerere Eleusina, & à Proserpina fabricarono una cella di smisurata grandezza, senza le colonne di fuori allo spacio dell'uso de i sacrificij, & quella dominando in Athene Demetrio Palereo, dapoi fu fatta da Philone d'aspetto Prostilos, & cosi accresciuto il uestibulo lasciò lo spacio à quelli, che consacrano, & diede grande autorità all'opera.

In Asti si dice ancho, che Cossutio si pigliò la impresa di far Giove Olimpio loro amplissimi moduli, & di misure, e proportioni Corinthie, come s'è detto di sopra, delqual niuno Commentario è stato ritrouato.

Ne solamente da Cossutio tal forte de scritti sono da desiderare, ma ancho da Caio Mutio, ilquale confidatosi nella sua grande scienza, con legittime ordinationi dell'arte condusse à fine il Tempio dell'honore, & della uirtu della cella Mariana, & le proportioni delle misure, & de gli Architraui.

Quel Tempio se egli fusse stato fatto di marmo, accioche egli hauesse hauuto come dall'arte la sottigliezza, cosi dalla magnificenza, & dalle spese l'autorità certamente tra le prime, e grand'opere sarebbe nominato.

Ritrouandosi adunque, & de gli antichi nostri non meno de i Greci essere stati grandi Architetti, & molti ancho di nostra memoria, & non hauendo quelli se non poco scritto de i precetti dell'Architettura.

Io non ho pensato di uoler con silentio passarli, ma per ordine in ciascun libro trattar di ciascuna cosa, & però hauendo io nel festo con diligenza scritto le ragioni de i priuati edificij.

In questo, che è settimo in ordine uoglio trattar de gli ornamenti, & esprimere con che raggione habbiano, & bellezza è stabilità.



NEL settimo Vitr. ci da i precetti delle politure, & de gli adornamenti delle fabbriche, & non senza ragione ha posto in questo luogo la detta materia seguitando egli l'ordine di natura, che prima pone le cose in esser, & poi le adorna.

Hanno adunque le parte de gli edifici i loro adornamenti, & prima i piani, dapoi i pareti, & finalmente i tetti. A i piani è necessario il pauimento, & suolo, à i muri l'intonicature, & i bianchimenti, & le pitture, à i tetti & solari i soffitati, & ancho le pitture. & perche le cose esser deono non men belle, che durabili, però Vit. abbraccia in questo libro, & la fermezza, & lo adornamento, & adorna ancho il presente libro d'un bellissimo proemio, ilqual commenda la uirtu de

passati, a cusa l'arroganza de gli imperiti, & rende gratitudine à i precettori. il proemio è facile, & pieno d'histoire, & narrationi, & essempi, iquali io non uoglio confirmare con altri detti, che con quelli di Vit. il resto ancho del libro è facile per la maggior parte, però ci leuerà la fatica di lunga commentatione.

Tratta ne i primi quattro capi de gli adornamenti de i pauimenti, & dal quinto fin al settimo parla della ragione del dipignere, & del incrostare de marmi, dal settimo fin al fine del libro parla de i colori naturali, & artificiali, noi ci fermaremo doue sarà bisogno.



LT prima comincerò à dire de i sgrossamenti de i Terrazzi, che sono i principij delle politure, & de gli ornamenti delle fabbriche, accioche con maggior cura è prouedimento si guardi alla fermezza. Se adunque egli si deue sgrassare, e terrazzare à pie piano cerchisi il suolo se gli è tutto sodo, & poi sia ispianato bene, e pareggiato, & se gli dia il terrazzo con la prima crosta. Ma se tutto il luogo, ò parte sera di terreno commosso, egli bisogna con gran cura, e diligenza rassodarlo, si che sia ben battuto, & pallificato. Ma s'egli si vuole terrazzare sopra i Palchi, ò Solari, bisogna bene auuertire se ci è qualche parete, che non uenghi in su, che sia fatto sotto il pauimento, ma piu presto rilasciato habbia sopra se il tauolato pendente, perche uscendo il parete sodo, seccandosi la trauature, ouer dando in se per lo torcerli, che fanno, stando per sodezza della fabrica, fa di necessità dalla destra, & dalla sinistra longo di se le fissure ne i pauimenti.

Ancho bisogna dar opera, che non siano mescolate le tauole di Esculo con quelle di Quercia, perche quelle di Quercia subito, che hanno riceuto l'humore torcendo si fanno le fissure ne i pauimenti.

Ma s'egli non si potrà hauere de gli Esculi, & la necessità per bisogno ci costringerà usare la Quercia, cosi pare, che bisogna operare, che quanto si puo si seghino sottili; perche quanto meno haueranno di forza tanto piu facilmente conficcate con chiodi si teneranno insieme. Dapoi per ciascun traue nelle estreme parti dell'asse siano confitti due chiodi, accioche torcendosi dall'una parte non posino gli anguli solleuare. Perche del Cerro del Faggio, & del Farno niuno puo alla uecchiezza durare. Fatti i tauolati se egli ci fara del Felice, se non della paglia sia sotto distesa, accioche il legname sia difeso da i danni della calce, allhora poi ui sia messo il fasso pesto non minore di quello, che puo empir la mano, & indottoui quello sia sgrassato, & impostoui il terrazzo, ilquale se serà fatto di nouo in tre parti di esso ne sia una di calce, ma se di uecchio serà rifatto risponda la mescolanza di cinque à due, dapoi sia dato il terrazzo, & pestato con i bastoni di legno da molti huomini, e benissimo rassodato, & tutta questa pasta non sia men alta e grossa di onze noue, ma poi di sopra ui si metta l'anima di testole, cioè la crosta, ò coperta piu resistente detta *Nucleus*, hauendo la mescolanza à tre parti di quella d'una di calce, si che il pauimento non sia di minor grossezza di sei dita. Sopra quest'anima à squadra, & à liuello sia steso il pauimento ò di taglietti di petruccie, ò di quadri grandi.

Quando quelli seranno posti insieme, & la superficie, eminente uscirà fuori, bisogna fricarli in modo, che essendo il pauimento di petruccie non ci siano alcuni rilieui, ò gradi secondo quelle forme, che haueranno i pezzi, ò tonde come scudi, ò triangolari, ò quadrate, ò di sei anguli, come i faui delle api, ma sian posti insieme drittamente, & il tutto sia piano, & agguagliato.

Ma se'l pauimento serà di quadri grandi bisogna, che habbian gli anguli eguali, & che niente esca fuori della ispianatura, perche quando gli anguli non seranno tutti egualmente piani, quella fregatura non sera compiutamente perfetta. Et cosi se'l pauimento sera fatto à spiche di Testole, ò di Teuertino deuesi fare con diligenza, si che non habbia canali, ò rilieui ma sian distesi, & à regola ispianati. Ma poi sopra la fregatura quando seranno fatte lisce, ò polite, ui sia criuellato il marmo, & di sopra ui sian indotte le cinte di Calce, & di Arena.

Ma ne i pauimenti fatti alla scoperta bisogna usar diligenza, che siano utili è buoni, perche le trauature per l'humore crescendo, ouero per lo secco scemando, ò uscendo di luogo, col far panza mouendosi fanno i terrazzi difettosi.

Oltra di questo i freddi, i giacci, & l'acque non gli lasciano star intieri, & però se la necessita uorrà, che si facciano, accio non siano difettosi bisogna operare in questo modo.

Quando egli serà fatto il tauolato, bisogna sopra farne un'altro attrauerfo, ilquale con chiodi conficcato faccia una armatura doppia alla trauatura, dapoi sia data la terza parte di testole pistate al terrazzo nouo, & due parti di Calce à cinque di esso rispondino nel mortaio.

Fatto il riempimento posto ui sia il terrazzo, & quello ben pistato non sia men grosso d'un piede, ma poi indottai l'anima, come s'è detto di sopra sia fatto il Suolo, ò Pauimento di quadro grande, hauendo in dieci piedi due dita di colmo, questo pauimento se sera ben impastato, & ispianato, sera da tutti i difetti ficuro, ma perche tra le commisure la materia non patisca da i ghiacci, bisogna ogni anno ananti il Verno fatiarlo di fece d'oglio, perche a questo modo non lasciera riceuere la brina del gelo, che cade.

Qui Vit. parla delli Terrazzi che si fanno al scoperto sopra le case.

Ma se egli ci parerà di uoler far questo con piu diligenza, siano poste le tegole di due piedi tra se commesse, sopra il terrazzo sottopostoui la materia, hauendo in ogni lato delle loro Commisure i Canaletti larghi un dito, lequali poi che seranno congiunte, siano empite di calce, con oglio battuta, & siano fregate insieme le congiunture, e ben commesse, cosi la calce, che si attacherà ne i canali, indurandosi non lasciera, ne acqua, ne altro trappassare tra quelle commisure, dapoi che cosi sera gettato questo terrazzo, egli inui si deue sopra indure l'anima, & con bastoni rammazzarla bene: ma di sopra si deue pauimentare ò di quadri, ò a spiche di Testole secondo che è soprascritto dandoli il colmo.

Queste cose quando saranno fatte in questo modo, non si guasteranno.

Il primo luogo tra le politure tengono i sgrassamenti, ò Terrazzi, che si chiamino. Queste sono ò à pie piano, ò in solaro, & queste, ò coperte, ò scoperte, si sono à pie piano, ouero il terreno è mosso, ouero è sodo.

Di tutte queste maniere Vitru. ci dà i precetti. Il terren sodo deue esser ispianato, e liuellato, & poi indurui sopra il terrazzo con la prima coperta, & qui douemo sapere che gli antichi usauano molta diligenza nel fare i pauimenti, perche poneuano molte mani di cose per fare il suolo; cioè molte coperte una sopra l'altra, cominciando dalla piu bassa crosta con materia piu grossa, & uenendo alla superficie di sopra sempre con materia piu minuta, auuertendo ancho molto bene al tempo di fare i pauimenti, come io dirò dapoi.

Per fondamento adunque porre si deue (come dice Vitru.) di sotto il fasso non piu grande del pugno, ouero il Quadrello, & questo fondamento Vitru. chiama *Statumen*, & questo insieme con la materia piu grossa.

Ma se il terreno serà commosso, è necessario batterlo, & rassodarlo molto bene, & con pali unirlo, accioche non s'allarghi, & faccia rompere, e crepare il pauimento, nel che bisogna usare grandissima diligenza, indi poi spianarlo, & far come di sopra inducendoui il primo sgrassamento.

Ma se ne i palchi sopra le trauature uorremo gettare i pauimenti, bisogna sopra le traui porre un'ordine di tauole attrauerfate, & auuertire che la trauatura, & il parete, che sostenta quel tauolato, sia d'una sorte di legname, ò di pietra egualmente gagliarda, e forte, accioche una parte sostenendo il peso, & l'altra cedendo non faccia disegualità, dalche, ne nasca, che'l pauimento crepi, come si uede spesso, che da i capi delle trauature uicine al parete, perche in que luoghi il capo del traue è forte per esser uicino al centro doue egli s'appoggia, & nel mezzo è debile, per il che la materia del mezzo dando luogo si rilascia da i capi, & fa le crepature ne i pauimenti.

Nelle trauature, & tauolati bisogna auuertire di non mescolare legname di piu sorte, perche in diuersi legni, e diuersa natura, ne uno e cosi saldo, come l'altro, dalche ne nascono i difetti de i Pauimenti.

Per la istessa ragione sopra la trauatura, ò tauolato bisogna porui della paglia, ò del Felice, perche la calce, che entra nel terrazzo non gua-

sti il legname, & così gettar bisogna il primo fondamento di pietra non meno di quanto cape la mano, e sgrossare col Terrazzo. Vsaiano due sorti di Terrazzo, il nouo, che si fa di pietra allhora pestata, ò di testole aggiugnendoui una parte di Calcina, à due di quelle, il uecchio rinouato fatto di pauimenti già ruinati, nella cui mescolanza ui uia à cinque di terrazzo due di calcina. Gettato il terrazzo, e necessario batterlo bene, però à questo officio gli antichi eleggeuano un numero di huomini fin à dieci, perche si poteua no accomodare in una stanza, che uno non impediua l'altro, & si faceuano tante decurie, cioè tanti dieci huomini, quanti era necessario, di modo, che uno commandaua, & soprastaua à dieci.

Questo modo di battere, rassodare, e spianare il terrazzo noi chiamamo Orfare. L'altezza, ò grossezza di quella materia così pestata, e battuta esser deue non meno di once noue, che Vitr. dice Dodrante, & questo è il primo sgrossamento, & la prima crosta, ò letto del pauimento. Sopra ilquale di piu sottile, & minuta materia si deue indurre un'altra mano, che come anima, & sodezza esser s'intende, & è di testola ben pistata, che di due parti, ne habbia una di calce. Sopra questa crosta s'induce il pauimento, ò di pietra cotta, ò d'altra pietra, & questa, ò serà minuta come musaico, ò di quadri grandi, secondo la grandezza, ò bellezza, che si desidera, ben si desidera opera, che le pietre di che forma siano, ò quadretti, ò ritondi come scudi, che Vitr. dice Scutulis, ò Triangolari, ò di sei anguli, che Vitr. chiama faui, perche i faui, & le caselle delle api sono in sei anguli, ò di che si fieno, sian tutte eguali in un piano unite, & si scontrino à punto, che una non sia piu alta dell'altra, che i lati, & gli anguli sieno uniti, ilche si fa con il fregarli molto bene, & lisciarli con diligenza. Vsaiano gli antichi alcune croste fatte di Arena, & di calce, & minute testole, nellequali ui andaua la quarta parte di Teuertino pesto, usauano ancho alcuni quadrelli grossi un dito larghi due, lunghi altrettanto, che stauano in taglio, assomigliando le spiche, queste polite figure, & lustre erano sì, che non si uedeuano le commissure, ne una minima pietra, che uccise de i termini, però erano mirabilmente piane, & distese, & specialmente uaghe, così espongono gli altri, ma io dico che uanno altramente queste erano nel pauimento poste, accioche l'acqua, & l'humidità non passasse alla trauatura, erano piane, & sopra queste era una mirabil crosta di marmo pesto d'Arena, & di calce, che Vitr. chiama Lorica assai ben grossa, laquale copriua quel lauoro fatto à spiche, come si uede nelle ruine antiche, e quel lauoro à spiche non è come pone il Filandro, ma come è per la prosima figura dimostrato, secondo l'essempio tolto dallo antico, & erano della grandezza di questo quadro che contiene la figura, e grosse un'oncia, & queste cose si usauano al coperto.

Ma sotto l'aere ui bisognaua altra manifattura, essendoui maggior pericolo p li ghiacci, per la humidità, & per l'ardore, però bisogna fare due mani di tauolati uno attrauerso de l'altro, che siano bene chiodati insieme, dipoi col terrazzo nouo bisogna mescolar due parti di testa pestata, et due parti di calce à cinque rispondino nella mescolanza che si fa col detto terrazzo, fatto il letto di sotto indur ui bisogna la seconda crosta alta un piede, sopra laquale ui uia l'anima, sopra l'anima il pauimento come è stato detto, che nel mezzo sia gonfio, e colmo sì, che in dieci piedi habbia due dita di colmo, ilqual pauimento sia fatto, de quadri grossi due dita, con questa manifattura noi potemo assicurarci dal danno delle pioggie, & de i ghiacci.

Ma per le politure, e spianamenti egli si piglia un pezzo di piombo, ò di felice, di molto peso spianato, & quello con funi tirato su, & giu, di qua, & di la sopra il pauimento spargendoui sempre della Arena aspera, & dell'acqua ispiana il tutto, & se gli anguli, & le linee del felicizzato non sono conformi, questo non si puo far commodamente, & se'l pauimento, e con oglio di lino fregato rende un lustro, come se fusse di Vetro.

Similmente serà buono spargerui della Amurca, ò gettarui piu uolte sopra dell'acqua, nellaquale sia stata estinta la calce, & se uouo acconciare un terrazzo rotto prendi una parte di tegole peste, & due di bolo armeno, & incorpora con raso presso al fuoco, & scaldato, che harai il terrazzo, gettati sopra questa materia, & poi con un ferro caldo stendila gentilmente.

Et così farai ancho se col marmo poluerizzato mescolerai Calcina bianca cruda in acqua bogliente, & lasciata seccare fatto questo tre, ò quattro fiate impasterai con latte, & con quel colore, che ti piacerà di dare, & se uolesti far parere l'opera di musaico, poni la detta materia nelle forme, dandoli quel color che ti piace, ma poi dalli l'oglio caldo, ouero impasta con colla di cacio il marmo tamigliato, pur che la colla sia stemperata con chiara d'uuoua ben battuta, poi ui metti la calce, & impasta.

CAP. II. DI MACERAR LA CALCE PER BIANCHEGGIARE ET COPRIRE I PARETI.



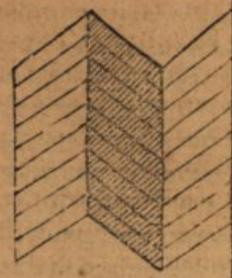
QVANDO dal pensiero di far i pauimenti ci faremo partiti, allhora bisogna dichiarire il modo di biancheggiare, & polire le opere, & questo è per succeder bene, quando molto tempo inanzi il bisogno i pezzi di buonissima calce, & le scheggie seranno nell'acqua mollificate, e macerate, accioche se alcuna scheggia serà poco cotta nella fornace per la longa macerazione costretta dal liquore à sboglire, sia con una egualità digesta. Perche quando si piglia la calce non macerata, ma noua, & fresca, dapoi che è data à i pareti hauendo Ciotole, ò Calcoli, crudi ascosti manda fuori alcune pustule, & quelle Ciotole quando nell'opera poi sono rotte egualmente, e macerate discioglieno, & disfanno le politesse delle coperte.

Ma poi che si hauerà ben prouisto alla macerazione della calce, & ciò con diligenza serà nell'opera preparato, piglietui una Ascia, che noi cazzuola, altri zapetta chiamano, & si come si spiana, e polisce il legname, con la spiana, così la calce macerata nella fossa sia asciuta, & riuoltata con la cazuola, se i calcoli si sentiranno dare in quello strumento, segno sera che la calce non è ben temperata, ma quando il ferro si trarra fuori secco, e netto, si mostrera quella uanità, & sitibonda, ma quando sera grassa, & ben macerata attaccata come colla à quel ferro, dara ottimo inditio di essere ottimamente temperata.

Fatte, e preparate queste cose trouati gli strumenti, & l'armatura siano espediti le dispositioni de i uolti nelle stanze, quando sia, che non uogliamo fare i soffitti.

Nel secondo capo Vitr. ce insegna à preparare la calce accioche, commodamente la potiamo usare alle coperte, & biancheggiamenti de i pareti, & così espediti i pauimenti, & loro bellezze uiene ad ornar i muri, io nel secondo libro ho detto a bastanza della calce, & quello, che ui s'è detto, rende piu facile il presente luogo, che da se ancho è piano, però esponeremo il seguente, che adorna i uolti, & i pareti.

L'Antico.



Filandro.

CAP. III. DELLA DISPOSIZIONE DEI VOLTI
DEL MODO DI COPRIRE, ET D'INCRO-
STAR I MURI.

VANDO adunque sera bisogno fabricar' à uolti, così fare si deue. Siano disposti gli Asseri, ò tra uicelli dritti distanti piu di due piedi l'uno dall'altro, & questi siano di Cipresso, perche quelli di Abete presto sono da i tarli, & dalla uecchiezza consumati, quelli Asseri quando seranno à torno disposti in forma ritonda siano congiunti alle traui, ò coperti, & conficcati con chiodi di ferro disposte per ordine le catene, lequali siano fatte di quella materia, alla quale ne tarli, ne uecchiezza, ne humore possa far danno, come il Bosso, il Ginepro, l'Oliuo, il Rouere, il Cipresso, & altri simili, eccetto che di Quercia. Perche la Quercia torcendosi nelle opere doue è posta, si fende. Disposti che seranno ordinatamente quei traucelli, à quelli si deue legare le canne Greche peste, come richiede la forma del uolto, con alcuni reste fatte di Sparto Hispanico. Similmente sopra la curuatura ui sia indotta la materia di calce, & d'arena mescolata, accioche se qualche gocciola cadera dal tauolato, ò da i tetti, facilmente si possa sostenere. Ma se non ui serà copia di canne Greche, bisognerà pigliare delle sottili cannuccie de paludi, & legarle insieme, & di quelle far le mataffe, & le resti quanto longhe si conuiene, ma di continuata grossezza, pure che tra due nodi non sia distanza de i legamenti piu di due piedi, & queste mataffe (come s'è scritto di sopra) siano à gli Asseri, e traucelli legate, & in esse conficcate siano le Spatelle di legno; & l'altre cose tutte siano espedita (come s'è detto di sopra.) Diposte poi le curuature, e conteste, sia il loro cielo smaltato e coperto politamente, & con l'arena sgrassato, dapoi con creta, ò Marmo polito, poi che i uolti politi seranno, porre si deono le cornici, lequali si deono fare quanto piu si puo sottili, e leggieri, perche essendo grandi per lo peso si staccano, ne si possono sostenere. In queste per modo alcuno non si deue mescolare il Gesso, ma con criuellato marmo deono esser ad un modo egualmente tirate, accioche facendo presa lasciano l'opera ad un tempo seccarsi. Egli si deue ancho nel far i uolti schiuare la disposizione de gli antichi, perche i piani delle loro cornici per lo gran peso minacciando erano pericolosi. Delle cornici altre sono schiette, altre ornate.

Ne i Conclauì doue sono assai lucerne; ò uero il fuoco stanno meglio le schiette, accioche piu facilmente si possono nettare, ma ne i luoghi della state, & nella Effedre, doue non è fumo, ne caligine puo far danno, stan bene le ornate, perche sempre le cose bianche, per la soperbia e grandezza del candore, non solamente da i propri luoghi doue sono, ma da gli altri edifici uicini pigliano il fumo. Fatte, & espedita le cornici bisogna imboccare molto bene i pareti, & sgrassarli, & seccandosi quella sgrassatura sian indotte le dritture dello arenato, di modo, che le longhezze siano à linea, le altezze à piombo, gli anguli à squadra, perche la maniera delle coperte à questo modo sera preparata per le pitture. Cominciandosi à seccare la data crosta di nouo se le dia un'altra di sopra, e così quanto piu fondata sera la drittura dello arenato, tanto piu ferma serà la sodezza della intonnicatura. Quando poi il parete doppo la prima sgrassatura con tre croste almeno di arena serà formato, allhora si faranno le spianature con grano di marmo, pur che la materia sia temperata in modo, che quando serà impastata non si attacche al badile, ma il ferro netto dal mortaio tratto ne sia. Indottoui il grano, & seccandosi sia data un'altra intonnicatura leggermente, laquale ben battuta e fregata sottilmente si dia. Quando adunque i pareti con tre coperte di arena, & di marmo assodati seranno, ne fissure, ne altro difetto potranno riceuere. Ma le sodezze fondate, & fermate con le battiture di bastoni, & con la ferma bianchezza del marmo lisciate, postoui sopra i colori con le politure, manderanno fuori eccellenti bellezze. Quando i colori con diligenza sono indotti sopra le coperte non bene asciutte, per questo non sputano, ma stanno fermi, perche la calce nelle fornaci asciugando l'humore, & per le sue rarità diuenuta uolta stretta dalla ficità tira l'humore à se delle cose, che per forte la toccano, & insieme assodandosi per le mescolanze fatte di cose d'altra uirtù, concorrendoui i semi, & i principij in ciascuno membro, che ella sia formata seccandosi tale diuene, che pare che habbia le proprie qualità della sua maniera, & pero le coperte, che son ben fatte, ne per la uecchiezza diuentano aspre ne leuate rilasciano i colori, se forse non seranno con diligenza date nel secco.

Quando adunque in questo modo, come è sopradetto, i pareti seranno coperti potranno hauere, e fermezza, e splendore, & forza di durare eternamente; ma quando sera data una coperta di arena, & una di minuto marmo solamente, potendo poco quella sottigliezza si rompe, ne puo per la debolezza della grossezza sua conseruare nelle politure il proprio splendore: Perche come lo specchio d'argento tirato di sottil lametta rittiene incerta, & debil lustrezza, & quello che, è, di piu sode temperatura formato riceuendo in se con fermo potere la politezza, rende lustre nello aspetto, & certe le immagini à riguardanti: così le coperte fatte di materia sottile, non solamente fanno le fissure, ma si guastano prestamente, ma quelle, che son fondate con piu croste di arena, & con sodezza di marmo, fatte piu sode, & con frequente politesse battute, & lisciate, non solamente lustre si fanno, ma anchora rimandano fuori le imagine à riguardanti, I copritori de i Greci usando queste ragioni non tanto fanno le loro opere ferme, ma ancho nel mortaio con calce, & arena mescolata con molti huomini pestano la materia con pezzi di legno, & così ben battuta à concorrenza mettteno in opera.

Dalche è nato, che molti usano in luogo di tauole da dipignere quelle croste, che si leuano da i pareti, & quelli coperti con le diuisioni delle tauole, & de gli specchi hanno d'intorno à se gli sporti espresi dalle cose. Ma se ne i graticci si haueranno à fare le coperte, nellequali è necessario, che si facciano le fissure, ne i dritti, & trauersi traucelli, (perche quando s'impastano di lote riceuono l'humore, & quando si seccano assottigliati fanno le fissure nelle croste) accioche questo difetto non auuegna, così ragioneuolmente si deue prouedere.

Quando tutto il parete sera impastato di lote, allhora in quell'opera siano le canne continue con chiodi muscarij continue, dapo di nouo indottoui il lote se le prime canne seranno fitte per trauerso, le seconde siano fitte per dritto, & così come (s'è di sopra determinato) data ui sia la crosta di arena, & di marmo, & d'ogni maniera di coperta, & così doppiamente essendo fitta la continuità delle canne ne i pareti con ordini trauersi, ne peli, ne fissure è per fare in modo alcuno.

Tratta della Disposizione de i uolti, & questo è necessario, imperoche male si potranno coprire, & intonnicare i uolti, se non seranno fermi, e ben fatti; & atti à riceuere gli abbellimenti, & le intonnicature, & pero prima egli ce insegna, come douemo far i uolti, perche sostentino gli ornamenti, come douemo, & di sopra, & di sotto di quelli smaltarli, & darli di bianco, & come sotto quelli si hanno à fare le Cornici, & sotto le Cornici come si hanno ad intonnicare, & biancheggiare i pareti, & finalmente ci mostra come si habbiano à fare, & à coprire i pareti di Craticij.

Noi in uniuersale parleremo de i uolti, accioche tutta la presente materia ci sia dinanzi à gliocchi, & adurremo parte di quello, che dice l'Alberto nel Terzo al 14 Cap.

Varie

Varie sono le maniere de i uolti, e camere, noi douemo cercare, che differenza sia tra quelle, & quali siano le linee de i contorni loro, le forti loro sono la fornice, la camera, l'hemispero, & quelle uolte, che sono parti di queste. L'hemispero, ò mezza palla non uiene per sua natura se non dalle piante circolari: La camera si deue alle piante quadrate, le fornici conuengono a quegli edifici, che son quadrangolari, ma quel uolto, che è fatto à simiglianza d'un monte cauato, è detto fornice, che è un uolto longo, & piegato in arco. Imaginamoci un parete larghissimo, che dalla cima si uolti, & si pieghi a trauerso d'un portico. Camera è come un'arco, che da Mezzodi à Tramontana si pieghi, & che ne habbia similmente a trauerso un'altro da Levante à Ponente, & è à simiglianza delle corna piegate. Hemispero è il concorso di molti archi eguali in un centro del colmo di mezzo. Ci sono ancho molte altre maniere di uolti, & di archi, che fanno mostra di figure di molti anguli, dellequali è una istessa ragione del uoltarli, & tutte le predette maniere si fanno con la ragione, che si fa il parete, imperoche i sostegni, & l'ossa, che uengono sino alla sommità deono leuarsi dall'ossa del parete, ma secondo il modo loro deono nel parete esser'imposti, cioè in quella forma, che uolemo dar al uolto, & queste ossa deono esser drizzate distanti una dall'altra, per un certo spatio. Vitru. dice Asseri drizzati non lontani uno dall'altro piu di due piedi, & sono traucelli alti, & stretti, & dice questi Asseri quando seranno distribuiti secondo la forma del giro cioè secondo quella maniera di uolto, che uolemo fare, deono con catene esser legati, queste catene sono legature di legni poste nelle sommità di detti traucelli, accioche si tenghino insieme. Siano questi chiodati al tetto, & tauolato di sopra. Et que spatij tra l'ossa uole l'Alberto, che sian riempiti, ma uè differenza tra gli empimenti, che si fanno ne i pareti, ò muri, da quelli, che si fanno tra queste ossa, imperoche nel muro uanno dritti à piombo, qui piegati, e torti, secondo la forma de i uolti, uole ancho che l'ossa sian di pietra cotta di due piedi, & i riempimenti di leggierissima pietra, per non caricare il muro. Dice poi, che per fare gli archi, & i uolti, è necessario l'armatura, che è fatta di legname secondo la forma, che si uole, sopra questa si pongono le Craticole di canne, per sostenere quella materia di che si fa il uolto, fin che s'indurisca, uole che la mezza palla non habbia bisogno d'armatura, nè quelle forme, che uanno imitando quel che son di molti anguli, ma bene fa bisogno d'una legatura, ò tessitura, che legghi strettissimamente le parti debili, con le firme, & gagliarde, & lui comenda la forma dell'hemispero, dice poi, che la testugine, la camera, la fornice hanno bisogno d'armature, ricommandando i primi ordini, & i capi de gli archi à firmissime imposte, & da alcuni precetti d'intorno a questa materia, & di leuar l'armature, & di riempir i uani, & di fortificar gli archi, i quali precetti sono chiari à praticanti, noi usamo gli archi, & i uolti, le crociere, le cube, i riminati, le uolte à lunette secondo le nature de gli edifici, come è noto. Formata la camera, cioè quella curuatura di uolto, come ci piace, si copre il cielo di sotto, & si dà di sopra quello, che dice Vitru. dappoi si fanno le cornici à torno di stucco, & non uè entra gesso di sorte alcuna, sotto le cornici, lequali deono esser leggieri, & di sottil materia, & non hauer molto sporto, perche non si rompino caricate dal peso. Si deue hauer cura de intonicar i pareti, & in questa parte è molto diffuso il detto Alberto. Ma noi staremo con Vitru. & diremo la sua intentione da capo, laqual è di apparecchiare i uolti, & le camere, & dice, che egli si deue drizzare alcuni traucelli distanti due piedi uno dall'altro, & siano di Cipresso per esser legno, che non si tarla, ne si guasta, questi traucelli deono esser copartiti à torno la stanza con catene di legno fin al tauolato, ò tetto con spessi chiodi di ferro confitti, uole che queste catene sieno, ò di Bosso, ò di Olina, ò di Cipresso, ò di Rouere, ma non di Quercia, perche si fende, ne d'altro legname, che patisca. Fornite le legature, & disposti i traucelli, & confitti fin sotto il tauolato, bisogna con stòre di spatio Hispano, che è una sorte di giunco, ò con cane Greche, pistate, et sono (penso io) di quelle, che noi chiamamo canne uere, si adoperano simile uolti in romagna da loro quella forma, che si uole, perche questa è materia, che si piega, & che si maneggia come si uole, & così formato il cielo, si hano due superficie una di sopra conuessa, che guarda al tetto, l'altra di sotto concava, che guarda il pauimento, quella di sopra è coperta con calce, & arena, & smaltata, accioche diuidà la parte di sopra dalle gocce, che cadessero dal colmo, ò dalle traature. Et così sera esposta la parte di sopra; & quando non ci fusino canne Greche, useremo le cannuccie delle paludi, delle quali si faranno come craticole insieme legate, & annodate cò cordicelle, ò giunchi ritorti, purchè i nodi non sieno distati l'uno dall'altro piu di due piedi, queste matasse, ò craticole sian fitte a gli Asseri, con pironi di legno, che Spathelle, ò Cortelli si chiamano. Quanto ueramente alla parte di sotto si richiede, cioè sotto il cielo, è, darui la smaltatura di calce, & d'arena, & così di mano in mano coprire, & d'arena, & di marmo pisto. Finalmente polito, e biancheggiato il uolto, si deono far le cornici d'intorno sottilissime, & quanto si puo leggieri, & picciole, imperoche, se fussero grandi porterebbe pericolo, che per lo peso non si staccassero, & pero bisogna auuertire di non farle di gesso, ma di marmo criuellato, & dato egualmente di un tenore, & d'una grossezza, & accioche ancho egualmente si secchi, perche quando una parte preuenisse l'altra, non egualmente si seccherebbono. La leggierezza loro difende ancho gli habitanti dal pericolo, perche le cornici grandi, & larghe si possono per qualche accidente staccare, & cader adosso, à chi sta nelle camere. Delle Cornici altre si faceuano schiette, altre lauorate, le schiette stan bene in luoghi doue è fumo, lumi, & polue, accioche meglio si possino far nette. Le lauorate à fogliami, ò à figure stan bene nelle stanze della state, perche iui non uè fumo, ne lume, & è cosa incredibile quanto il fumo delle alte stanze nuoca, benchè lontane, tanta è la superbia della bianchezza. Fatte le Cornici, e adornato il cielo, è necessario ancho adornare, & biancheggiar il muro della stanza, & apparecchiarlo alle pitture, però al parete si dara prima una grossa smaltatura, sopra laquale poi, che comincierà à seccare, bisogna darle una smaltatura di calce, & di arena fatta secondo quel compartimento, che si uorra per dipignere, & sian l'altezze del parete à piombo, le lunghezze à linea, gli anguli à squadra, come ueramente si troua i muri de mill'anni, e piu fatti tanto eguali, che una riga tocca per tutto, tanto sodi, che per tauole si possono usare quelle intonicate & scorze, tanto fini, che polite con un panno risplendono come specchi, & questo nasceua perche dauano piu croste à i pareti, & usauano infinita diligenza, dando la seguente scorza prima, che la precedente fusse à fatto secca, era la materia ben macerata, & preparata molto tempo prima, che si mettesse in opera, di qui nasceua, che i colori delle pitture non solo risplendeano, & erano uaghi, ma ancho durauano eternamente, & s'incorporauano con quella intonatura, ilche non auuenirebbe quando si desse una sola mano di arenato, et una di granito. Ma perche spesso, ò per necessita, ò per non caricare tanto le fabriche, si sogliono fare i pareti di Craticci, i quali per molti rispetti possono esser diffidati, però Vitru. ci dà i precetti ancho di farli meglio, che si puo, accioche durino, & non facciano fissure. Il tutto è facile, però passeremo ad altro.

CAP. IIII. DELLE POLITURE, NE I LUOGHI HUMIDI.



LHO detto con che ragioni si fanno le coperte ne i luoghi asciutti, hora io esponero in che modo, accioche durino far si conuegna le politezze, ne i luoghi humidi, & prima ne i Conclau, che se ranno à pe piano cerca tre piedi alto dal pauimento in luogo di arenato si dia la testola, & sgrossato accioche le parti di quelle coperte non sian guaste dall'humore. Ma se egli si trouerà alcuno parete, che per tutto sia offeso dall'humore, bisogna allontanarsi alquanto da quello, & farne un'altro tanto distante, quanto parera conuenire alla cosa, & tra due pareti sia tirato un canale piu basso del piano del Conclau, & questo canale sbocche in qualche luogo, & poi che egli fera fatto alquanto alto lasciati ui siano gli spiracoli, perche se l'humore non uscirà per la bocca, ma uscirà, ò di sotto, ò di sopra, si spargerà nella muratura noua. Fatte queste cose si dia lo primo sgrossamento al parete di testola, & poi drizzato, e spianato, & polito sia. Ma se'l luogo non patirà, che si faccia l'altra muratura, facianfi pure i canali, & le bocche loro eschino in loco aperto, dappoi da una parte sopra il margine del canale impóngansi tegole di due piedi, & dall'altra si drizzino i pilastrelli di quadrelletti di ott' oncie, ne i quali possan sedere gli anguli di due tegole, & così quelli pilastri siano tanto distanti dal parete, che non passino un palmo, dappoi dal basso del parete in fino alla cima sian fitte dritte le tegole onciate, alle parti di dentro dellequali con diligenza sia data la pece, accioche scacciano da se il liquore, & così di sotto, & sopra il uolto habbiano i loro spiracoli. Allhora poi sian biancheggiate con calce liquida in acqua, & accio non rifiuteno la smaltatura, e crosta de testola, perche per l'aridita prefa nelle fornaci, non possono riceuere la smaltatura

ratura, ne mantenerla, se la calce sotto posta, non incolle, & non attacche l'una, & l'altra cosa. Indottou i quel primo sgrossamento, se le dia in luogo d'arenato la testola, & tutte le altre cose, come s'è scritto di sopra nelle ragioni delle intonicate, ma gli ornamenti della politura deono hauere propie, e particolari ragioni del Decoro, accioche habbiano dignità conuenienti si secondo la natura de i luoghi, come per le differenze delle maniere. Nelle stanze del uerno non è utile questa compositione, ne la pittura di grande spesa, ne il sottile ornamento de i uolti, di Cornici, perche quelle cose è dal fumo, & dalla fuligine di molti lumi si guastano, ma in questi sopra i poggi deono le tauole con inchiostro esser impennate, & polito trapposou i Cunei di silice, ò di terra rossa. Quando seranno esplicate le camere pure, e polite ancho non serà dispiaciuole l'uso delle stanze del uerno de i Greci se alcuno ui uorrà por mente; & questo uso non è sontuoso, ma utile, perche egli si caua tra'l piano liuello del Triclinio quasi due piedi, & battuto bene il suolo, si ui da, ò l'terazzo, ò il pauimento di testole cosi colmato, che habbia le bocche nel canale. Da poi postou sopra i carboni, & calcati sodamente, ui si da una materia mescolata di fabbione, di calce, & di fauilla grossa mezzo piede posta à regola, & à liuello, & polito il piano con la cote, si fa la forma del pauimento nero, & cosi ne i conuiui loro, quello, che da i uasi, & da gli sputi loro si manda à terra, subito caduto si secca, & i serui, che gli ministrano si bene seranno scalzi, non piglieranno freddo da tai pauimenti.

Qui si uede la mirabile industria, che usauano gli antichi, accioche le loro fabriche durassero, & si mantenessero belle, & ornate, imperoche ancho la doue la natura del luogo poteua impedire, ò non patiu gli abbellimenti, con arte si sforzauano di remediare, & perche non è cosa niuna, che guasti piu gli edifici, & le politure, che la humidità, non ha dubbio, che quando à quella serà ingenosamente prouisto, che la bellezza non consegua l'effetto suo, pero hauendo Vitru. fornito di darci i precetti di abbellire, & biancheggiare le opere fatte in luoghi asciutti, nel presente capo ce insegna à rimediare à i difetti de i luoghi humidi, il difetto dell'humido uiene, ò dal basso per lo terreno, ò dall'alto per li muri, che siano appoggiati à monti, ò à terreni piu alti. Se uiene dal basso, bisognerà per le stanze à pe piano dal luogo, doue uorrè fare il pauimento cauar sotto tre piedi, & riempire tutto il cauo di testole, & poi spianarlo bene, questa materia tenerà il luogo sempre asciutto. Ma se per sorte alcun muro serà continuamente tocco dall'humore, allhora faremo un'altro muro sottile discosto da quello quanto ci parera conueniente, & tra que muri si farà un canale piu basso alquanto del piano dalla stanza, ilquale sboccherà in luogo aperto, lasciandou i suoi spiragli di sopra, perche quando il canale fusse molto alto, & che non se gli facesse questo rimedio, non ha dubbio, che'l tutto ammarcirebbe, & si discioglierebbe, bisogna adunque darli le sue bocche di sotto, & i suoi spiragli di sopra. Drizzato adunque il muro al predetto modo, allhora potremo smaltarlo, intoncarlo, & polirlo. Il medesimo rimedio ce insegna Plinio, & Palladio. Ma se per sorte il luogo non puo patire, che si faccia il muretto, ci basterà farui i canali, che sbocchino in luogo aperto, & nelle margini di que canali da una parte sopraporui tegole alte due piedi, dall'altra farui alcuni muretti, ò pilastrelli di mattoni di due terzi di piede, sopra iquali si possan sopraporre gli anguli di due tegole, & queste tegole non sian distanti dal parete principale piu d'un palmo, & cosi serà fornita la fabrica del canale, & la sua copertura, & perche la humidità del muro principale possa entrare nel detto canale, bisogna longo il muro dal piede alla sommità conficcare delle tegole onciniate di modo, che come hanno una entri nell'altra, & siano queste di dentroia con somma diligenza imegolate, perche non riceuano l'humidità, & cosi queste tegole soppliranno al mancamento del muretto, & faranno lo istesso effetto, perche tra quelle, & il muro principale ci è spatio conueniente, & la humidità del muro ua tra quelle tegole, & il muro, pure che di sotto sian le sbocature, & di sopra gli spiragli. Fornita questa intauelatura (dirò cosi) accioche riceua le imprimiture di testole bisogna smaltarla di calce liquida, imperoche quella calce rimedia alla siccità delle tegole, lequali non riceuerèbbono le intonicate, senza quella prima smaltatura. Quello poi, che si debbia dipignere in simili, & altri luoghi Vitru. con gran facilità, & con belli auuertimenti ci dimostra, però mi riporto alla interpretatione, nel che si considera quello, che appartiene al Decoro, parla poi di una usanza Greca di fare i pauimenti cosa bella, utile, & di poca spesa, & nel testo è manifesta.

CAP. V. DELLA RAGIONE DEL DIPIGNERE NE GLI EDIFICII.



GLI altri Conclau cioè di Primavera, d'Autunno, dell'Astate, & gli Atrij, & Peristili da gli antichi state sono determinate alcune maniere di pitture per certi rispetti, perche la pittura si fa immagine di quello, che è, & può esser, come dell'huomo, dello edificio, della naue, & delle altre cose, dalle forme dellequali, & da i contorni dei corpi configurata simiglianza si pigliano gli essempli. Da questo gli antichi, che ordinarono i principi delle politezze prima imitarono la diuersità delle croste di marmo, & le loro collocazioni, & dipoi delle Cornici, & de i uarij compartimenti di colore Ceruleo, & di minio. Dapoi intrarono à fare le figure de gli edificij, e delle colonne, & imitare gli sporti, & i rilieui, de i Frontispici, & ne i luoghi aperti, come nelle Effedre per l'ampiezza de i pareti disegnarono le fronti delle Scene all'usanza Tragica, ò uero Comica, ò uero Satirica, ma ne i luoghi da passeggiare per essere gli spacij lunghi si diedero ad ornarli di uarietà di giardini esprimendo le imagini di certe propieta di paesi, perche dipingono i Porti, le Promontore, i Liti, i Fiumi, le Fonti, gli Trattati delle Acque, i Tempi, i Boschi Sacri, i Monti, le Pecore, i Pastori, & in alcuni luoghi ancho si fanno pitture piu degne, & che hanno piu fattura, che dimostrano ancho cose maggiori, come sono i Simulacri de i Dei, le ordinate dichiarazioni delle Fauole, le guerre Troiane, gli errori d'Ulisse per li luoghi & altre cose, che sono con simigliante ragioni à quelli fatte dalla natura. Ma quegli essempli, che erano tolti da gli antichi da cose uere, hora sono con maluaggie usanze corrotti, e guasti. Perche nelle coperte de i muri si dipingono piu presto i mostri, che le certe imagini prese da determinate cose. Perche in uece di colonne ui si pongono canne, & in luogo de Fastigi fanno gli Arpagineti canellati con le foglie crespe: Similmente i candellieri de i Tempietti, che sostengono le Figure, & sopra le cime di quelli fan nascere dalle radici i ritorti teneri con le uolute, che hanno senza ragioni le Figurine, che sopra ui siedono. Similmente i fioretti da i loro steli, che hanno mezze figure, che escono da quelli altre simiglianti, à, i capi humani, altre à i capi delle bestie. Ma tal cose, ne sono, ne posson esser, ne farão giamai. Così adunque i cattiu costumi hanno costretto, che per inertia i mali giudici chiudino gli occhi alle uirtu dell'arti, perche come puo esser che una cana sostenti un coperto, ò uero un candellieri, un Tèpietto, & gli ornamenti d'un Frontispicio, ò uero un fascetto di herba cosi sottile, & molle sostegna una figuretta, che ui stia sopra sedendo? ò uero che dalle radici, e fusti piccioli, da una parte sian generati i fiori, & mezze figure? Ma bêche gli huomini uedino tai cose esser false pure si dilettono, ne fanno còto se elle possono esser, ò nò: ma le mèti offuscate da i giudici infermi non possono approuare, quello, che è con dignità, & con riputatione del Decoro puo esser prouato, perche quelle pitture non deono esser approuate, che non seranno simili alla uerità, ne ancho se bene seranno fatte belle dall'arte, pero si deue far buon giudicio cosi presto di quelle, se non haueranno certe ragioni di argomento senza offesa dichiarite. Perche ancho à Tralli hauendo Apaturio Alabandeo con scielta, e, buona mano finto una scena tra in un picciolo Teatro, che appresso quelli, si chiama Ecclesiastirio, & hauendo in quella fatto in luogo di colonne le Figure, & i Centauri, che sostentauano gli Architraui, & i rotondi coperti, & il uoltare prominenti de i Frontispici, & le Cornici ornate con capi Leonini, lequai cose tutte hanno la ragione de, i, Stillicidi, che uengono da i coperti. Oltre di questo sopra quella Scena era l'Episcenio, nelquale era l'ornato uario di tutto il tetto, i Tholi, i Pronai, è i mezzi Frontispici. Quando adunque l'aspetto di quella Scena compiaceua al uedere di tutti per l'asprezza, & che

& che di già erano apparecchiati per approuar quell'opera. All' hora salto fuori Licinio Matematico, & disse gli Alabandei essere assai fuegliati in tutte le cose ciuili, ma per non molto gran peccato di seruar il Decoro esser giudicati poco faui, perche tutte le Statue, che sono nel lor Gitanasio, poste pareno trattar le cause, e quelle, che sono nel foro tener i deschi, ò correre, ò giocar alla palla. Et così lo stato delle figure senza Decoro tra le propieta de i luoghi hauerli aceresciuto difetto della riputatione della città.

Ma uediamo ancho che à nostri tempi la Scena di Apaturio non ci faccia Alabandei, ouero Abderiti: perche chi di uoi puo hauere le tegole de i tetti le Case? ò le Colonne? ò i Frontispici, perche queste cose si poneuano sopra i tasselli, ma non sopra le Tegole da i tetti. Se adunque le cose, che non possono hauere la uerità del fatto, seranno da noi approuate nelle pitture, ue' como anchora noi à consentire, à quelle città, che per tali difetti sono state giudicate di poco sapere. Adunque Apaturio non hebbe ardimento di rispondere alcuna cosa contra, ma leuò la Scena, & muta tala alla ragione del uero, poi che fu acconcia, l'approuò. O hauessero uoluto i dei immortali, che Licinio fusse torna to uiuo, & correggesse questa pazzia, & gli erranti ordini di queste coperte. Ma egli non ferà fuor di proposito esplicare, perche la ragion falsa uinca la uerità, perche quello, che affaticandosi gli antichi, e ponendoui industria tentauano di approuare con le arti, à nostri giorni si consegua con i colori, & con la uaghezza loro, & quella authorità, che la sottilità dello artifice daua alle opere, hora la spesa del patrone fa, che non sia desiderata, perche chi è colui de gli antichi, che non habbia ufato parcamente come una medicina il Minio? Ma à di nostri per tutto il piu delle uolte sono di Minio tutti i pareti coperti, & se gli aggiugne ancho, e se gli da di Borace, d'Ostro, d'Armenio, & queste cose quando si danno à i pareti, se ben non seranno poste artificiosament, enientedimeno danno à gli occhi non so che di splendore, & perche sono preciose cose, & uagliano assai, però sono eccettuate dalle leggi, che dal patrone, & non da colui che piglia l'opere sono rappresentate. Io ho esposto assai quelle cose, nellequali ho potuto far auuertito chi copre i pareti, accioche non cada in errore. Hora dirò, come preparare si deono, come mi potrà uenir in mente, & perche da prima s'è detto della calce, hora ci resta à parlare del marmo.

Quello, che bisogna dipigner in diuerse stanze, accioche sia seruato il Decoro, Vitru. ce lo ha dimostrato in parte nel precedente cap. & in parte hora ce lo insegna. Et dalla diffinitione della pittura ua argomentando quello, che sia bene, & poi riprende liberamente le usanze de i pittori de i tempi suoi, come che habbiano deuiato molto dalla certa, & giusta ragione de gli antichi. Doue grandemente s'opponne à quella maniera di pitture, che noi chiamamo Grottesche, come cosa che non possa stare in modo alcuno, perche se la pittura è una imitatione delle cose, che sono, ò che possono essere come potremo dire, che stia bene quello, che nelle Grottesche si uede? come sono animali, che portano Tempi, colonne di cannuccie, artigli di mostri, difformita di nature, misti di uerie specie: Certo si come la Fantasia nel sogno ci rappresenta confusamente le imagini delle cose, e spesso pone insieme nature diuerse, così potemo dire, che facciano le Grottesche, lequali senza dubbio potemo nominare sogni della pittura. Simil cosa uedemo noi nell'arti del parlare, imperoche il Dialetico si forza di satisfare alla ragione, l'Oratore al senso, & alla ragione, il Poeta alquanto piu al senso, & al diletto, che alla ragione, il Sofista fa cose mostruose, e tali, quali ci rappresenta la fantasia, quando i nostri sentimenti sono chiusi dal sonno. Quanto mo che sia da lodare un sofista, io lo lascio giudicare, à chi sa fare differenze tra il falso, e'l uero, tra il uero, e'l uerisimile. Et perche Vitru. è facile, & Plinio nel lib. xxv. ci da molto lume in questa materia, io non farò altro à pompa, ma per quanto io dalle cose uedute, & lette posso comprendere trouo, che la pittura si come ogni'altra cosa, che si fa da gli huomini, prima deue hauere intentioni, & rappresentar qualche effetto, alquale effetto sia indirizzata tutta la compositione, & si come le sauele denno essere utili alla uita de gli huomini, & la Musica hauer deue la sua intentione, così ancho la pittura. Dapoi si uol ben sapere contornar le cose, & hauere le Simmetrie di tutte le parti, & la rispondenze di quelle tra se. Et con il tutto indi le mouenze, e gli atti tali, che parino di cose uiue, & non dipinte, & dimostrino gli affetti, e, i, costumi, ilche è di pochi, in somma poi (che è cosa di pochissimi) & à nostri di non è à pena considerata, & è la perfettione dell'arte, fare i contorni di modo dolci, & sfumati, che ancho s'intenda, quel che non si uede, anzi che l'occhio pensi di uedere, quello ch'egli uede, che è un suggir dolcissimo una tenerezza nell'orizzonte della uista nostra, che è, & non è, & che solo si fa con infinita pratica, & che diletta à chi non sa piu oltra, & fa stupire, chi bene la intende. Lascio stare i colori conuenienti la mescolanza di quelli, & la uaghezza, la morbidezza delle carni nelle imagini muliebri, che scuoprono i muscoli, ma in modo, che si intendino i panni, che fanno sede del nudo, le pieghe dolci, la sveltezza, i lontani, gli scorzi, l'altezza della uista, & altre cose, che sono nel dipignere somnamente commodate, & uago saria, & fuori dell'istituto nostro à uoler parlare piu diffusamente, & chi ha considerato molte pitture di diuersi ualenti huomini, & che ha sentito ragionare, & con diletto, & attentioue ha ascoltato gli altri, puo molto ben sapere di quanta importanza sia, & quato abbraccia quello, che io ho accennato; il resto di Vitru. è manifesto sino alla fine del libro, che io non ho uoluto aggiugnerui altro, parendomi, che Vitru. habbi assai chiaramente parlato, ci resta hora à dire di molti ornamenti, che si fanno nella Città, come Piramidi, Obelisci, Sepulchri, Titoli, Colonne, & altre cose simili, ma hoggimai le cose antiche di Roma sono state misurate piu uolte, & poste in luce da molti ualenti huomini, di modo che sarà di minor fatica ueder à un tratto le pitture, & misurarle, che leggere molte carte, che io potessi fare; Efforto bene ogn'uno, che sia studioso dell'antichità, & imitator de buoni, & che si forzi render ragione di quello, che egli fa, esercitandosi nelle arti liberali & specialmente nelle IIII. discipline, che sono quattro porte principali di tutti gli edifici, strumenti, inuentioni, che sono stati, sono, & che saranno, & chi ancho uole hauere qualche ammaestramento delle sopradette cose, legga nel nono libro di Leonbatista, & offerui i precetti suoi?

CAP. VI. IN CHE MODO S'APPARECCHI
IL MARMO PER GLI
COPRIMENTI.



NON di una stessa maniera in ogni paese si genera il Marmo, ma in alcuni luoghi nascono le Glebe come di sale, che hanno le miche lucide, & risplendenti, le quali peste, & ammolite danno grande utilità nelle coperte, & nelle cornici, ma in quei luoghi ne i quai non si trouano tai cose. Pestansi con i pistelli di ferro, & si criuellano i cementi di Marmo, ò uero le scaglie, che cadono dalle pietre tagliate da i marmorari, & queste cernite si parteno in tre maniere, & quella parte, che sarà piu grande, (come si è detto di sopra) con la calce si dia con l'arenato, dapoi la seguente, & la terza, che sarà piu sottile, date queste cose, & con diligenza pareggiate, & lisciate, habbiasi ragione à dare i colori in guisa, che mandino fuori lucenti raggi, & splendori, de i quali queita sarà la prima differenza, & apparato.

CAP. VII.

CAP. VII. DE I COLORI, ET PRIMA DELL' OCHREA.



DE I colori alcuni sono, che da lor stessi nascono in certi luoghi, & indi si cauano, altri da altre cose insieme poste, è mescolate, ò temperate si compongono, accioche dieno nelle opere utilità allo istesso modo. Ma esponeremo quelli, che da se nascenti si cauano, come è l'Ochrea; Questa in molti luoghi come ancho in Italia si troua. Ma l'Attica è ottima, & questa non si ha al tempo nostro, perche in Athene le mineri, doue si caua l'argento, quando haueno le famiglie, allhora si cauaua sotterra per trouare lo argento: quando iui si trouaua la uena la seguiauano come fuisse stata d'Argento.

Et però gli antichi alle politezze dell'opere usarono una gran copia di Sile, & ancho in molti luoghi si caua copiosamente la terra rossa, ma perfettamente in pochi, come nel ponto la Sinope, & in Egitto, & nell'isole Baleari in Hispania, ne meno in Lemno, l'entrate dellaqual isola il Senato, e popolo Romano concesse à gli Atheniesi da esser godute. Il Paretonio prende il nome da quei luoghi, doue egli si caua, & con la istessa ragione il Melino, perche la forza di quel metallo, si dice esser in Melo l'Isola Ciclada. La terra uerde nasce in molti luoghi, ma la perfetta nell'Isola di Smirna. Questa i Greci Theodotia sogliono chiamare, perche Theodoto si chiamaua colui, nel fondo del quale prima fu ritrouata quella forte di creta. L'oropigmento da Greci Arsenico nominato, si caua nel Poto, & cosi in piu luoghi la Sandaraca, ma l'ottima in Ponto appresso il fiume Hipani, tiene del metallo in altre parti, come, tra i confini di Magnesia, & di Efeso sono luoghi, d'onde ella si caua apparecchiata, si che non e bisogno macinarla, ma e cosi sottile, come fuisse con la mano trita, e criuellata.

L'Ochrea si chiama terra gialla, & ancho Ochrea uolgarmente, questa si abbruscia perche faccia il fondo all'Ochrea non abbrusciata, pero che si fa piu secura, & ruggia, ne uiene dalle parti di Leuante, & io ne ho trouato ancho nelle mie possessioni nei monti di Triunggiana buonissima, & in gran copia. Sil attico, era un minerale di colore come alcuni uogliono dell'Ochrea, & non fanno ancho differenza tra Ochrea e Sile, ma io stimo, che Ochrea sia nome generale, & Sile speciale, però puo esser, che l'Sile fuisse di una specie di Ochrea, ma di colore alquanto diuerso, ò che pendesse all'azzurro, ò al purpureo, & uiolino. Rubrica, & Sinope sono terre rosse, noi chiamamo la rubrica Imbuoro, & in altri luoghi Buoro, & queste terre rosse erano in que luoghi doue dice Vitruuio buone, e perfette. Il Paretonio, e Melino eran colori, quello bianco, e questo giallo, la cagione perche cosi sono chiamati e poste da Vitruuio. La creta Verde, noi chiamamo terra Verde. La Sandaraca e di colore di Naranzo, noi chiamamo Minio fatto de Biacca abbrusciata, ma la Sandaraca era nascente, & ancho fatta ad arte come dira Vitruuio qui sotto.

CAP. VIII. DELLE RAGIONI DEL MINIO.



HORA io entrò ad esplicare le ragioni del Minio. Questo prima si dice esser stato ritrouato ne i capi Cilbiani de gli Efesij, il cui effetto, & la cui ragione ne da causa di gran merauiglia. Cauasi una Zoppa, detta Antrax, prima che per lo maneggiarla diuenti Minio, la uena e di colore come ferro alquanto piu rosso, hauendo intorno à se una poluere rossa. Quando si caua, per le percolse de i ferri manda fuori le lagrime d'argento uiuo, lequali subito da i cauti sono raccolte. Queste zoppe assunate per la pienezza dell'humore, che hanno dentro, si pongono nelle fornaci delle officine, accioche si secchino, & quel fumo, che dal uapore del fuoco si leua da quelle zoppe. quando ricade nel suolo del forno, è trouato esser argento uiuo. Leuate uia le zoppe, quelle gocciolate, che restano per la picciolezza loro non si possono raccorre, ma in un uaso di acqua si fan correre, & iui si raunano, & si confondono insieme; & queste essendo di misura di quattro festari, quando si pesano, si trouano esser cento di peso, ma quando e insieme tutto quello argento in un uaso, se sopra ui si ponera un peso di cento, egli stara di sopra, ne potra col suo peso premere quel liquore, ne scacciarlo, ne dissiparlo, leuato il centenario, se iui si ponera uno scrupolo d'oro, non sopranotera, ma se ne andera al fondo da se stesso. cosi non per la grandezza del peso, ma per la qualita sua ciascuna cosa esser cosi graue non si deue negare. Et questo e utile à molte cose, perche ne lo argento, ne il rame senza quello si puo dorare, che bene stia, & quando l'oro e contesto in qualche uesta, che consumata per la uechiezza, non si possa piu portare con honestà, pongasi quel panno d'oro in uasi di terra, & sia nel foco abbrusciato. La cenere si getta, nell'acqua allaquale si aggiugne l'argento uiuo, ilquale à se tira tutte le miche dell'oro, & le forza ad unirsi seco, uotata poi l'acqua, & questo s'infonde, & riuerscia in un panno, & in quello e con le mani struccato, l'argento esce per le rarità del panno con il liquore, & l'oro per la strettezza, e compressione raunato di dentro puro si ritroua.

CAP. IX. DELLA TEMPERATURA DEL MINIO.



O ritornero hora alla temperatura del Minio, perche quelle zoppe essendo aride si pestano con pistelli di ferro, & si macinano, & con spesse lauature, & cotture si le fanno uenir i colori. Quando adunque seranno mandate fuori le gocce dello argento uiuo, allhora si fa il Minio di natura tenera, & di forza debile, e per hauer lasciato l'argento uiuo lascia ancho le uirtu naturali, che egli in se teneua. Et pero quando e dato nelle politure de i Conclauis resta nel suo colore senza difetti, ma in luoghi aperti come in Peristili, & Essedre, & in altri simiglianti luoghi doue il Sole, & la Luna possono mandare i raggi, & lumi loro, quando da questi il luogo e toccato, si guasta, & perduta la uirtu del colore si denigra. Et pero e molti altri, & Faberio scriba hauendo uoluto hauere nel monte Auentino una bella, & ornata casa, ne i Peristili fece à tutti pareti dar di Minio, iquali dopo trenta giorni diuentorno di brutto, & diuerso colore, & pero di subito condusse chi gli desse di altri colori. Ma se alcuno sera piu sottile, & uorra, che la politezza del Minio rittegna il suo colore, quando il parete sera polito, & secco, allhora dia col penello di cera punica liquefatta al fuoco temperata, con alquanto oglio, dapoi posti i carboni in un uase di ferro farà sudare quella cera scaldandola col parete, & fara si, che la si stenda egualmente, dapoi con una candella, & con un lenzuolo netto la fregghi, al modo che si nettano le nude Statue di marmo, & questa operatione Grecamente si chiama Causis, cosi la coperta della cera punica non permette, che lo splendore della Luna, ne i raggi del Sole toccando leuino uia il colore da quelle politure. Da quelle officine, che son alle caue de i metalli de gli Efesij, per questa cagione sono state trapportate à Roma, perche questa sorte di uena e stata dapoi ritrouata, ne i paesi di Spagna, da i metalli dellequali si portano le zoppe che per li Daciari à Roma si curano. Et questi officine sono tra il Tempio di Flora, & di Quirino. Vitiati il Minio mescolandoui la calce, & se alcuno uorra fare esperienza, se egli sera uitiato, cosi bisogna prouare: Pigliesi una lama di Ferro, ò paletta che si dichì, sopra essa si pona il Minio, & posta al foco, fin che la lama sia affocata, quando di Bianco si muta in nero, leuasi la lama dal fuoco, & se raffreddato il Minio, ritornera nel suo primo colore, senza dubbio si prouera esser senza difetto, ma se egli restera nero dimostrera esser uitiato. Io ho detto quelle cose che mi sono uenute in mente del Minio. La chrisocolla si porta da Macedonia, & si caua da que luoghi, che sono prossimi à i metalli di Rame. Il Minio, & l'Endico, con esse i uocaboli si dimostra in che luoghi si generino.

Il Minio come dice Plin. e una sorte di arena di colore del Zafferano la cera Punica dicono esser cera bianca, il modo di farla bianca e in Plin. al 21. Libro, nel cap. 14. Chrisocolla e colla da oro, la dicono Borafo. Il Minio e detto da un Fiume della Spagna cosi nominato. Indicum da noi e detto Endego, e di color Biau scuro, si tingono i panni con quello, & si usa ancho nelle pitture.

CAP. X.



ORA io entrero à quelle cose, che mutate con le tempre delle mescolanze d'altre maniere, ricenno le propieta de i colori. Et prima io diro dello inchiostro, l'uso del quale nelle opere ha grande necessita, accio manifeste siano le tēpre, in che modo con certe ragioni di artefici siano preparate. Il luogo edificato come il Laconico, & di marmo si polisce, & si liscia sottilmente, dinanzi à questo si fa una picciola fornace, che ha le aperture di dentro uerso il Laconico, & la bocca sua di fuori si chiude, & abbassa con gran diligenza, accioche la fiamma dissipata non sia di fuori, nella fornace si pone della reina, ò rafa, & questa brusandola la forza del fuoco constriigne mandar fuori per le aperture tra il Laconico il fumo, ilquale d'intorno i pareti, & la curuatura della camera si attacca, dapoi raccolto parte si cōpone battuto co la gomma ad uso dello inchiostro librario, parte i copritori mescolandoui della colla usano ne i pareti. Ma se non seranno queste copie apparecchiate, cosi alla necessita si deue prouedere, accioche per lo aspettare, & induggiare l'opera non sia trattenuta. Sian abbrusciate le taglie, ò scheggie dell'arbore Teda, & fatti di esfi i carboni siano estinti, & poi nel mortaio con la colla pistati, & cosi si fara una tinta per coprire, che hauera del buono. Similmente auerra se la fece del uiuo seccata, & cotta sera nella fornace, & poi pestata con la colla fara assai grato il colore del inchiostro, & quanto piu si fara di miglior uino nõ solo fara imitare il colore de inchiostro, ma ancho dello Endego.

CAP. XI. DELLE TEMPRE DEL COLOR CERUIEO.



LE tempre dello Azurro prima sono state ritrouate in Alessandria. Dapoi Vestorio à pozzuolo ordinò che si facesse. La ragione di quel colore, di che cosa sia stata ritronata, dà da merauigliare assai perche egli si pesta l'arena col fiore del Nitro, cosi sottilmente, che diuenta come farina, & mescolata col rame di Cipro limato si bagna, accio che si tenga insieme, dapoi riuoltandola con le mani si fanno palle, & si mettono insieme di modo, che si secchino. Queste secche si componono in un uaso di terra, che poi si mette in fornace, cosi il rame, & quell'arena quando dalla forza del fuoco bogliendo intieme, si haueranno seccato dando auicenda, & riceuendo i sudori, dalle loro propieta si partono, & composti delle loro cose per la gran forza del calore diuentano di color azurro. Ma l'arena abbruscata, che nel coprire i pareti, ha non poca utilita, si temprà in questo modo. Cuocesi una zoppa di pietra azurra buona si, che sia dal fuoco come il ferro affocata, quella con aceto si estingue, & diuenta di color purpureo.

CAP. XII. COME SI FACCIA LA CERUSA, IL VERDERAME, ET LA SANDARACA.



DELLA Cerusa, & del Verderame, & che da nostri Eruca si chiama, non è fuori di proposito à dire in che modo si faccia. I Rhodiotti mettendo ne i dogli le limature di piombo, spargono quelle di aceto, & sopra quelle limature ui mettono le masse di piombo, & otturano con i coperchi si fattamente que dogli, che non possono respirare, dopo un certo tempo aprendogli ritrouano la Cerusa, ò Biacca, che si dichia dalle masse di piombo. Et con la istessa ragione ponendoui le lamelle di rame, fanno il Verderame nominato Eruca. Ma la Cerusa cuocendosi nella fornace, cangiato il suo colore allo incendio del fuoco diuenta Sandaraca. (Che noi Minio chiamiamo.) Et gli huomini hanno imparato questo dallo incendio fatto à caso, & quella e di minor utilita, che quella, che nata da metalli si caua.

CAP. XIII. IN CHE MODO SI FACCIA L'OSTRO ECCELLENTISSIMO DI TUTTI I COLORI ARTIFICIALI.



O incominciero hor' à dire dell'Ostro, ilquale rittiene, & carissima, & eccellentissima suauita dell'aspetto oltre i predetti colori. Questo si coglie dalle marine cocchiglie, delquale si tigne la purpura, & di quello non son minori le merauiglie à chi confidera, che delle altre nature delle cose. Percio che non ha il colore d'una maniera in tutti que luoghi, che nasce, ma dal corso del Sole naturalmente si temprà; Et pero quello, che si raccoglie nel Ponto, & nella Gallia, perche quelle parti sono uicine al Settentrione, e nero. A chi ua inanzi sotto al Settentrione e liuido, quello, che si ha dall'Oriente, & occidete equinottiale e di colore uiolino, quello, che si caua nelle parti di mezzodi è rosso, & pero questo rosso, ancho si genera nell'isola di Rhodi, & in altre parti, che sono uicine al corso del Sole. Quelle conchiglie quando sono raccolte, con ferri si fendono d'intorno, dallequal percosse ne uiene la Sanie purpurea, come una lagrima, che goccia. Cauata ne i mortai pistandosi si apparecchia, & quello, che dalle teste marine si caua per questo è stato Ostro nominato, & questo per la falsugine presto si fa Sitibondo, se egli d'intorno non ha il mele sparso.

CAP. XIII. DE I COLORI PURPUREI.



FANNOSI ancho i colori purpurei tinta la creta con la radice de Rubbia, & Hisgino. Et similmente da i fiori si fanno altri colori, & pero quando i tintori uogliono imitare il Sil Attico, gettando la uiola secca in un uaso la fanno bollire con l'acqua, dapoi quando e tēperata la gettano in una pezza, & con le mani struccandola riceuono l'acqua di uiole colorita in un mortaio, & di quella infondendoli la creta rossa, & pistandola fanno il colore del Sile Attico, con quella istessa ragione temprando il uacinio, & con quella mescolando fanno la purpura bella. Et ancho chi non puo per la carestia usare la chriso colla tingono l'herba, che si chiama luteo di azurro, & usano un colore uerdissimo, et questa si chiama infectiua, cioe tintura, Appresso per la inopia del Endego tignedo la creta Selinusia, ouer l'annularia, & il uetro detto Hialo imitano uanno il colore dell'Endego. Io ho scritto in questo libro quanto mi è potuto uenir in mente con qual cose, & con che ragione alla dispositione della fermezza, & bellezza bisogna farle pitture, & che forze habbiano in se tutti i colori. In sette uolumi adūque, terminate sono tutte le perfettioni delle fabriche, e dimostrato, che opportunità, e comodo hauer debbiano. Nel seguente io trattero dell'acqua, in che modo si troue, doue non è, & con che ragione si conduca, & con che cose si prouera se ella e sana, & idonea all'uso.

La Rubbia, e detta Ruggia, et si usa uolgarmente da tintori de panni Hisgino, e Vacinio, e Hiacintho, e una istessa cosa, la creta Selinusia di color di latte, & l'annularia e bianca, nel resto io non ho prouato queste cose, ne uoglio empir il libro di ricette.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

LIBRO OTTAVO

DELLA ARCHITETTURA

DI M. VITRUVIO.



PROEMIO.



THALETE Milefio, uno di sette Sapienti disse, l'acqua esser principio di tutte le cose. Heraclito il fuoco; i Sacerdoti de i Magi l'acqua, & il fuoco. Euripide auditore di Anaxagora, ilquale Filosofo gli Atheniesi Scenico nominarono, lo aere, & la terra, & quella dalle piogge celesti, ingrauidata, hauere generato nel mondo i parti delle genti, & di tutti gli animali, & quelle cose, che da quella fossero prodotte, quando costrette dalla forza del Tempo si disciogliessero, in quella di nuouo ritornare, & quelle, che di aere nascessero, ancho nelle parti del cielo cangiarsi nel riceuere alcuno difetto, ma mutata la loro dissolutione ricadere nella istessa proprietà, nellaquale erano per innanzi; Ma Pithagora, Empedocle, Epicarmo, & gli altri Fifici, & Filosofi questi esser quattro principi ci proposero, aere, fuoco, acqua, & terra, & le qualità di questi tra se con naturale forma congiunte per le differenze delle cose operare, & noi auuertimo non solamente le cose, che nascono da questi principi, hauere il nascimento loro, ma tutte le cose non nutrirsì, ne crescere, ne conseruarsi senza la forza loro, perciò, che i corpi senza spirito ridondanti non possono hauere la uita, se lo aere, che ui entra non hauerà fatto del continuo crescendo gli accrescimenti, & le diminutioni.

Cioè il respirare, che si fa col tirare il fiato à se, & mandarlo fuori.

Ma se egli non serà nel corpo ancora una giusta misura di calore non ui serà lo spirito uitale, ne il poter si fermamente drizzare in piedi, & le forze del cibo non potranno hauere la tempra della Digestione, & però non nutrendosi i corpi di terrestre cibo, mancherebbono, & così dalla mescolanza del principio terreno seranno abbandonati: & gli animali se seranno senza la potestà dell'humore exhausti, & asciutti dal liquore de i suoi principi si seccheranno.

Dice Aristotile, che noi ci nutrino di quelle cose, delle quali siamo composti, & però i quattro elementi, sono necessari alla uita dell'huomo, per che di essi il corpo è composto.

Et però la diuina Prouidenza non fece difficili, & care quelle cose, che propriamente erano necessarie alle genti come sono le pretiose pietre, Poro, & l'argento, & le altre cose, le quali ne il corpo, ne la natura desidera, ma quelle cose, senza le quali la uita de i mortali non puo esser secura largamente alle mani pronte ci diede in ogni parte del mondo; & però di questi principi se per caso alcuna cosa ui manca di spirito lo aere asignato per restituirlo ciò presta copiosamente. Ma lo impeto del Sole apparecchiato, ad aiutarci col calore, & il fuoco ritrouato la uita piu sicura ci rende, & così il frutto della terra prestandosi la copia del uiuere per gli soprabondanti desideri alleua, & nutrice gli animali pascondoli continuamente, & l'acqua non solamente per lo beuere, ma per l'uso dandoci infinite necessità per esserci data per grande utilità ci rēde, & da ciò quelli, che all'ufanza de gli Egittij trattano le cose sacre dimostrano tutte le cose consistere dalla forza del liquore, & però quando ricoprono i uasi dell'acqua, i quali al Sacro Tempio così ca- sta religione si portano, allhora inginocchiati con le mani al cielo ringratiano per tali ritrouamenti la bontà diuina.



REPLICA Vitru. le cose dette nel secondo libro, al primo cap. circa i principi materiali delle cose, ma con diuersa intentione, perche nel secondo egli hauea animo di dimostrare gli effetti, che uengono dalla mescolanza de i principi nelle cose, come nella calce, ne i mattoni, nell'Arena, nelle pietre, & ne gli Alberi, qui ha intentione trattare della natura, & dell'uso dell'acque, & in uero ha ben ragione di adornare questa sua fatica con il trattamento dell'acque, perche si come l'oro, & le gemme, & pietre sono pretiose per la rarità loro, tutto che la natura humana habbia poco bisogno di quelle, così l'acqua è preziosa per la necessità, & per l'uso della uita, doue non immeritamente, & i saui, & i poeti, & i Sacerdoti hanno celebrato l'uso dell'acqua, & perche la Città di Roma ha di gran lunga superato con l'opere, & con le condotte dell'acque tutto quello, che è stato altroue, però Vitru. oltre l'uso uniuersale dell'acque per satisfare ancho in questa parte à i Romani ha particolarmente un libro à questa materia consecrato, doue parla, & della natura dell'acqua, & dell'uso.

Della natura ne parla, nel Secondo, Terzo, & Quarto cap. dell'uso, nel primo, & ne gli altri, quanto alla natura ci narra le proprietà dell'acque, le forze, & qualità seguendo una diletteuole historia naturale. Quanto all'uso, egli ci tratta della inuentione dell'acque, della electione, del condurle, & del conseruarle. Alla inuentione dona il primo capo. Alla electione il quinto, perche non è assai trouare le acque, ma è necessario lo eleggere le buone, & salutifere, al condurle, & conseruarle da il sesto, & il settimo capo, insegnandoci à liuellarle, & dimostrandoci gli strumenti, atti, & i modi di condurle, & così con grande utilità da perfettione al Ottauo lib. ilquale io esporrò ne i luoghi lasciando le digressioni, & la pompa ad altro tempo.

CAP. PRIMO DELLA INVENTIONE DELL'ACQUA.



ESSENDO adunque, & da i Fifici, & da i Filosofi, & da i Sacerdoti giudicato, tutte le cose stare insieme per la forza dell'acqua, io ho pensato poi, che ne i primi sette uolumi esposte sono le ragioni de gli edifici, in questo douersi delle inuentioni dell'acque trattare, & che forze egli habbino nelle proprietà de luoghi, & con che ragioni si conduchino, & come ancora quella si proua. Conclude per dimostrare la sua intentione, in tre parole abbraccia un bel discorso sopra l'acque dicendo. Perciò che ella è molto necessaria, & alla uita, & à i piaceri, & all'uso quotidiano.

Alla uita egli l'ha dimostrato di sopra, perche senza l'humore è impossibile mantenersi in uita; al piacere; qui lascio discorrere à chi ha ueduto bellissimi siti, acque, ruscelli, & fonti, di quanto contento, & diletto sia la uista di quelli, all'uso, gli esserciti, gli assediati, gli artefici, le campagne, il mare, & la terra finalmente dimostra l'uso dell'acque, però uerremo all'uso seguitando la intentione, & l'ordine di Vit.

Ma quella serà piu facile se le fonti aperte, & correnti seranno.

Tratta della inuentione dell'acque, & rinchiude il suo discorso in questa somma, che l'acque, ò uero si trouano aperte, & dalla natura dimostrata, come sono i Fonti, i Fiumi, & altre uene aperte, & manifeste, & pero dice Vitr. Ma quella, & c. ò uero si trouano ascose, & sotterra, & queste, ò dalla forma, & faccia del luogo si trouano, & gl'inditij sono prima sposti da Vitr. dicendo.

Ma se non correranno deuesi sotterra cercare i capi, & raccogliarla, le quai cose in questo modo deono essere sperimentate, che steso in terra alcuno con i denti appoggiati prima, che il Sol nasca doue l'acqua si deue trouare, & posto in terra il mento, & fermato sopra un Zocco piccolo si riguardi il paese d'intorno, perche in questo modo fermato il mento la uista non anderà piu alto eleuata del bisogno, ma con certo fine i paesi à liuellata altezza equale all'orizzonte disegnerà. Allhora doue si scorgeranno gli humori in spessirsi, & in cresparsi insieme, & in aere solleuarli iui bisogna cauare, perche questo segno non si può fare in luogo secco.

Et pone il modo dicendo, che se alcuno la mattina à buona hora si stenderà in terra, & guarderà per lo piano dell'orizzonte, & uedrà alcuni fumi leuarfi dal terreno, & incresparsi come fa il fumo, che esce dalle legna uerdi, quando hanno il fuoco di sotto, prenderà inditio di acque, perche doue esalano questi uapori e segno, che abbonda l'humore ilquale e tirato dal Sole, & questo inditio prendono ancho quelli, che cauano le minere, perche, & dalla quantità del uapore, & dal colore prendono argomento della qualità della minera, & uole Palladio, che questa proua si faccia nel mese d'Agosto, leggi tutta questa materia al settimo, & ottauo capo della sua agricultura, posto questo naturale inditio uiene Vitr. ad esponere quelli argomenti, che si cauano dalla qualità della terra, & dice.

Ancho auuertir deue chi cerca l'acque, di che natura sia il luogo,

Et ne rende la ragione dicendo.

Perche certi, & determinati sono i luoghi doue nascono l'acque.

Et ci espone la natura de i luoghi, il che è facile nell'autore, & non ha bisogno di nostra dichiarazione.

Nella creta e sottile, & poca, & non alta copia, & quella non di ottimo sapore, & così e sottile nel sabbione disciolto, ma se ella si trouerà in luoghi piu bassi serà fangosa, & insuaue. Nella terra negra si trouano sudori, & stille non grosse, le quali raccolte per le piogge del uerno ne i spessi, & fodi luoghi danno giu. Questi sono di ottimo sapore. Dalla ghiara ueramente mediocri, & non certe uene si trouano, & queste sono di mirabil soauità, & così ancora dal sabbione maschio, dall'arena, & dal carbocchio piu certe, & piu stabili sono le copie dell'acque, & queste sono di buon sapore. Dal fasso rosso, & abbondanti, & buone uengono, se tra le uene non scorrono, & non scoleranno, ma sotto le radici de i monti, & ne i felici piu copiosi, & piu abbondanti, & queste piu fredde, & piu sane, ma ne i fonti campestri false sono, graui, tepide, & infoauì, se non romperanno uenendo da i monti sotterra nel mezzo de i campi, & quelle hanno la soauità dell'acque montane, che sono coperte d'intorno da gli alberi. Ma i segni à che maniere di terre sotto stanno le acque oltre i sopra scritti, questi seranno, se egli si trouerà che ci nasca il sottile Ginneo, la Salice erratica, l'Alno, il Vitice, l'Arundine, l'Hedere, & altre cose simiglianti, che non possono uenire in luce ne nutrirsi da se senza l'humore. Sogliono le stesse cose esser nate nelle Lacuni, le quali stando ancho oltre il resto del campo riceuono l'acque delle piogge, & per lo uerno ne i campi, & longamente per la capacità conseruano l'humore, alle quai cose non si deue dare fede, ma in quei paesi, & in quelle terre doue non sono lagune, & che nascono per natura, & non per femente, iui si deue l'acqua cercare.

Ma quello, che appartiene alla industria dell'huomo per trouar l'acque è toccato da Vitr. dicendo.

Ma in quei luoghi, nei quali simili inuentioni non seranno significate, in questo modo si deono sperimentare. Cauiffi per ogni uerso il luogo alto piedi tre, largo nõ meno di piedi cinque, & in esso posto sia uerso il tramontar del Sole uno bacile di Ramo, ò di Piombo, ò uero una conca, di questi quello, che serà pronto uoglio, che si unga dentro di oglio, & riuerso si metta, & la bocca della caua sia di canne, ò di frondi coperta, & di sopra ui si metta della terra, dipoi il giorno seguente sia scoperta, & se nel uaso seranno gocce, & sudori questo luogo hauerà dell'acqua. Appresso se uno uaso fatto di Creta non cotta in quella caua con quella ragione serà coperto, & quel luogo hauerà dell'acqua essendo poi scoperto il uaso sera humido, & ancho si discioglierà dall'humore, & se in quella caua si mettera una ciocca di lana, & nel di seguente sarà struccata l'acqua di quella, dimostrerà quel luogo hauer copia di acqua. Ne meno auuerà se ui serà acconcia una lucerna, & piena d'oglio, & accesa, & in quel luogo coperta, & nel di seguente non sarà asciugata, ma hauerà li auanzi dell'oglio, & del papero, & essa si trouerà humida, dara segno d'abbondanza d'acqua, perche ogni tepore à se tira gli humori: Ancho, se in quel luogo serà fatto fuoco, & molto riscaldata la terra, & adusta, & da se susciterà un uapore nebuloso, questo luogo hauerà dell'acqua. Poi che tai cose in questo modo tentate seranno, & ritrouati i segni sopra scritti, all' hora in quel luogo si deue cauare il pozzo, & se egli si trouerà il capo dell'acqua, ancho piu pozzi d'intorno si deono cauare, & tutti per una caua in un luogo stesso si deono condurre.

Argomenti del sito, & forma del luogo.

Et queste cose ne i monti, nelle regioni Settentrionali specialmente si deono cercare, perche in quelli, & piu dolci, & piu sane, & piu copiose sono le acque, imperoche sono riuolte dal corso del Sole, & però in tai luoghi gli alberi sono spessi, & le selue, & i monti hanno l'ombre loro ostanti, che i raggi del Sole à terra dritti, non uenghino, ne posino asciugare gli humori. Gli spatij ancho de i monti riceuono le piogge, & per la spessezza delle selue iui le neue da l'ombre de gli alberi, & de i monti lungamente si conseruano, dappoi liquefatte colano per le uene della terra, & così peruengono alle intime radici de i monti da gli quali erompeno gli scorrenti corsi de i fonti. Al contrario ne i luoghi campestri, & piani hauer non si possono le copie dell'acque, & se pure sono, al meno mal sane si trouano, perche il uehemente impeto del Sole, perche niuna ombra gli osta, bogliendo asciuga l'humore de i campi, & se iui sono acque apparèti di quelle la sottilissima parte dalla sottile salubrità l'aere rimouendo, & leuando porta nello impeto del cielo, & quelle, che dure sono, & grauisime, & in suauì, quelle (dico) lasciate sono ne i fonti campestri.

Non sempre la natura con larghi fiumi, con spesse fonti, ò con aperti inditij ci dimostra l'abbondanza dell'acque, ma spesso tra le uiscere della terra come sangue nelle uene raccoglie l'acque, & per luoghi ascosi, le conduce; però uolendo noi con industria ritrouare quello, che la natura ci tiene ascoso, à quello prouede Vitr. nel presente luogo, & ci insegna à ritrouare gli inditij, quando la natura non ce li mostrasse, & à cauare i pozzi, ne i quali è d'auuertire, che non si troua l'acqua, se prima non si ua tanto sotto, che ci stia il letto del fiume sopra, & oltre di questo ci uole industria per fuggir il pericolo, che il terreno non cada, ò che la effalatione non ci offenda, perche bene spesso dal terreno cauato escono alcuni uenenosi, & pestiferi uapori, come ben sanno quelli, che cauano le minere, à i quali in questo caso si deue mandar consiglio, & Vitr. con questo ci conchiude il trattamento dell'inuentione dell'acque, & Plinio, & Palladio, & molti altri se ne hanno seruito à punto di questo libro.

CAP. II. DELL'ACQUE DELLE PIOGGIE.

Qui tratta della natura dell'acque, & prima delle piovane, & poi dell'altre.



ADVNQVE l'acqua dalle piogge raccolta è migliore, & piu sana, imperoche prima da uapori piu sottili, & leggieri da tutte le fonti si sceglie, dapoi per la cōmotione dello aere colandosi, & disfacendosi perle tempestati uerso la terra discende. Oltra che nō cosi spesso ne i piani piovane, come ne i mōti, & alle sommità, perche gli humori la mattina dal nascimento del Sole cōmosi, usciti dalla terra, in qualunque parte del cielo, che piegano sospingono lo aere, dapoi quando agitati sono, accio che non si dia luogo, che uoto sia, tirano dopo se l'onde dello aere, lequali con prestezza, & forza gli uāno dietro. In quel mezzo lo aere precipitoso scacciando l'humore, che gli sta dinanzi in ogni luogo, fa che i soffi, gli impeti, & l'onde ancho de i uenti creschino grandemente, per ilche poi gli humori da i uēti sospinti, & insieme ristretti per tutto portati sono, & dalle fonti de i fiumi, dalle paludi, & dal mare, quando sono dal caldo del sole toccati si canano, & à questo modo le nubi da terra si leuano, queste rinforzate con lo aere, che si muoue, & ondeggia, quando peruengono a i luoghi alti, & rileuati, come sono i monti, percio che in quelli impedimenti fieramente s'incontrano, per essere dalle procelle cacciati liquefacendosi si dileguano, come graui, & pienti, che sono, & à questo modo sopra la terra si diffondono. Ma che i uapori, le nebbie, & gl'humori escano dalla terra; questa ragione ci appare, perche la terra dentro di se raccoglie, & calori feruenti, & spiriti uehementi, & ancho freddi, & grande moltitudine di acque: dapoi quando per la notte si raffredda per le notturne tenebre nascono i fiati de i uenti, & da i luoghi humidi nascono le nebbie, & si leuano in alto, onde poi nascendo il sole col suo calore tocca la terra, indi lo aere fortemente dal Sole riscaldato con l'acque assottigliate leua gli humori dalla terra. Appresso la ragione ancho prederemo l'esempio, da i bagni percio che niuna uolta, oue sono i caldai puo hauere i fonti di sopra, ma il cielo, che è iui fabricato, per la bocca dal uapore del fuoco riscaldato leua l'acque da i pauimenti, & quella seco porta nelle curuature delle uolte, & iui sospesa, & in pendente la tiene, perche il caldo uapora di sua natura sempre in alto si caccia; & da prima perche è sottile, & lieue nō si rilascia, ma poi, che piu d'humore se li aggiūge, & piu denso diuene, come da maggior peso grauato nō si puo piu sostenere, ma gocciola sopra le teste di chi si laua; cosi dalla stessa cagione l'aere del cielo dal Sole riscaldato, da tutti i luoghi à se tira gl'humori, & quelli alle nubi raccoglie. Imperoche cosi la terra toccata dal seruore mada fuori i uapori, come il corpo humano per lo caldo rilascia il sudore, & di ciò fede ci fanno i uenti, de i quali quelli, che sono da freddissime parti generati, come è Borea, & Tramontana spirano nello aere spiriti attenuati per lo secco: ma l'ostro, et gl'altri, che dal corso del Sole prendono le forze loro humidissimi sono, & sempre seco portano le piovane, perche riscaldati si partono da regioni feruenti, & per tutto quasi leuando furauo gli humori, & cosi poi li dispergono alle parti settentrionali. Ma che le predette cose à tal modo si facciano, prendi argomento, & fede da i capi de fiumi, iquali nelle particolari descrittioni de i luoghi depinti, & da molti scritti nel giro della terra la piu parte, & i piu grandi si trouano uscire dalle parti del settentione. Prima nella India, il Gange, & lo Indo nascono dal mōte Caucazo, nella Siria il Tigre, & lo Eufrate, nell'Asia, & nel Pōto, il Boristene, l'Hispani, la Tana, il Colchi, & il Phasi, Nella Gallia il Rodano, nella Borgogna il Reno; di qua dall'Alpi il Timauo, il Pō, nella Italia il Teuere, nella Maurasia, che da i nostri è Mauritania nominata, dal monte Atlante il fiume Dyri, ilquale nato dalla parte settentrionale scorre di lungo per l'occidente al lago eptabolo, & mutando il nome Nigir si dimanda, dipoi dal lago eptabolo sotto diferti monti passando per i luoghi meridionali forge, & entra nella palude Coloe, laquale circonda Meroe d'intorno, che è il regno degli Ethiopi meridionali; & da quelle paludi raggirandosi per li fiumi Astafoba, & Astabora, & molti altri per li monti peruiene alla cataratta, & da quella precipitandosi giugne tra l'Elephantida, & Siene, & in Egitto tra i campi di Thebe, & iui Nilo si chiama. Ma che dalla Mauritania uēga il capo del Nilo da quello sommamente si conosce, che dall'altra parte del monte Atlante ci sono altri capi, che simigliantemēte scorrendo uāno all'Oceano occidentale, et iui nascono gl'Ichneumoni, & i Cocourilli, & altre simili nature di bestie, & di pesci oltra gli Hipopotami. Quādo adunque sia, che tutti i grandissimi fiumi nelle descrittioni del mondo ci pareno hauere origine dalle parti settentrionali, & i campi Africani, iquali dalle parti meridiane sottoposti sono al corso del Sole habbino in fatto nascosi gli humori rari fiumi, & non molte fonti, resta, che molto migliori si trouino i capi delle fonti, che alla Tramontana, & à Borea riguardano; se però in luogo pieno di solfo non si abbattono, & che ci sia dell'allume, o del bitume, imperoche si mutano all'hora, & fuori mandano o acque calde, o fredde di cattiuo odore, & di tristo sapore, per che dell'acqua calda non è alcuna proprietā, ma quādo la fredda incorre in luogo ardente, bolle, & riscaldata molto fuori per le uene esce sopra la terra, & però lungamente star non puo, ma in poco tempo diuēta fredda, imperoche se di natura sua calda fusse, il suo calore non si raffredderebbe; ma con tutto nō se li rende però, ne il colore, ne il sapore, ne l'odore di prima, perche egli è gia per la sua rarità intento, & mescolato.

Vitr. in questo luogo è chiaro, & dice molte belle cose, et specialmēte parlando del fiume detto Nigir, che hoggi si chiama il fiume di Senega, che per Africa uersa ponente nell'Oceano, ilquale fa gli stessi effetti, che fa il Nilo, cresce, et produce gl'animali, che sopra il Nilo si uedono. Narra la generatione delle piogge, & con esempi lo dimostra, et parla, della generatione delle fonti, & de i fiumi noi per diletto porremo qui sotto i uersi tratti delle nostre meteore.

Chiunque niega che'l ualor celeste
Formar non possa la mondana cera,
Certo sua ment'è d'ignoranza ueste.
Et sel mio dir salda ragion'auera
Spero mostrar, ch'il lume, & l'influenza,
El mouimento han qui lor forza uera.
Quando ch'il Sol da noi fa sua partenza,
ouer ritorna ad albergar col segno,
In cui comincia à mostrar sua potenza
Chi non conosce al uariar del segno
Delle cose uolubili, & non uede
Come faccia il terren'hor uoto, hor pregno?
Quand' à mostrar sua bella faccia riede
Non è sì arsiccio, & arido cestuglio
Che non rinuerdi, & non ne faccia fede.
Ma quando poi piu bolle il caldo Guaglio,
Ogni sement' al maturar s'appresta
Per far maggior ogni nostro pecuglio.
D'indi trahendo la dorata cresta,
Lasciand' i nostri per contrari alberghi,
Gia la morte dell'anno è manijsta.

Ne sol par, ch'alla uita in alto s'erghi
O per morir si pieghi ogni germoglio
S'auuen che'l Sol è quiui, o altrou' alberghi;
Ma quand' ancor sopr' il celeste foglio
Alcun pianeta i dritti raggi uibra,
Ch'habbia uirtu contraria al freddo scoglio.
Non equalmente i primi corpi libra
Ma i due piu lieui raddoppiando moue
Con diseguale, & stemperata libra.
Ma Saturn', & Mercurio san lor proue
Contrarie à quelle, & stando sopra noi
Fan che la terra, & lacqua si rinoue.
Perche fredd' è lor forza, & fredde poi
Sono le qualitati inde cadute
Per gl'humid', & gelati influsti suoi.
Non che nel ciel, ch'è padre di salute
Ardor', o gelo sia, come qui basso,
Ma perche tal è sua forza, & uirtute.
Ne dietro però dei uolger' il passo,
Se dico gli elementi esser maggiori,
Perche ne in questo uerit' à trapasso.
Che se del fuoco accrescano gl'ardori
In una parte, poi nell'altra sono

Proportionatament' ancho minori,
 Et quest' è di natura un largo dono,
 Che quant' iui ripiglia, qui ripone
 E in ciò concorda quell'eterno suono.
 Ma noi seguend' il uer della ragione
 Già cominciata, altronde piglieremo
 Da far piu forte nostra oppenione.
 Vedesi adunque dal ualor supremo
 Del Ciel tirarsi in giro il fuoco, & l'onda
 El corpo, ch'è tra questo, & quell', estremo
 Il calor grand' all'hor molto piu abbonda,
 Quando la Luna nella part' opposta
 Al Sol dimostra la sua faccia tonda,
 L'antichissimo spirto, che s'accosta
 Alla ruota maggior ferma la terra,
 Che non riuolge ne lato, ne costa,
 Et quel pianeta, ch'è sopra la guerra,
 Odi cagion di nuoua marauiglia,
 Tra i primi corpi l'agguaglianza ferra.
 Appresso ancor la nobile famiglia,
 I metalli, le pietre, & l'altre cose
 Come proprie ricchezze in guardia piglia.
 Ne si puon dire le uirtuti ascosse
 Ne gli animai, nell'acque, & nelle piante,
 Ch'è marauiglia son marauigliose,
 Lasciamo dunque à dietro il mondo errante,
 Et seguitiam' à dir' cioche da humore
 Si fa qua giu con apparenze tante,
 Surge da terra l'humido uapore
 Tratto dal Sol alla men calda stanza
 E apoco apoco prende piu uigore.
 E in questo spatio fa gran raunanza
 Tanto, che si condensa, & si ristrigne
 In folta nebbia, & dinera sembianza,
 Il freddo e la cagion, che la costringe
 Come spugna, che d'acqua piena sia
 Spreme l'humor, che la terra dipigne,
 Tal' hor minute son le gocce in uia
 Tal' hor piu grosse, come ch'è'l suggetto
 Piu copioso, ò meno si disuia,
 Et spesso l'aer puro in se ristretto
 Da potenza supern' in pioggia uolto
 Acqua giu manda piena di diletto.
 Questo nel grembo della terr' accolto
 Pregna la rende ond'ella poi s'infiora,
 E in uerdeggiante gonna ha il sen' in uolto
 Poscia Vertunno, con Pomona, & Flora
 El Padre Bacco, & mill' antichi numi,
 Lodan' il Sol, che si bell' anno honora
 Ma quando l'aer riuers' i suoi fiumi,
 Come da i monti delle nubi aperte
 Con spauentosi, e horribili costumi.
 Et son le uoci strepitose inferte
 Del mormorar', e in ogni parte rugge
 Con fiamme sparse, mobili, & incerte:
 Ciò nasce dal soffiar, ch'intorno mugge
 Et con gran forza indura il fosco nembo,
 Ch'impaziente del legame fugge.
 Però si uede hor anguloso, hor gembo
 L'aspetto della nube intorno cinta
 Da sì fiero, e impetuoso lembo,
 Ma perche sia la mia ragion distinta,
 Dirò de segni della pioggia, & quali
 Et quanti son con maestreuol tinta
 Chi ued' il fumo con sue turbid' ali
 Salir' al Cielo, & apparir in forma
 Di nebbia, ò di uapori ò fumi tali,
 Può giudicar senz'hauer altra norma
 Che l'aer pregno à piouer s'apparecchi,
 Che raro in altra cosa si trasforma.
 Quand' ancho dietro à gl'humidi, e rubecchi
 Vapor' il Sol rosseggia in oriente,
 Segn' è di pioggia, & di suoi molli specchi.
 Il gradicar della fangosa gente
 Et dalcun' uccelletti il canto mostra
 La piu grossa ruggiada esser presente.
 L'auda pecorell' ancho il amostra

Col suo morso bramoso, & l'arrogante
 Mosca, che sempre uuol uincer la giostra,
 Lo sentillar delle lucerne innante
 Inadito d'acqua copiosa porge,
 Et l'humido del muro circostante.
 Quando con men liquor', il fonte forge,
 Et con corso men fort' il fium' è mosso,
 Vn buon giuditio del piouer s'accorge.
 Mill'altri segni son, che dir non posso,
 In breue spatio, & da quei saui intesi,
 Ch'affatican del mar l'humido dosso,
 Molti ne son d'agricoltori appresi,
 Et molti ancor dalle genti, che fanno
 L'usanza, & i costumi de paesi,
 Ch'è inanzi il caso il successo diranno.

CAPITOLO.

L'anima semplicita, che discende
 Dalla celest' alla terrena stanza,
 Assai meno, che prim' il uero apprende,
 Perche distolta dalla prim' usanza,
 Rinchiusa come Danae n'l fondo
 Viue della miserrima ignoranza.
 Il benigno suo padre, che nel mondo
 Volle mandarla del suo amore acceso
 Si cangia in Oro lucid', & secondo.
 L'oro el saper', & il bel uero inteso
 Che dà benigno influsso nella mente
 Fa ricco l'huomo souera Mida, ò Crespo.
 Cos' il perduto bene tra la gente
 Del secolo si trou', & si racquista,
 Ma non senza fatica, ò studio ardente.
 Ben' è la conoscenza alquanto mista
 Da fantasime, & forme, che dal senso
 Nascono in noi dall'udit', & la uita
 Trouas' infine dallo studi immenso
 Così pur', & purgato l'intelletto
 Che rend' à Giove l'honora o censo
 Questo si uede chiar da quel, chi ho detto
 Ch'oltr' il bel uer delle notitie prime
 Da gl'accidenti nasce il uer concetto.
 Questi n'han fatto con scienze opime
 Tornar delle materie nelle quali
 La forza del calor uero s'imprimo
 I lampi, le Comette, i fuochi tali
 Per le cose usibili son fatti
 A' gl'intelletti de gl'huomini eguali
 Et gl'humidi uapor' ancho son tratti
 Per l'accident' alla notitia nostra,
 Come si fanno, & come s'n disfatti.
 Hor segue quello, che mia musa mostra
 Della rugiada dir', & della brina
 Et del resio conform' à simil mostra
 Dolce calor dalla luce diuina
 Dolcemente un uapor lieua dal piano
 Nella parte dell'aer piu uicina
 La notte col suo freddo uelo, e piano
 Restringue quel uapor', & quell'inuozlie
 In gocciolate conuerso à man' à mano
 Quest' all'erbette, à i fior', & alle foglie
 Tremolando s'accosta, & nel mattino,
 I bei raggi del Sol, quel specchio accoglie
 Simil uapor' fa il gelo mattutino
 Ma perche' il gelo, è piu potente, & forte
 Però si stringe e diuenta piu fino.
 Spesso si sono le person' accorte
 Ch'al basso la rugiada si condensa
 Per non esser calor ch'alto la porte.
 Perche sedend' à diletteuol mensa
 Ne bei prati la sera hanno sentito
 Che tal uapor di sotto si dispensa.
 Il luozzo, & la stagion fanno l'iuuto
 A quest' impresion, che spesso amaro
 Et spesso ha dolc' il gusto, & saporito.
 S'hebbe già un cibo precios', & caro
 Simil alla rugiada, & per far fede
 Quanto può il cielo con uantuo chiaro.

Nella diserta spiaggia oue non uede
 Nascer herbette il Sol, ò forger fonte,
 Fu fatt'un popol d'ogni cibo herede.
 Col gusto lor', & con le uoglie pronte
 Vn'esca sol'haueua ogni sapore,
 Odi cos'incredibili, ma conte
 Er'un paese ou'il diuin fauore
 Conduceua la gent'à Dio diletta,
 Sott'il uesillo d'un gran conduttore,
 In quell'in uece d'acqua pur', & netta
 Candido latte, & dolce mel correa
 Ogni cosa in suo grado era perfetta
 Ma giugner prima ou'andar si douea
 Senza fatica, & camin aspro, & pieno
 D'ogni disagio, & mal non si potea.
 Il popol si sentiua uenir meno
 Et della uit', & delle sue speranze,
 Et al mal dire non haueua freno
 Il capitano alle celeste stanze
 Gl'occhi, & le palme humilmente uolgendo
 Pregò secondo le sue antiche usanze
 Padre (dicea) del cel se ben comprendo
 Hauer condotta la tua gente in loco,
 Oue la morte senza te n'attendo
 Tu, che partisti gl'elementi, e al foco
 Seggio sublime, & piu capace desti
 El troppo al mezzo reducesti, el poco
 Pur'io confido ne i mei uoti honesti
 Che son fondati nelle tue promesse,
 Che gra' il nostro male non hauresti
 Meco son queste genti, & io con esse
 Esse alla mia, & io sto alla tua uoce,
 Voce, che sta nelle tue uoglie stesse.
 Ecco l'aspro sentier quanto li noce,
 Quant'è l'error fallace delle strade,
 Quant'è la fame indomita, & atroce.
 Tu sei la uia, tu sei la ueritate
 Tu sei la uita, però dolce padre
 Mostraci il uer camino per pietade,
 Porg'il cibo bramato alle tue squadre,
 Et fa, che si comprenda, che ne sei
 Presente con quest'opere leggiadre.
 Vdi la uoce il padre de gli Dei
 Del capitano fedele, & suo gran duolo,
 Mostrò quant'ama i buon', & odia i rei
 Però chiamand' il suo beato stuolo
 Quello, ch'è il suo uoler in terra spiega,
 E innant'ogn'hor li sta con dolce uolo.
 Disseli poi ch'al giusto non si nega
 Giusta 'manda, hor git'oue si serua
 L'ambrosia nostra, el nettare si lega
 Nei uas'eterni, in eterna conserua,
 Di questa sopra la diserta spiaggia
 Ou'il popolo mio la fame snerua,
 Tanta dal Cel per ogni uerso caggia,
 Ch'ogn'un'il seno si riempi, & goda
 Ne ui sia tribu, ch'in copia non haggia,
 Ecc'una schiera di quei spirti snoda

Le celesti uiuande giu dal cielo,
 Piouen quell'esca, per ch'ognun la roda.
 L'afflitta turba, che dal chiaro uelo
 Del bel seren intorno, uede & mira
 Scender' il dolc', & trapparente gelo
 Desiosa la coglie, & pon giu l'ira,
 Che la fame notrisce, & sene satia
 Con marauiglia, & quanto puo respira.
 L'alto stupor di cosi rara gratia
 Conduc' à dir' ogn'un, che cos'è questa?
 Qual bocca non sia stanca pria, che satia è
 La uoglia ogni sapor in quella desta
 Però sene content'ogni palato,
 Ogni gusto s'acquer', & sene resta
 Benedetto sial Ciel, che ciò n'ha dato,
 Et se ben quella uolta fu cortese,
 Qualche parte però n'anchor lasciato.
 Ma ben benign'è l'aria in quel paese,
 Che ciò ne manda per sanar gl'infermi
 Di uari mali lor', & uarie offese
 Ma qui conuien col mio cantar si firmi,

Com'il calor delle soperne sfere
 Leu'il uapor dalla terrena scorza,
 Detto s'è prima con sentenze uere.
 La bianca neue il uerno s'inforza,
 Come suol far la state la tempesta,
 In cui uirtu maggior si mostra, & forza
 Humid', & caldo fumo al Ciel si desta
 Et nella mezza region s'innalza
 Ristrett'in nube chiar', & manifesta.
 Quell' il uapor debilement'inalza,
 Che per esser sottil, è gia disperso
 Come candida lana si discalza.
 Onde s'imbianca tutto l'uniuerso,
 L'aere pregno d'ogni intorno fiocca
 Le bianche falde dell'humor consperso
 Ma con piu furia, & piu durezza tocca
 La grandine gela i tetti, & i colmi,
 Et con horror, & strepito trabocca
 Orde si spezzan con le uti gli olmi.
 Le biad' à terra uanno con durezza,
 Del gelido cristal ch'è dirlo duolmi
 Muor'ogni piant'alla temperie auuezza,
 El contadin di sue speranze cade,
 Ne piu se stessi, ò sua famiglia apprezza;
 Questo stran'accidente alhor accade,
 Quand'ha piu forz' il Sol, però ch'ei lieua
 L'humor in altre piu fredde contrade.
 Che non son quell', oue si fa la neua,
 La brin', & la rugiada forza piglia
 Per questo, & quel contrario, che l'aggreua
 Ne di ciò prender dei piu marauiglia,
 Perche l'estate, piu che'l uerno gela,
 La region' ou'il uapor s'appiglia
 Ardon gl'estrem', el mezo si congela,
 Ne potendo fuggir' i suoi nemici
 Ristrett'in se medesimo si ceta.

CAP. III. DELL'ACQUE CALDE, ET CHE FORZE HANNO DA DIVERSI METALLI D'ONDE ESCONO, ET DELLA NATURA DI VARI FOUNTI, LAGHI, ET FIVMARE.



SONO alcune fonti ancora calde, dalle quali n'esce acqua di ottimo sapore, laquale nel bere è così foaua, che non si disidera quella delle fonti Camene, nè la surgente Martia. Ma queste da essa natura à questa guisa si fanno. Quando di entro la terra per lo allume, ò per lo bitume, ò solfo si accende il fuoco mediante l'ardore, la terra, che è d'intorno à quello bianca, & ronente diuine, ma sopra di se alla superficie della terra manda fuori il feruido uapore, & così se alcune fonti in quei luoghi, che sono di sopra, nascono di acque dolci offese, & rincontrate da quel uapore bogliono tra le uene, &

in questo modo escono fuori, senza che il loro uapore si guasti.

Sono ancho di non buono sapore, & odore alcune fonti fredde, lequali da luoghi inferiori drento la terra nascendo passano per luoghi ardenti, & da questi partendosi, & tracorrendo per lungo spatio della terra raffreddati uengono di sopra con l'odore, sapore, & colore guasto, & corrotto come si uede nella uia Tiburtina il fiume Albula, & nel piano Ardeatino le fonti fredde, che solforate si chiamano dello stesso odore, & così si uede in altri luoghi simiglianti, ma queste tutto, che fredde siano pareno però bollire, percioche auuine, che incontrandosi di sotto profondamente in luoghi alti offesi dall'humore, & dal fuoco, che tra se conuengono, con grande, & uehemente strepito in se forti, & gagliardi spiriti uanno riceuendo, & così gonfi per la forza del uento, & sforzati bogliendo spello fuori esceno del

le fonti loro; ma di quelle fonti, che aperte non sono; ma ouero da falsi, ouero da qualche altra uiolenza ritenuti sono à i grandi, & rileuati grumi di terra, & però grandemente si inganna, chiunque pensa di hauere i capi delle fonti, quando aprono loro le grandi fosse in quella altezza, che sono i grumi, imperò si come un uaso di rame non ripieno fino all'orlo suo, ma che habbia la misura dell'acqua secondo la sua capacità, di due delle tre parti quando il suo co- perchio dal gran feruore del fuoco toccato uiene forza l'acqua à riscaldarsi bene, & quella per la sua naturale rarità riceuendo in se la gagliarda enfiagione del caldo, non solo riempie il uaso, ma cò gli spiriti suoi alzando il coperchio, & u scendo trabocca, ma leuato il coperchio, & essalati i suoi boglimenti nello aperto aere torna di nuouo al luogo suo, al simigliante modo quei capi delle fonti, quando sono per le strettezze compressi, & ristretti, con grande impeto uengono di sopra gli spiriti dell'acqua, ma tantosto, che riaperti, & rillargati sono uotati per la rarità, che nel liquore preuale riseggono, & tornano nella proprietà del suo giusto peso. Ma ogni acqua calda per questo è atta alle medici-
ne, perciò che ricotta nelle cose precedente riceue altra uirtute all'uso humano; perciò che le fonti sulfuree ristorano le fatiche de nerui, riscaldando, & fuechiando con il loro calore i tristi humori da i corpi. Ma le fonti, che hanno dell'allume, quando riceuono alcuni corpi dalla paraly si disciolti, ouero da qualche sforzeuole infermità mantenendo il refrigerio per le aperte uene ristorano con forza còtraria del caldo, & così continuando per questo i corpi sono remessi nell'antica cura delle loro membra: Finalmente oue sono le acque, che tengono del bitume gli huomini possono purgare i difetti, che hanno dentro i corpi loro beuendone, & à questo modo medicarsi. Euui ancho una sorte di acqua fredda nitrosa come à Penna, à Vestina, à Cotilio, & in altri luoghi simili, che beuendone alcuno si purga, et per lo uentre passando minuisce, & scema la gonfiezza delle strume. Ma doue si caua l'oro, & l'argento, il ferro, il rame, il piombo, & altre simiglianti cose alle dette iui, si trouano molte fonti ma, sono sommamente difettose, perciò che hanno i uiti contrari à quell'acque calde, che uengono dal solfo, dallo allume, ò dal bitume, & fanno questo, che beute quando entrano nel corpo, & uano per le uene toccano i nerui, et le giunture, & quelli infiado gl'indurano i nerui. Adunque per la enfiagione gonfiati per lungo si ritirano, & così fanno gli huomini dogliosi ò per male di nerui, ò per le podagre, perche hanno le sottigliezze de le uene loro mescolate di cose durissime, spesse, & freddissime, Vnaltra sorte di acqua si troua, laquale non hauendo à bastanza le sue uene chiare cò la spuma sua nuota come fiore nella sommità simili al colore d'un uetro purpureo. Queste cose mirabilmente auuertite sono, & considerate in Athene, perche iui da simili luoghi, & fonti, & in Asti, & al porto Pireo sono còdotte le surgenti canne, et di quelle niuno ne beue per quella causa, ma bene se ne seruono per lauare, et per altre bisogna, et beuono de i pozzi, et così schiuano i difetti di quelle fonti.

Hermolao nelle castigazioni di Pli. al. 1. del. 31. legge non, et in Asti, ad portu Pireæu, ma Masti usque ad portu Pireæu, et dice, che Masti sono dette altramente, mamæ, et papille, et ubera, quasi mamelle p lequali uégano l'acque. bêche ancho salua la prima lettione, et p Asti intède Athene.

Ma à Troezeno ciò non si può fuggire perche iui altra sorte di acque non si troua, se non quella, che hanno i Cibdeli, & però in quella città ò tutti, ò la maggior parte sono ne i piedi cagioneuoli. Ma in Tarso città di Cilicia trouasi un fiume nominato Cydnos, nelquale i podagrosi tenedo le gambe à molle sono solleuati dal dolore. Oltre le dette cose molte altre generationi di acque si trouano, che hanno le sue proprietà, come in Sicilia il fiume Hymera, il quale uscito dalla fonte in due rami si parte, & quel ramo, che si stede corredo uerso il mote Ethna, perciò ch'egli passa per terreno di succo dolce, egli è di gradissima dolcezza, l'altro ramo, che corre per quel piano doue si caua il sale, è di sapor falso. Similmente à Paretonio, & la doue è il viaggio ad Hamone, & al Casio all'Egitto sono laghi palustri di maniera falsi, che di sopra hanno il sale cògelato. Sono appresso in molti altri luoghi, & fonti, & fiumi, & laghi, iquali passando oltre le caue del sale necessariamente diuentano salati, altri penetrando per le uene grasse della terra come unti d'oglio escano fuori come è à Soli castello della Cilicia il fiume Lipari nominato, nelquale chiunque si laua, ò nuota si ungue dall'acqua, & così nella Ethiopia si troua un lago, che uigne gli huomini, che in esso nuotano; & in India ce n'è uno, che quando il cielo è sereno manda una gran quantità di oglio. Ancora à Cartagine è una fonte sopra la quale nuota l'oglio di odore come una scorza di cedro, del qual oglio è usanza di ugnere le pecore: al Zate, et intorno à Durazzo, & Apollonia sono fonti, che insieme con l'acqua uomitano gran moltitudine di pece; à Babilonia è un grandissimo lago, che si chiama la palude Asphaltite, ha di sopra il liquido bitume, che nuota, delqual bitume, & di pietra cotta fabricatone il muro Semi miramis cinse la gran Babilonia, così in Ioppe nella Syria, & nell'Arabia de Numidi si trouano laghi di smisurata grandezza, iquali mandano fuori gran masse di bitume, che sono poi tolte dalli habitatori di quei luoghi. Ma ciò non è marauiglioso, perciò che in quei sono molte pettraie di duro bitume. Quando adunque l'acqua rompe fuori per la terra bituminosa seco ne porta, & quando che ella è uscita fuori della terra si sceglie, & così da se scaccia il bitume, & così ancho nella Cappadocia nella uia, che è tra Mazzaca, & Tuana, si troua un gran lago, nelquale se una parte di cane, ò d'altra cosa è posta dietro, & il seguente giorno cauata quella parte, che serà stata cauata si trouerà di pietra, restado l'altra parte, che non hauerà toccato l'acqua nella sua propria natura. Allo stesso modo à Hieropoli della Frigia bolle una moltitudine d'acqua calda, dellaquale se ne manda per le fosse d'intorno agli horti, & alle uigne. Questa à capo d'ano diuenta una crosta di pietra, & così ogni tanti anni gli habitatori di quei paesi facendo i margini di terra dalla destra, & dalla sinistra, ui lasciano andare quelle acque, & con quelle croste fanno le siepi de i campi loro; & questo pare, che naturalmente fatto sia, perciò che in quei luoghi, & in quella terra, doue nasce quel succo ci sta sotto una qualità simile alla natura del coagolo. Dipoi quando la forza mescolata esce di sopra per le fonti sue, è sforzata ristignersi, & appigliarsi dal sole, & dalla calidità dell'aere, come si uede ne i piani delle saline. Sono appresso fonti molto amari nascenti da amaro succo della terra, come nel Ponto è il fiume Hypanis, ilquale dal suo capo per quaranta miglia scorre cò acqua di dolcissimo sapore, dipoi quando giugne al luogo, che dalla foce sua è lontano ceto, & sessanta miglia, cò quello si mescola un fonticello bē piccolo: Questo fonticello, quando entra nel detto fiume, all'hora fa, che tanta quantità di acque diuenta amara, perciò che per quella sorte di terra, & per quelle uene, dallequali si caua la Sandaraca uscendo quell'acqua amara diuene, & tutte queste cose da dissimiglianti sapori presi dalla proprietà del terreno per doue passano, chiaramente si fanno, come appare ne i frutti, imperoche se le radici de gli alberi, ò delle uiti, ò dell'altre semenze mandassero i frutti prededo il succo non dalle proprietà del terreno, senza dubbio il sapor di tutti in ogni luogo, & in ogni parte farebbe d'una istessa natura, ma uedemo pure, che l'Isola di Lesbo fa il uino protropo, Meonia il uino detto Catacecaumenite, & Lidia il Melito, & Sicilia il Mamertino, Campagna il Falerno, Terracina, & Fondi i Cescubi, & in molti altri luoghi di innumerabil moltitudine, & uarietà generarli le sorte, & le forze de i uini, lequali non altramente possono esser prodotte, se non quando l'humore terreno con le sue proprietà de i sapori infuso nelle radici, nutre, & pasce la materia, per laquale uscendo alla cima diffonde il sapore del frutto proprio del luogo, & della sorte sua; che se la terra non fusse dissimile, & distinta di uarietà d'humori, non farebbero in Siria, & in Arabia nelle cane, & ne i giunchi, & nelle herbe gli odori solamente, ne ancho gli alberi, che ci danno l'incenso, ne quelle terre ci dariano i gran del pepe, ne le glebe della mirra, ne à Cirene nelle bacchette nascerebbe il lassere, ma in tutte le regioni della terra, et in tutti i luoghi tutte le cose d'una stessa natura si pdurebbero, ma secondo queste diuersità in uari luoghi, et paesi la inclinazione del modo, & lo impeto del Sole ò piu presso ò piu lontano facendo il corso suo genera tali humori di questa natura, & quelle qualità non solamente in quelle cose si uedono, ma nelle pecore, & negli armenti, & tai cose non si farebbero dissimiglianza se le proprietà di ciascun terreno in paesi diuersi alla uirtu del Sole non fussero temperate.

Perche

Perche nella Beotia e il fiume Cephiso, & il fiume detto Melas, & tra i Lucani il Crate, à Troia il Xanto, & ne i campi de i Clazomeni, & di Erithrei, & di Laodicesi sono fonti, & fiumi, alliquali quãdo le pecore à suoi tempi dell'anno s'apparecchiano à concepere il parto, ogni giorno à bere à quei luoghi son cacciate, & da quello è, che auegna, che sieno bianche, niètedimeno parturiscono in alcuni luoghi gli animali grigi, in alcuni neri, in alcuni del colore del coruo & cosi quando la propieta del liquore entra nel corpo dentro ui semina la qualità mescolata secondo la natura sua, perche adonque ne i campi Troiani nascono presso al fiume gli armenti ruffi, & le pecore grigie, però si dice che li Hiesi hanno chiamato quel fiume Xanto. Trouasi ancho alcune acque mortifere, lequali passando per un succo malefico della terra, riceuono in se la forza del ueleno, si come si dice d'una fonte di Terracina, laquale Nettuno si nominaua, dellaquale chiunque per in auertenza ne beueua, era della uita priuato, per laqual cosa dicefi, che gli antichi la otturorno, & appresso de i Greci in Thracia è un lago, che non solamente fa morire chi di quello ne beue, ma anche ciascuno, che iui si bagna. Similmète in Tessalia è una fonte, che scorre, della quale nõ ne gusta alcuno animale, ne altra sorte di bestia si le auicina, appresso quella fonte è un'arbore di color purpureo; & cosi nella Macedonia la doue è sepulto Euripide dalla destra, & dalla sinistra del monumeto due riuu cõcorreno in uno, iui dall'una parte sedendo i passaggieri per la bõta dell'acque sogliono mangiare; ma al riuo, che è dall'altra parte del monumeto niuno s'approfima, perche egli si dice, ch'egli ha l'acqua sua mortifera, & pestilète. Appresso si troua ancho in Arcadia No nacri nominato paese, che ne i mõi ha freddissime acque da i sassi stillanti, & quell'acqua cosi fredda è detta Stygos, & questa ne in argeto, ne in rame, ne in ferro puo esser tenuta perche in ogni uaso di tal matere cõposto per quell'acqua si disipa, & discioglie; ma per cõseruare, & tenere quell'acqua non è cosa, che sia buona se non un'ugna di mulo; quell'acqua si dice essere stata mandata da Antipatro nella prouincia, doue Alessandro si trouaua per Iolla suo figliuolo, & da lui con quell'acqua si scriue esser stato ammazzato il Re. A questo modo nelle Alpi, doue è il regno di Cotto, è un'acqua, che chi la gusta di fatto cade. Ma nel capo Falisco alla uia Campana nel piano di Corneto è un bosco, nel quale nasce una sote, doue appaiono gli osi di biscie, & di lacerte, & di altri serpenti giacere. Ancora sono alcune uene acide di fonti, come à Lynceste, & Italia à Virena, in Campagna a Thiano, & in molti altri luoghi, che hãno tal uirtù che beuute rompeno le pietre nelle uisciche, che nascono ne i corpi humani, & ciò farsi naturalmète appare per questa causa, che il succo acre, & acido sta sotto questa terra, per la quale uscendo le uene s'intingono di quella acrezza, & cosi quando sono entrate nel corpo disipano quelle cose, che trouano esser state generate, & accresciute dalla suffidètia dell'acqua. Ma perche causa dalle cose acide disciolte, & partite sieno tal pietre, noi potemo auuertir da questo che se alcuno porrà un'ouo nel'aceto, & lo lascerà lógamente, la scorza sua diuentera molle, & si discioglierà. Similmète se il piombo, che è lentissimo, & di grã peso serà posto sopra un uaso, che dentro habbia dello aceto, & che il uaso sia ben coperto, & otturato, ò illotato auuerra, che il piombo si disfara, & si fara la biacca. Con le stesfi ragioni se del rame, che pure è di piu sòda natura, che il piombo, si fara la medesima proua, egli certamète si disfara, & il verde rame, ò la sua ruggine ne caueremo. Così la Perla, & il Silice, che per ferro, ò per fuoco solo non si puo disfara, quando dal fuoco sarà riscaldata, & spar soui sopra dell'aceto, si discioglierà, & romperà prestamète. Quando adunque uediamo tai cose esser fatte dinanzi a gli occhi nostri, potemo discorrere, per la fortezza del succo con le cose acide poterfi curare quelli, che sentono del mal di pietra. Sonouì oltre di questo ancho delle fonti mescolate come col uino, si come n'è una nella Paphlagonia, della quale chiunque ne beue, ebro senza uino diuenta. Ma appresso gli Equicoli in Italia & nelle Alpi, nella natione di Medulli si troua una sorte di acqua, di cui, chi ne beue diuiene gozzuto, & in Arcadia è una citta non ignobile di Clitoro, ne cui campi è una Spilonca, dallaquale esce un'acqua, che rende i beuitori abstemi, à quella fonte à uno Epigramma scolpito in pietra di questo sentimento in uerfi greci, che quell'acqua nõ è buona per lauarsi dentro, & è ancho nemica alle uite, concio sia, che appresso quella fonte Melampo con sacrifici purgato hauesse la rabbia delle figlie di Proteo, & ritornato hauesse le menti di quelle Vergini nella pristina fanita, lo Epigramma è qui sotto scritto.

Se te Pastor'al fonte di Clitoro
Et la tua greggia ardente fete sprona
Su'l mezzo giorno porgine ristoro
Col ber'a quella, & alla tua persona
Anco la ferm'al diletteuol Choro
Delle Naiade, è a quella piacer dona
Ma per lauarti non entrar nell'acque
S'il ber del uino giamai non ti spiacque.

*Fuggi la fonte mia ch'odia la uite
Per cio ch'in quell'ogni bruttezza sciolse
Melampo delle figlie inacerbite
Di Preto quando d'Argo si riuolse
Verso D'Arcadia le dure salite
Ogni sordida cosa qui rauolse
Et Pattuffò con l'altre cos'immonde
Nel mezo delle mie gia limpid'onde.*

Trouasi nell'Isola Chios fonte di natura, che fa pazzi, chi ne beue per inauuertenza, & iui è scolpito un'epigramma di questo tenore, che l'acqua di quella fonte è dolce, ma chi ne beuera è per hauere i sentimenti di pietra, & i uerfi sou questi.

Fresche son le m'acque, & dolci a bere
Ma poi che n'hauerai tu qui beuto
Di pietra ti conuien la mente hauere

A Sufe, nel qual paese è il regno de i Persi, trouasi uno fonticello di cui, chi ne bee perde i denti, & in quello è scritto uno Epigramma, che significa questa sentenza buona esser l'acqua per bagnarsi, ma se alcuno di essa ne beuera caderangli li denti delle radici, di questo Epigramma i uerfi son greci.

O passaggier uedi quest'acque horrende
Licito è hauerne solo per lauarti.
Ma s'il freddo liquor nel uentre scende
Se ben le somme labra uoi toccarti
Presto uedrai restar orfane, & priue
Di denti, che n'andran le tue gingiue.

CAP. IIII. DELLA PROPIETA D'ALCVNI LVOGHI ET FONTI.



ONO ancho in alcuni luoghi propieta di fonti, che fanno, che chi nasce in que luoghi siano di uoce mirabili a cantare, come in Tharso, & a Magnesia, & in altre simili regioni, & è ancho Zama citta di Affrica, il cui circuito il Re Iuba cinse di doppio muro, & iui si fabricò la casa regale, da quella miglia uenti è il castello Ismue, di cui le parti del territorio sono chiuse da incredibili propieta di natura, peroche essendo l'Affrica madre, & nutrice di fiere bestie, & specialmète di serpenti, ne i campi di quel castello niuna ne nasce, & se alcuna uolta per caso iui è portata, di subito se ne muore, ne solamète questo iui si uede, ma ancho se da quei luoghi, altroue la terra sarà portata, fara il simile. Questa sorte di terreno discesi essere alle Isole Baleari, ma quella terra ha un'altra uirtu piu marauigliosa, la quale cosi essere ho inteso. C. Giulio O iiii figliuolo

figliuolo di Masfiniffa militò col padre Cel. questi meco alloggio, per ilche mi era necessario nello stare, & uiuere insieme ragionar' alcuna cosa, in questo mezzo essendo tra noi caduto ragionamento della forza dell'acqua, & delle sue uirtuti, egli mi disse esser in quella terra fonti di natura tale, che quelli, che iui nasceuano, uoci ottime per cantare haueuano, & per questa ragione sempre mai còprauano i serui oltramarini belli, & le garzone da marito, & quelle insieme poneuano, accioche quelli, che da loro nascessero nò solo haueffero bona uoce, ma fuffer di bellezza nò inuenusta. Quando adunque per natura tanta uarietà à diuersi luoghi distribuita sia, che il corpo humano è in qualche parte terreno, & in esso molte forti d'humore si trouino, come del fangue del latte, del sudore, dell'orina, delle lagrime se in si poca particella di terreno, si troua tante diuersità di sapori, non è da marauigliarci se in tanta grandezza di terra si trouano innumerabili uarietà di sughi, per le uene delle quali la forza dell'acqua penetrando mescolata uegna al l'uscire delle fonti, & cosi da quello si faccia diuersi, & diseguali fonti nelle propie forti per la differenza de i luoghi, & per la disaguaglianza de i paesi, & per le dissimiglianti proprietà di terreni. Delle cose sopradette sono alcune, che io da me ho uedute, & considerate, ma le altre ne i libri greci ho ritrouate scritte, de i quai scritti gli authori sono Theophrasto, Timeo, Posidonio, Hegesia, Herodoto, Arillide, Methodoro, iquali con grande nigilanza, & infinito studio di chiarato hanno le proprietà de i luoghi, le uirtù dell'acque, le qualità de i paesi esser à questo modo partite dalla inclinatione del cielo. Di questi authori seguendo io i cominciamenti, ò trattamēti, ho scritto in questo libro, quello, che ho pensato essere à sufficienza con la proprietà dell'acque, accioche piu facilmente da tai prescritti gli huomini eleggino le fonti, con le quali posino all'uso humano condurre le surgenti acque alle città, & alli tenitori. Perche tra tutte le cose pare, che niuna habbia tante necessitati all'uso, quanto ha l'acqua, imperoche se la natura di tutti gli animali farà priuata del grano, delle piante della carne, della pescaggione, ouero usando ciascuna dell'altre cose, per essa potrà difendere la uita sua, ma senza l'acque, ne il corpo de gli animali, ne alcuna uirtù di cibo puo nascere, ne so stentarsi, ne essere apparecchiata, per ilche egli si deue con gran diligenza, & industria cercare, & eleggere le fonti alla salubrità dell'humana uita.

Dapoi, che si sono l'acque ritrouate, era necessario prouarle, & elegerle, ma per che la elettione presuppone piu cose proposte, accio che di tutte la meglio si caui, però Vitru. doppo la inuentione ci ha proposto unanzi diuersa qualità, & nature di acque, accioche poi di quelle si elegga il meglio, la onde hora uiene alle esperienze, & proue dell'acque.

CAP. V. DE GLI ESPERIMENTI DELL'ACQUA.



LE esperienze, & proue delle fonti in questo modo si procacciano. Se seranno correnti, & aperto, prima, che si dia principio à condurle deono esser guardati, & molto bene considerati, i circostanti à quelle fonti di che corporatura sieno, & se eglino si trouerāno esser gagliardi di corpo, & chiari di colore, ne hauerāno le gambe cagioneuoli, ne gli occhi lippici, certamente le fonti saranno approuate molto. Similmente se di nuouo farà una fonte cauata, & posto dell'acqua sua in un uaso di rame corinthio, ò d'altra forte, che sia di buon rame, & quell'acqua sparfa non macchierà, senza dubbio ella farà ottima, & cosi se in un bronzino farà posta à bollire, & poi lasciata riposare, & dar giu, & nel fondo non lascerà l'arena, ò fondacchio certamente quell'acqua sarà prouata. Allo istesso modo se i legumi in un uaso con quell'acqua si porranno al fuoco, & presto si cuocerāno, si prenderà argomento, che quell'acqua sarà buona, & sana, & cosi niente manco di argomento si prenderà, se l'acqua della fonte sarà limpida, & molto lucida, & se douunque ella andrà, nò si uedrà il musco, ne ui nascerà il giunco, ne ad alcuno modo è luogo fara macchiato, ò sporcato, ma si serà chiaro, puro, & bello, alla uista dimostrerà con questi segni, che l'acqua sarà sottile, & di somma bontà.

Ritrouata, & eletta l'acqua è necessario condurla, ma perche nel condurla, è necessario, che l'acqua discenda, & uenga secondo il suo corso naturale al determinato luogo, però accio che questo si espedisca bene Vitru. ci da la forma di molti strumenti da liuellare le acque, & fra molti ne elegge uno, come piu sicuro, & di quest o la forma uitera, si uedrà chiara nella figura, Liuellare, adunque altro non è, che prendete l'altezza del luogo, doue l'acqua si troua, & compararla con l'altezza del luogo, doue ella si ha da condurre.

CAP. VI. DEL CONDURRE, ET LIVELLARE L'ACQUE ET DE GLI STRUMENTI BVONI A TALI EFFETTI.



HORA del condurre le acque alle habitationi, & alla città, come fare acconciamente si deono, dimostrerò chiaramente. Di questo la prima ragione è il liuello. Questi si suol fare cò tali strumenti, con lo traguardo, con i liuelli da acqua, & con quello strumento, che si chiama Cherobate, & con questo piu diligentemente, & securamente si liuella, perche il traguardo, & il liuello acquario falla. Il Chorobate è una riga lunga piedi. XX. La quale ha le braccia piegate da i capi egualmente fatte, & apposte alle teste della riga à squadra, & tra la regola, & le dette braccia da i Cardini attaccati sono alcuni traueri, che hāno li fili dritti à piòbo, & da ciascuna parte i piombi pēdenti dalla riga, iquali quando la riga sarà fitta, & drizzata, & con quella toccheranno egualmente le linee della descrizione, dimostreranno essere poste giustamente à liuello. Ma se il uento l'impedirà, & per lo mouimento non potranno esse linee dimostrare il uero, allhora farà bisogno, che habbino di sopra un canale longo piedi cinque, largo uno dito, alto un dito, & mezzo, & in esso sia l'acqua infusa, & se l'acqua del canale egualmente toccherà di sopra la libra, all'ora saprai essere bene liuellata; & cosi quando con quello Chorobate sarà liuellato, si saprà quanto hauerà di altezza. Ma chi leggerà i libri di Archimede forse dirà, che non si puo drittamente liuellare l'acque, percio che à lui piace, che l'acqua nò sia piana, ma di figura Sferica, & iui hauerè il centro suo, doue il mondo ha il suo, ma questo è uero sia l'acqua piana, ò spherica, necessariamente i capi del canale della riga egualmente sosterranno l'acqua, che se'l canale sarà piegato in una parte, nò ha dubio, che la parte piu alta non sia, per hauer l'acqua della riga del canale alla bocca. Percio che egli è necessario, che doue l'acqua sia infusa, habbia nel mezzo la gonfiezza, & la curuatura, ma i capi dalla destra, & dalla sinistra saranno egualmente librati. La figura del Chorobate sarà descritta nel fine del libro, & se egli fara la cima, ò l'altezza grande piu facile farà il decorso dell'acqua, ma se gli spatij saranno lacunosi, bisogna prouederli co i muretti di sotto.

Se uuoi condur l'acqua auuertirai, che il luogo, alquale tu le uuoi condurre, sia sempre piu basso, che il luogo dal quale tu le conduci.

Puonti adunque à pie del fonte, & guarda per li traguardi del tuo quadrante al luogo destinato, in modo però, che il piombo cada giu dritto alla linea dell'Orizzonte, se la uista ti condurrà sopra il luogo destinato sappi, che l'acqua si potrà condurre, altrimenti non si puo, ma se da rupi, ò monti fusse impedita la tua uista farai molti segni, & dall'uno all'altro mirando sempre al sopra detto modo, tanto anderai inanzi, che da uno de i detti luoghi potrai uedere il luogo, delquale prima nò haueui ueduta, come la presente figura qui dimostra, nel resto il liuellare dell'acque è a nostri Tempi ben conosciuto, & lo effempio del Chorobate è qui dipinto, & in somma oltra il capo, & l'origine sua tu non puoi sforzare le acque, cioè da se non anderanno mai sopra la fonte loro, & quando uoi condurle per canali auuertirai di fare i canali proportionatamente profondi, perche l'acqua non si inalzerà ne per la poca, ne per la molta profondità, la figura è qui sotto, & de gli strumenti, & di quello modo di liuellar l'acqua.

B il Capo della Fonte,
 B c la prima Mira
 C d la seconda mira drieto al
 monte
 D e la terza doue non si può con-
 durre
 D f. la quarta doue si può con-
 durre
 H g f. la condotta dell'acqua.

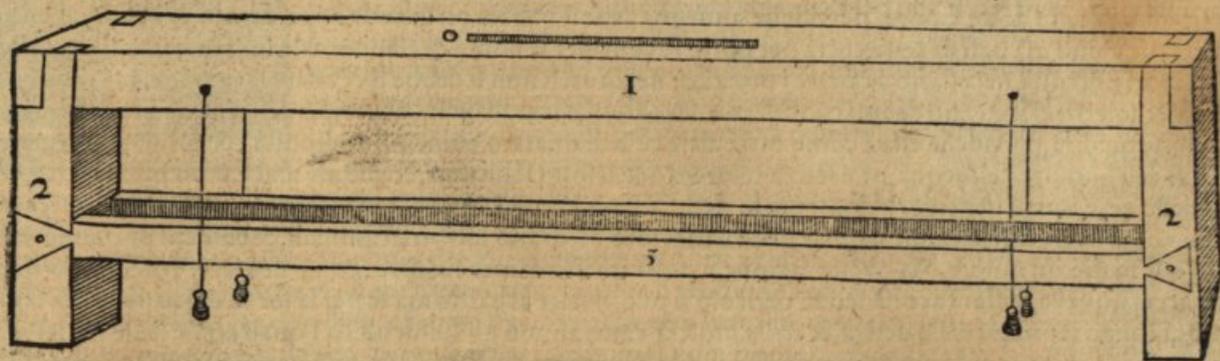


COROBATE DA LIVELLAR LE ACQVE E I PIANI.

1 Regola di piedi 20.

2 gli Anconi ò Braccia.

3 Trauersarij.



CAP. VII. A QVANTI MODI SI CON-
 DVCHINO LE ACQVE.



TRE modi si conduce l'acqua, prima con riui per canali fatti, dipoi con trombe di piombo, ouero con canne di terra, ò creta. Se noi useremo i canali, necessario è fare la muratura sodissima, & il letto del riuo habbia il suo liuello alto niente manco di mezzo piede in cento, & queste murature siano fatte à uolte, accioche il Sole non tocchi l'acqua, laquale poi che farà condotta alla città, facciafi un castello, ò conserua dell'acque, alquale congiunte siano per trarne l'acque tre bocche, & nel castello siano tre canne equalmēte partite congiunte à quelle pile, ò gorne, accioche quando l'acque traboccherāno da gli estremi ricettaculi ridòdino in quello di mezzo, & così nel mezzo si ponerāno le canne in tutte le pile con le loro bocche, dall'altra si manderanno alli bagni, accioche diano la entrata sua al popolo ogni tanti anni, & finalmente dalla terra nelle case de priuati così, che non manchi nel publico, percioche non potranno riuoltare altroue, quando da i loro capi haueranno i propij condotti, & queste son le cause, per lequali io ho fatto questa diuisione, cioè perche quelli, che priuatamente tireranno le acque nelle sue case diffendano i condotti dell'acque per mezzo de i publicani col pagarli le rendite. Ma se tra la città, & il capo della fonte faranno di mezzo le montagne à questo modo si deue liuellare: Cauinsi sotto terra i luoghi doue hanno à passare le acque, & siano liuellate alla cima, secondo che di sopra s'è scritto, & se iui farà topho, ò fasso taglifi nel suo propio canale, ma se il suolo sarà di terra, ò uero arenoso, faccianfi le bande con i suoi uolti ne i luoghi cauati, & così sia l'acqua condotta, & i pozzi siano talmente fatti, che stiano tra due Atti. Ma se cò le canne di piombo l'acqua farà còdotta, prima farai al capo di essa un castello, ò conserua d'acqua, & dipoi secondo la quantità dell'acqua farai le lame delle canne, & queste siano poste dal primo castello à quello, che è presso la città, ne siano le canne fuse piu lunghe di. x. piedi, queste lamette se faranno di cento dita per larghezza prima, che siano ritondate sia ciascuna di peso di libbre mille dugento: & se faranno di ottanta dita di noue cento sessanta: se di cinquanta, siano di seicento libbre; se di quaranta, siano di quattrocento ottanta; se di trenta, siano di trecento sessanta: se di uenti, siano di dugento quaranta; se di quindici, siano di cento sessanta; se di dieci, siano di cento uenti; se di otto, siano di nouantasei; se di cinque siano di sessanta, perche dal numero delle dita, che uanno nella larghezza delle piastre, prima, che siano piegate in tondo le canne prendono il nome delle loro grandezze, imperò che quella piastra, che farà di cinquanta dita, quando si farà la canna di essa, chiamerassi quinquagenaria, & allo stesso modo le altre. Et quella condotta di acque, che esser deue per canne di piombo ha questa commodità, che se il capo farà liuellato al piano della città, & che i monti di mezzo nõ faranno piu alti, che possono impedire il corso, così farà necessario apparecchiare di sotto quelli spatij altre liuellationi, si come è stato dimostrato di sopra ne i riui, & ne i canali; ma se non farà longo il circuito, useremo le uolte, & cir condottioni, & se le ualli faranno continuate deuesi drizzare i corsi in luogo chino, & quando l'acqua farà giunta al basso non se le apparecchia di sotto luogo troppo profondo. accioche il liuello quanto li puo uadi di lungo, & questo è il uentre, che i Greci chiamano chilia; ma quando uenirà alla contraria scesa per lo spatij longo del uentre dolcemente si rileua, all' hora sia cacciata all'altezza della scesa, ma se nelle ualli non farà fatto il uentre nello apparecchio di sotto farà à liuello, ma se farà torto, & piegato uscirà fuori con impeto, & disciorrà le commissure delle canne, deõsi far' ancho nel uentre spiramenti, per liquali la forza dello spirito sia rilasciata. Quelli adunque, iquali condurranno le acque per le canne di piombo al detto modo con tai ragioni gentilissimamente potranno dare le scadute alle acque, & farle uoltare doue uorranno, & similmente farne le conserue, & cacciarle in alto quanto uorranno, & così con la stessa uia quando dal capo delle fonti alle stesse mura della città haueranno ben tolto il liuello dell'altezza tra dugento atti non farà inutile farui un'altra mano di castella, accioche se in qualche luogo le canue facessero danno non si habbia à rompere ò maccare tutta l'opera, & piu facilmente si conosca doue è fatto il danno.

Deuesi però auuertire, che quelle castella non si faccino ne nelle cadute, ne ancho nel piano del uentre, nè la doue si hãno à cacciare le acque in su, ne in tutto nelle ualli, ma in una continuata aguaglianza. Ma se con spesa minore uorremo condurre l'acque à questo modo faremo. Faccianfi le trombe di testole niente meno grosse di due dita, ma in modo, che da una parte sieno smussate, accioche una assaggiatamente entri nell'altra. Dapoi la doue sono le commissure, & imbocature di quelle trombe deuesi otturare con calce uiua battuta con l'oglio, & nel piegare del liuello del uentre nel nodo si deue porre una pietra di fasso rosso, & questa forata, accioche l'ultima tromba, oue cade l'acqua sia attaccata con quella pietra, il simile si farà alla prima tromba uicina al liuellato uentre, & nello stesso modo nell'opposta asceta l'ultima tromba del giustato uentre sia smaltata nel concauo del fasso rosso, & la prima per doue si deue cacciare l'acqua, con simile ragione sia appigliata, & cosi il liuellato piano delle trombe, & della caduta, & del salimento non farà inalzato, percioche suole alcuna fiata nella condotta dell'acque nascere un gagliardo spirito, & tale, che ancho rompa i sassi, se da capo prima dolcemente, & con misura non ui si darà l'acqua, & ne i nodi, & nelle pieghe nõ farà contenuta con buone legature, & con pesi, & saorne; il resto poi si deue fare come detto hauemo delle canne di piombo; Ancora quando da prima l'acqua si dà, dal capo deuesi in quelle trombe porre della cenere, accioche le commissure se alcune sono male stuccate, siano con quella cenere otturate, & in boccate. Hanno le condotte dell'acqua, che cõ trombe si fanno questo comodo, prima nell'opera se ci sarà alcuno danno, ciascuno lo puo rifare, & l'acqua è molto piu sana, che passa per le canne di terra, che per le canne di piombo, perche dal piombo, come da quello da cui nasce la biacca pare, che prenda difetto, & si dice, che la biacca è nociua à i corpi humani, et cosi se dal piombo nasce alcuna cosa dannosa, non è dubbio, che ancho egli non farà sano. Lo esempio prender potemo da i mastri del piombo, che sempre sono pallidi di colore, percioche quando nel fondere si fa il piombo, il uapore, che è in quello, entrando nelle membra, & ogni giorno abrugiando fuccia dalle membra loro la uirtu del fangue; però non pare, che douemo condurre l'acqua con canne di piombo, se noi la uogliamo sana, & buona: Vedesi ancho per lo uso quotidiano, che l'acqua condotta per trombe è di piu dolce sapore, percioche auuegna, che si habbia un grande apparecchio di uasi d'argento niente di meno ogn'uno usa uasi di terra cotta per portar l'acqua per la bontà del sapore. Ma se i fonti non sono, da iquali si possa condurre l'acqua, necessario è cauare i pozzi, & nel cauarli non si debbe iprezzare la ragione, ma molto bene cõ acutezza, & solertia d'ingegno deonfi considerare le ragioni naturali delle cose, imperoche la terra contiene in se molte, & diuerse qualità, percioche ella è come tutte altre cose di quattro principii composta, & prima è terrena, dapoi ha le fonti dell'humore dell'acqua, nè è senza calore, d'ode il solfo, il bitume, & allume nasce, & in fine ha gli spiriti grãdisimi dello aere, iquali uenendo pesanti per le uene della cauerosa terra al cauamento de i pozzi, iui trouano gli huomini, che cauano con naturale uapore nelle narici loro otturano gli spiriti animali, & cosi chi prestamete da quei luoghi nõ si toglie, iui muore. Ma cõ che ragione si possa questo danno fuggire, cosi si dee fare. Mādifi allo ingiu una lucerna accesa, quella se starà accesa senza pericolo si puo andare al basso; ma se per la forza del uapore ella farà estinta, all' hora lungo il pozzo dalla destra, & dalla sinistra cauerannosi gli spiraculi, da i quali come dalle narici gli spiriti uscendo si dilegueranno, & quando in questo modo haueremo operato, & faremo peruenuti all'acqua, all' hora con la muratura deue essere il pozzo in tal modo circondato, che le uene non restino otturate. Ma se i luoghi faranno duri, ò che nel fondo di fatto non faranno le uene, all' hora da i tetti, o da i luoghi di sopra douemo raccogliere l'acqua copiosamente nelle opere di testole; & per fare queste testole douemo prouedere prima di arena purissima, & asprissima, il cemento sia netto di felice non piu graue d'una libra, & sia nel mortaio la calce fortissima mescolata in modo, che à cinque parti d'arena due di calce rispondino; al mortaio sia aggiunto poi il cemento di quello fossa à liuello dell'altezza, che si uole hauere con mazze di legno ferrate siano i pareti calcati, & battuti i pareti, il terreno di mezzo sia uotato al basso liuello de i pareti, & pareggiato il suolo dallo stesso mortaio sia battuto, & calcato il pauimento alla grossezza, che si uole, & quei luoghi se faranno doppi, ò tripli, accioche colando l'acque si possino mutare, molto piu sano ci sarà l'uso di esse, percioche il fango quando ha doue dar giu l'acqua si fa piu chiara, & senza cattiuu odori conseruarà il sapore, & se ciò non sia deuesi aggiugnere il sale, & assottigliarsi; Io ho posto in questo libro quanto ho potuto raccorre delle uirtu, & uarietà dell'acqua dimostrando le sue utilità, & con che ragione la si possa condurre, & prouare. Nel seguente io scriuerò de i regolati stili da ombre, & delle ragioni degli horologi.

Il Filandro in questo libro dichiara molte belle cose degne da esser lette per la dottrina, & cognitione che in esse si troua, però esorto gli studiosi à uederle, & a leuarmi la fatica di seruirmi delle cose d'altri. Ben dirò alcune cose per dichiarazione dell'ultimo capo la cui somma è questa. Tratta in esso Vitru. di condur l'acque. & dice esser tre modi di condurle, per riuu, ò canali aperti, per canne di piombo, & per trombe di terra cotta. & dichiara come si habbia à fare in ciascun modo, & prima de i canali, & ce insegna a dare la scaduta de l'acqua, & farli le sue conserue, & distribuirle all' uso della città, & come si deono leuare gli impedimenti de i monti, cauare le spilonche i toffi, i sassi, & far i canali. Nel condur l'acque per le canne di piombo, egli ce insegna far le banche, ò castelli, che egli dica. ci da la misura delle canne, & quanto alla lunghezza, & quanto alla grossezza. & ci mostra come si habbia a condur l'acqua per monti, per ualli, & per pianure, & come si habbia à prouedere, che facilmente si acconcie, doue le canne saran danno. Discorre poi come, si habbia à reggere nel condur l'acque per trombe di testole, & dimostra come quelle si hanno à porre e stagnar insieme, & compara questo modo di condur l'acqua al modo delle canne di piombo, dimostrando ch'è migliore & piu sano, & di manco spesa. Egli poi ce insegna à cauare i pozzi, à tentar i uapori cattiuu, che esalano, à proueder, chel terreno non ci casche adosso, à raccorre l'acqua dispersa, à non lasciar perdere la raccolta, à fortificare i lati del pozzo, à far le banche, & à proueder, che l'acqua sia buona. & questa è la somma della intentione di Vitru. & la interpretatione è chiara: & Palladio, & Plinio pigliano tutte queste cose da Vitru. A Etus chiama Vitru. lo spazio di cento e uenti piedi. questo raddoppiato per lungo faceua un iugero. Saburra è da noi detta la Saorna, che si dà alle nauie. Fauilla è la reliquia de gli estinti carboni. Estuaria significa gli spiragli il nome delle lame, e preso dal numero delle dita, perche se prima, che si pieghino o tondo sono larghe cento dita si chiamano centenarie. se cinquanta quinquagenarie, & cosi nel resto. Ma de gli acquedutti copiosamente ne parla Frontino, Et da i libri di Herone si puo cauare molti belli modi e diletteuoli di seruirsi delle acque: ilqual libro forse un giorno uscirà emendato, & figurato come si deue.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.